Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

609ª seduta pubblica
martedì 19 aprile 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-92

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 93-106

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 107-162

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

RICHIESTA DI *REFERENDUM* POPOLARE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 138, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

PRESIDENTE 5

MOZIONI

Discussione e reiezione delle mozioni 1-00551 e 1-00554 di sfiducia al Governo:

PETROCELLI *(M5S)* 6
MALAN *(FI-PdL XVII)* 10
CENTINAIO *(LN-Aut)* 11, 13
* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 13
REPETTI *(AL-A (MpA))* 14
BENCINI *(Misto-Idv)* 16
ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))* 17
DI MAGGIO *(CoR)* 19
CANDIANI *(LN-Aut)* 13, 21, 22
MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 23

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 24

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00551 e 1-00554:

BARANI *(AL-A (MpA))* 25
BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 25
BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)* 27
MANCUSO *(AP (NCD-UDC))* 29, 30
SANTANGELO *(M5S)* . . . . . *Pag.* 30, 33
FUCKSIA *(Misto)* 34
MARIN *(FI-PdL XVII)* 34
MARGIOTTA *(PD)* 38
RENZI Matteo, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico* . . 41, 42, 46 e *passim*
ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)* 55
BONFRISCO *(CoR)* 56, 59
CENTINAIO *(LN-Aut)* 59
FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 62
D'ANNA *(AL-A (MpA))* 65
ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 67
DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)* 69, 72
SCHIFANI *(AP (NCD-UDC))* 72
CATALFO *(M5S)* 75, 78
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 78, 79, 80
ZANDA *(PD)* 82

Votazione nominale con appello 86

RICHIESTA DI *REFERENDUM* POPOLARE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 138, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

PRESIDENTE 88

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00551 e 1-00554:

PRESIDENTE 88, 89, 91
MUCCHETTI *(PD)* 89
CALDEROLI *(LN-Aut)* 91

Votazione nominale con appello 88

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Convocazione 91

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più:Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 2016 . . . *Pag.* 92

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni di sfiducia al Governo 93

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 107

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 107

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 107

Trasmissione di documenti 107

COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Trasmissione di documenti 108

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 108

Assegnazione 109

Presentazione di relazioni 112

Presentazione del testo degli articoli 112

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 113

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 113

Trasmissione di atti e documenti 113

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di atti . . . . . *Pag.* 115

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 115

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di atti 115

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 116

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 116

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni 116

Interpellanze 117

Interrogazioni 119

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 125

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 161

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 162

AVVISO DI RETTIFICA 162

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34).*

Richiesta di *referendum* popolare, ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, della Costituzione

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il senatore Antonio D'Alì ha presentato una richiesta al fine di dare corso alla procedura – prevista dall'articolo 138, secondo comma, della Costituzione e disciplinata dagli articoli 4 e 6 della legge 25 maggio 1970, n. 352 – per la ri-

chiesta di *referendum*, da parte di un quinto dei componenti del Senato della Repubblica, sul testo di legge costituzionale recante «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione», approvato dal Senato della Repubblica, in seconda deliberazione – a maggioranza assoluta, inferiore ai due terzi, dei suoi componenti – nella seduta del 20 gennaio 2016, e dalla Camera dei deputati, in seconda deliberazione – a maggioranza assoluta, inferiore ai due terzi, dei suoi componenti – nella seduta del 12 aprile 2016, come comunicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 15 aprile 2016, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

Su proposta del senatore D'Alì, i senatori Vito Claudio Crimi, Loredana De Petris e Gian Marco Centinaio sono stati designati quali delegati a depositare la richiesta di *referendum* presso la cancelleria della Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della richiamata legge n. 352 del 1970.

Il *quorum* per la presentazione della richiesta di *referendum* è di 65 firme.

La richiesta dovrà pervenire alla cancelleria della Corte di cassazione entro tre mesi dalla pubblicazione del predetto comunicato e cioè entro il 15 luglio 2016 (articolo 4, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352).

I fogli per la sottoscrizione della richiesta di *referendum* sono a disposizione degli onorevoli senatori presso la Sala Pannini di Palazzo Madama fino alla conclusione della seduta odierna.

Da domani e nei giorni dal lunedì al venerdì la richiesta potrà essere sottoscritta dalle ore 9,30 alle ore 20.

I funzionari delegati dal Segretario Generale provvederanno all'autenticazione delle firme degli onorevoli senatori, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352.

Discussione e reiezione delle mozioni nn. 551 e 554 di sfiducia al Governo (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00551 e 1-00554 di sfiducia al Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Petrocelli per illustrare la mozione n. 551.

PETROCELLI *(M5S)*. Bell'inizio, signor Presidente: si è staccato il microfono! *(Ilarità).*

Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola: avevo preparato un discorso serio, circostanziato e l'avevo scritto per essere preciso e puntuale davanti al Presidente del Consiglio e al Governo tutto, ma, francamente, mi rendo conto di non farcela. Non ce la faccio a leggere quello

che avevo preparato, perché sono arrabbiato. Sono molto arrabbiato e potete immaginare perché lo sia: in primo luogo perché sono lucano *(Applausi dal Gruppo M5S)* e ho visto dal vivo, non solo negli ultimi mesi, ma in venticinque anni, quello che è accaduto nella mia Regione e quello che dalla mia Regione sta per essere esportato in tutto il Paese, insieme ai camion dei rifiuti. Sono arrabbiato anche perché il signor Presidente del Consiglio, a febbraio del 2014, se ne venne in quest'Aula con una citazione della canzone di Gigliola Cinquetti «Non ho l'età». A me sembra invece che, in questi mesi di Presidenza del Consiglio, abbia dimostrato di avere ben altro pelo sullo stomaco rispetto a una persona che «non ha l'età». Lo ha dimostrato ampiamente e lo hanno dimostrato molti componenti del suo Governo.

Sono arrabbiato, signor Presidente, perché questo Governo ha una tendenza, automatica e continua, a sminuire le cose importanti, a farle passare sotto traccia, a nascondere la polvere sotto al tappeto e il caso di cui parliamo, in questa occasione, che non è soltanto un caso giudiziario, ma è eminentemente e profondamente politico, lo dimostra ancora una volta. È un caso in cui abbiamo visto emendamenti a favore delle *lobby* introdotti a notte fonda alla Camera dei deputati, in maniera agile, da un Ministro per i rapporti con il Parlamento che, essendo giovane come il Presidente del Consiglio, ha mostrato tanta e tale agilità nell'inserire emendamenti che favorivano le società petrolifere e le società che con quelle lavorano, da dimostrare poi la stessa agilità nel cercare di tirarsene fuori e nel dire che non aveva alcuna responsabilità. Questo non è un comportamento adatto ad un Ministro per i rapporti con il Parlamento.

E questo Governo – lo voglio ripetere ancora una volta – sta facendo di tutto per troncare le polemiche, per nascondere le questioni importanti e per riportarle solo ed esclusivamente alla vicenda giudiziaria, sminuendola e definendola roba di poco conto. Bene, la questione giudiziaria non è roba di poco conto, ma vede coinvolto il Governo nella sua completezza, il Ministro per i rapporti con il Parlamento, un Sottosegretario, l'ex ministro Guidi. Dal mio punto di vista è importante sottolineare, nel discorso che farò, soprattutto gli aspetti politici, prima che quelli giudiziari, perché questi ultimi, in un modo o nell'altro, sono molto noti.

Devo riconoscere che l'abitudine del Presidente del Consiglio di tenere sotto traccia le questioni importanti nasce certo con lui, almeno per quanto riguarda la Basilicata e le questioni delle *lobby* del petrolio. L'ha inventata il senatore Paolo Romani, allora esponente nel Popolo delle Libertà, che disse, quando era Ministro dello sviluppo economico: «Ma che volete che stiamo facendo con le concessioni ai petrolieri? Faremo sì e no quattro buchi per terra». Ebbene, da allora di buchi in Basilicata ne sono stati fatti 447, altro che quattro. L'abitudine di questo Governo a tenere sotto silenzio le questioni importanti e le grandi verità la riscontro anche nell'attività di alcuni dei suoi componenti, in particolare quelli lucani; e da lucano lo devo ribadire. Faccio riferimento, in maniera puntuale, al vice ministro dell'interno Filippo Bubbico, che guarda caso qualche giorno fa, l'8 aprile, se n'è uscito con un'intervista nella quale parlava

della questione di Tempa Rossa e dello scandalo dicendo che effettivamente, secondo lui, in questa vicenda le istituzioni hanno mostrato di essere senza credibilità, perché i protocolli di legalità, che dovevano garantire trasparenza, non sono stati rispettati.

Ma di che sta parlando il Vice Ministro, come se fosse calato da Marte giusto l'altro ieri? Il vice ministro Filippo Bubbico è stato assessore alla sanità e all'ambiente dal 1995 al 2000 e l'anno dopo, per altri cinque anni (quindi dal 2000 al 2005), è stato governatore della Basilicata; si tratta degli anni nei quali veniva firmato il protocollo di intesa tra ENI, Shell e Regione. Successivamente, nel 2006 in particolare, veniva firmato un *memorandum* tra Governo e Regione dal successivo governatore della Basilicata Vito De Filippo, guarda caso un altro componente di questo Governo, Sottosegretario alla salute. In quel protocollo si ribadivano i concetti che, se mi posso permettere di esprimerlo con una locuzione che uso abitualmente, caratterizzano questo Governo come un «Governo fossile».

Infatti, signor Presidente, da quegli anni nella sede dell'ENI in Basilicata, che si trova nell'ex convento di Viggiano, si è assistito ad una processione continua di portatori di interessi, leciti e meno leciti, da far impallidire la processione che ogni hanno i fedeli fanno per portare la Madonna nera dal paese di Viggiano fino al santuario sulla montagna. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Queste sono le processioni cui i lucani hanno dovuto assistere, dal 1998 a oggi.

E a proposito di pellegrinaggi – mi tocca dirlo in quest'Assemblea – quanto ancora devo aspettare, in termini di pellegrinaggi, perché la Commissione di inchiesta su ENI che ho chiesto a questo Senato a settembre 2015, anzi a giugno 2015, finalmente possa vedere la luce? Devo aspettare qualche pellegrinaggio in particolare? Di chi? Me lo dica, magari più tardi, il Presidente del Consiglio, che con il suo partito e con il Nuovo Centrodestra non fa che mettere i bastoni tra le ruote alla discussione e all'approvazione di questa Commissione di inchiesta su ENI, che noi vogliamo non perché intendiamo affossare l'azienda, ma perché ci vogliamo vedere chiaro su un patrimonio della nazione, che però è anche parte di uno scandalo che vede coinvolti cinque suoi dirigenti in Basilicata. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

I Governi fossili, caro signor presidente Grasso, in questi anni hanno preso letteralmente d'assalto la Basilicata. Questa Regione è importante non solo dal punto di vista naturalistico, ma socioeconomico ed ambientale. Essa racchiude al suo interno uno dei bacini idrici più grandi d'Europa. Ha 14 dighe, che hanno una capacità totale di più di un miliardo di metri cubi di acqua potabile. Ha sorgenti che erogano 10.000 litri circa al secondo, che sarebbero 600.000 litri di acqua buona al minuto, 864 milioni di litri al giorno e più di 315 miliardi di litri rinnovabili all'anno.

Al contrario, questo Governo fossile, ma anche i precedenti, spinge per il petrolio presente nel sottosuolo lucano, che è valutato in circa 800 milioni di barili in totale. A confronto di 315 miliardi di litri rinnovabili di acqua buona gli 800 milioni di barili sono essenzialmente non

rinnovabili, e non lo devo dire certo io, che sono un modesto geologo di provincia.

Inoltre, poiché il petrolio non sgorga come l'acqua di sorgente, è bene che quest'Assemblea e chi ci ascolta sappiano che esso viene estratto fino a quattro chilometri di profondità. Per estrarlo, per perforare e per ricercarlo, si arriva ad utilizzare fino a 500 sostanze, molte delle quali tossiche e nocive, e alcune anche radioattive, come l'americio 241. Poiché di buchi, in Basilicata, dal 1997 a oggi, ne hanno fatti 447, e non i 4 di cui si diceva prima, e li hanno fatti a 500 metri da un ospedale, vicini alle aree di ricarica delle sorgenti, nelle case coloniche nel Metapontino, questi sono i dati che andrebbero ricordati agli italiani.

Signor Presidente, in base a uno studio durato vent'anni, presentato dall'Istituto tumori di Milano, la Basilicata è risultata come una Regione che, dal 1990 al 2010, ha avuto un tasso di incidenza tumorale con andamento doppio rispetto alla media nazionale. Quindi, in parole povere, in vent'anni la Basilicata ha raggiunto, nell'incremento tumorale, tutte le altre Regioni d'Italia.

Cosa ha fatto allora l'ex Presidente della Regione Basilicata, l'attuale sottosegretario alle salute Vito De Filippo? Per sminuire questo dato fece realizzare un'altra ricerca dall'Università La Sapienza, relativa solo all'anno 2010. Ovviamente, l'incremento era già avvenuto e nell'anno 2010 le percentuali tumorali in Basilicata risultarono di poco inferiori a quelle della media nazionale.

Il governatore De Filippo ebbe allora la stessa uscita che ebbe Maria Antonietta d'Austria quando disse ai suoi sudditi che, se non avevano pane, potevano mangiare le *brioche*. Egli diede la colpa allo sviluppo industriale, al fatto che anche le famiglie lucane avevano potuto mangiare un sacco di merendine e che era arrivato finalmente lo sviluppo anche in Basilicata. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Questo è il comportamento politico delle persone che siedono in questo Governo: mistificare, sminuire, cancellare se va bene.

E quindi, poiché si tratta di un sistema petrolio, che è oggettivamente un sistema di interessi economici, industriali, politici e molto spesso illeciti, dai quali il Governo non può ritenersi immune e neanche politicamente non responsabile per le connessioni che ha con detto sistema, chiedo all'Assemblea del Senato di votare la presente mozione ed esprimere quindi la sfiducia al sistema Governo nel suo complesso, cominciando dal suo astro, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, passando da tutti i pianeti che gli ruotano intorno, quali i ministri Boschi, Alfano, Padoan e gli altri, fino ad arrivare ai pianetini, quali il vice ministro Bubbico, e terminare con gli asteroidi, gli ultimi della fila, quale il sottosegretario alla salute Vito De Filippo. *(I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi. Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i senatori Malan e Centinaio per illustrare la mozione n. 554.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la mozione di sfiducia n. 554 per diverse ragioni. La prima, quella che ci ha dato l'occasione, è la vicenda che ha portato alle dimissioni del ministro Guidi, la quale ha ritenuto di doversi dimettere per la vicenda molto nota, finita sui giornali. Tuttavia quel provvedimento non era stato inventato dal ministro Guidi; su quel testo era stata posta la fiducia, che riguarda collettivamente il Governo e in primo luogo chi lo presiede. La fiducia non è un fatto banale, né tecnico: implica che tutto quanto è contenuto nel provvedimento è responsabilità diretta e collettiva del Governo. Non sarebbe così se fosse stato possibile un confronto punto per punto, in cui sul famoso emendamento di cui tanto si è parlato ognuno avesse avuto modo di esprimersi, anche nella maggioranza. Così non è stato e dunque la responsabilità è collettiva.

Ricordiamo che quell'emendamento, poi passato nella legge di stabilità insieme ad altri 654 commi sui quali il Senato ha avuto modo di dire solo o sì a tutto o no a tutto, era già comparso all'interno del decreto-legge sblocca Italia e poi fu ritenuto inammissibile per estraneità di materia dal Presidente della Commissione competente della Camera. Pertanto, se era estraneo al provvedimento che si proponeva di sbloccare dei lavori in Italia, a maggior ragione era estraneo alla legge di stabilità; evidentemente, però, era molto caro al Governo perché, presentato all'interno del decreto-legge sblocca Italia, successivamente è stato rimesso in gioco nella legge di stabilità.

Il decreto-legge sblocca Italia è emblematico. Non solo su quello ci sono state consultazioni anomale, ma anche sul famoso articolo 5 lo stesso Presidente del Consiglio ha raccontato, quando è stato reso noto quel testo (o meglio prima ancora che lo fosse), di aver consultato i principali beneficiari di quel provvedimento, cioè i concessionari autostradali in attesa di proroghe di dieci, venti o trenta anni, per sapere da loro quali disposizioni vi avrebbero inserito. Tuttavia, il decreto-legge si dovrebbe adottare in casi di straordinaria necessità ed urgenza; se invece si vuole consultare qualcuno, forse bisognerebbe consultare il Parlamento, qualcuno altro e non solo i diretti interessati.

Naturalmente non c'è solo questa vicenda specifica, c'è ben altro. Noi presentiamo questa mozione perché il PIL italiano registra un tasso di crescita tra i più bassi in Europa e presenta un effetto ottico per cui più è lontano e più cresce, mentre man mano che si avvicina la scadenza decrescono le previsioni del Governo: la crescita per il 2016 doveva essere del 2,6 per cento, poi è stata ridimensionata all'1,6 per cento, l'ultima previsione è dell'1,2 per cento. Se anche questa previsione si rivelerà corretta (e sarebbe la prima volta perché purtroppo in tutte le altre occasioni la realtà si è dimostrata peggiore delle previsioni), vorrà dire che ben che vada – e lo afferma il Governo – alla fine dell'anno saremo solo al 3 per cento di PIL in meno rispetto al 2011, quando c'è stato l'ultimo Governo espressione diretta dei cittadini, l'ultimo votato e che si basava su maggioranze alle quali i cittadini avevano chiesto di sostenere questo Go-

verno, a differenza del suo che è votato in modo significativo e decisivo da parlamentari eletti con ben altro mandato dai cittadini.

Nel frattempo, mentre il PIL è decresciuto del 3 per cento, il debito è aumentato di oltre 300 miliardi con questo Governo. La nostra mozione va aggiornata, perché è stata scritta qualche giorno prima che la Banca d'Italia rendesse noti i dati del febbraio 2016 ed il debito pubblico è aumentato di 107 miliardi. Questa cifra è astratta, quindi proviamo a vedere l'ammontare per ogni cittadino, che è una cifra estremamente significativa. L'ulteriore debito che ogni cittadino si trova sulla testa a seguito di questi due anni di Governo è pari a 1.920 euro; dividendo tale cifra per 24 mesi (che sono quelli passati da febbraio 2014 a oggi) si ottengono 80 euro al mese, una cifra familiare a tutti noi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. In altre parole, i cittadini che hanno avuto il privilegio di avere questi 80 euro (i pensionati no, i lavoratori autonomi no, chi guadagna troppo no, chi guadagna troppo poco no), in realtà hanno avuto una partita di giro: hai 80 euro di più in tasca, ma hai anche 80 euro di debito in più in banca. Tutti gli altri invece si sono semplicemente presi i debiti in più senza avere nessun beneficio, oltre a diverse tasse che sono aumentate.

Presentiamo questa mozione di sfiducia anche per tanti altri motivi, e mi limito agli ultimi due. La disoccupazione: lei, Presidente del Consiglio, all'inizio di aprile 2014 (forse era il 1º aprile, non ricordo, ma sarebbe stato appropriato) disse che in pochi mesi la disoccupazione sarebbe scesa sotto il 10 per cento. Sulla base del DEF presentato proprio in questi giorni, ancora nel 2018 sarà ben superiore al 10 per cento; si tratta di previsioni del Governo, non previsioni nostre. Noi spereremmo che la disoccupazione scendesse, ma così non è.

Infine, signor Presidente del Consiglio, lei aveva promesso che entro il 21 settembre 2014 sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Il 21 settembre è una data che le è molto cara, ed era diventata molto cara anche a tutte le imprese che aspettavano il pagamento. Purtroppo l'hanno pagata cara, perché il pagamento ancora oggi non è completato e tante imprese hanno chiuso, tanti posti di lavoro sono andati perduti perché non è stato rispettato questo preciso impegno.

Ce n'è più che abbastanza, su ciascuno di questi punti, per votare la sfiducia, per chiedere a questo Governo di passare la mano perché già abbastanza danni ha fatto. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ho sentito con molta attenzione le parole dei colleghi che hanno cercato, con impegno e dedizione, di portare avanti le ragioni da parte dei firmatari di questa mozione di sfiducia. Io, visto come stanno andando ultimamente le cose in quest'Assemblea, sono invece un po' più realista, un po' più sfiduciato sulla mozione di sfiducia.

Oggi come oggi, venire in Aula, signor Presidente, e cercare di convincere i colleghi senatori della bontà della nostra mozione di sfiducia penso possa essere considerata una *mission impossible*. Quello che ci

aspettiamo è che la mozione di sfiducia nei confronti di questo Governo la presentino i cittadini italiani ad ottobre. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Oggi come oggi, questo è solamente esercizio politico d'Assemblea per poter condividere e cercare di far arrivare, grazie agli organi di informazione, a più persone possibile, quanto sta facendo questo Governo. Quindi avrei potuto mettermi qui a parlare, a dire, a raccontare, a spiegare le motivazioni tecniche per cui questo Governo deve andare a casa. Le motivazioni tecniche le conoscete benissimo voi, perché le avete vissute in prima persona, visto che siete stati gli attori principali dell'ennesima telenovela del peggior comitato d'affari messo in un Governo della Repubblica italiana. Di conseguenza, siamo qui ad assistere ancora una volta a tutti i giochini e giochetti, Ministri che si dimettono, gente indignata, sostituzioni varie di persone che, se non ci fossero state le intercettazioni telefoniche, le avremmo viste ancora sorridenti nei banchi del Governo.

In una legislatura – sono qui da pochi anni – in cui è vero che il Presidente del Consiglio è cambiato, ma la maggioranza, alla fine, è più o meno la stessa, noi ci siamo trovati tante persone che siedono in quei banchi che hanno avuto pruriti da parte della giustizia: penso al ministro Cancellieri, all'ex ministro Idem, all'ex ministro Lupi, a tutte le famiglie Boschi, Renzi, Lotti, a tutto quello che è successo, di cui abbiamo già parlato in queste Aule e su cui abbiamo letto chilometri e chilometri di parole sui giornali; penso anche all'ex ministro Guidi, all'ex membro del Governo De Filippo. Quindi ne abbiamo visti e temo che ne vedremo, perché, come ben sappiamo, questa mozione di sfiducia farà la fine che farà. Questo Governo andrà avanti a regalare agli italiani un'umiliazione dietro l'altra.

Nelle scorse ore ero a Latina. Per la campagna elettorale ci siamo fatti due giorni a Latina e abbiamo incontrato centinaia di cittadini e con tutti abbiamo parlato di cose serie e importanti. Abbiamo parlato di riforma Fornero, quella maledetta riforma che buona parte degli italiani vorrebbero rimandare al mittente. Abbiamo parlato di immigrazione, sicurezza e lavoro, tutte problematiche che con questo Governo non si riescono a trattare perché poi arriva la fiducia di turno e non si riesce ad affrontarli in Aula. Oggi come oggi di tutte queste cose ne parli con i cittadini. Ma a tutti i cittadini con cui abbiamo parlato abbiamo chiesto cosa volevano che dicessimo al Governo. Il 99 per cento ci ha risposto che volevano che il Governo andasse a casa. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).* Per noi questo Governo deve andare a casa, deve dare le dimissioni. Ahimè, non le darà grazie a questa Assemblea parlamentare, ma grazie ai cittadini italiani. Cari cittadini, non le darà grazie all'Assemblea parlamentare semplicemente perché questa maggioranza è retta da persone che sono state elette con i voti degli elettori del centrodestra, persone che, in buona fede, sulla scheda elettorale avevano messo una croce su simboli contrapposti a quello del partito di cui il Presidente del Consiglio è segretario.

Oggi come oggi quelle persone, tradendo il mandato elettorale degli elettori, permetteranno a questo comitato di affari di rimanere seduto davanti a noi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Vergogna!

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Parlo dei colleghi che da sempre appoggiano il Presidente del Consiglio. Penso poi al signor Verdini e *company*, ad alcuni fuoriusciti del Movimento 5 Stelle, ad alcuni *ex* leghisti, che ultimamente si sono innamorati di Renzi. Grazie a tutte queste persone, cari cittadini italiani, avremo ancora questo Presidente del Consiglio e questo Governo. Prepariamoci perché ottobre non è così lontano: una bella estate di vacanza e poi lo mandiamo a casa. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, non parlerò in questi cinque minuti del merito dell'inchiesta di Potenza. Innanzitutto perché non la conosco abbastanza, poi perché i giudizi penali non si danno in questa Assemblea e, infine, perché le garanzie valgono per i propri avversari ancora prima che per gli amici. Io questa regola l'ho sempre rispettata e non verrò meno oggi, anche perché questo mi consente di evidenziare il modo distorto con il quale il Presidente del Consiglio fa professione di garantismo.

Signor Presidente del Consiglio, questa vicenda ha reso ancora più oscura di prima, se è possibile, la categoria dell'opportunità politica che ha fin qui guidato il suo approccio alle vicende giudiziarie che hanno riguardato o lambito membri del suo Esecutivo. In queste settimane, infatti, abbiamo visto prima un Ministro non indagato, l'ennesimo, dimettersi per opportunità politica a seguito di un'intercettazione riguardante un emendamento del Governo; il giorno dopo il *Premier* assumersi la responsabilità di quel testo: «l'emendamento *c'est moi!*»; in seguito si è appreso del coinvolgimento nell'inchiesta di un Sottosegretario, stavolta come indagato e in nome della presunzione d'innocenza il problema non è stato proprio posto.

Io sono sempre stato contrario – e rimango contrarissimo – all'automatismo per cui l'iscrizione sul registro degli indagati debba comportare obbligatoriamente le dimissioni. Ciò, infatti, significherebbe demandare agli inquirenti la selezione della classe politica prima ancora della celebrazione di un processo e privare così la politica della sua autonomia. Ma mi sembra che ormai siamo al paradosso per il quale, per evitare le dimissioni, si debba attendere l'avviso di garanzia. Se non sono indagato la mia sorte è appesa alla categoria dell'opportunità politica, applicata con una certa – diciamo così – elasticità; se vengo inquisito posso tirare un sospiro di sollievo, perché finisce l'alea dell'opportunità politica e scatta

il garantismo che mi blinda al mio posto. Ormai chi è al Governo ed è lambito da un'inchiesta, se vuole rimanere al suo posto, l'avviso di garanzia deve augurarselo. Tutto ciò è paradossale e, se mi consente, anche un po' ridicolo.

La seconda antinomia che questa vicenda evidenzia riguarda la legislazione e le sue conseguenze. Proprio in nome di quella separazione dei poteri tanto evocata, che assegna ai legislatori il compito di scrivere le leggi e ai magistrati quello di applicarle, non si può adottare una legislazione che giurisdizionalizza tutto e segmenta le fattispecie rincorrendo i fenomeni sociali – pensiamo ai reati ambientali, al femminicidio, all'omicidio stradale – e poi lamentarsi perché i magistrati si adeguano all'approccio dei legislatori. Non si può introdurre nell'ordinamento un reato evanescente come il traffico di influenza in assenza di una regolamentazione dell'attività di *lobbying* – e tanti colleghi in quest'Assemblea, quelli presenti anche nella scorsa legislatura, ricorderanno quanta fatica ci costò fissare quantomeno il parametro del vantaggio patrimoniale indebito – e poi lamentarsi se l'attività inquirente finisce per lambire la sfera della decisione politica.

Infine, signor Presidente del Consiglio, da un Capo di Governo ci si aspetterebbe almeno un po' di precisione. Infatti, con l'abilità retorica che certo non le manca, credo che per difendere il Governo su Tempa Rossa lei abbia creato una intenzionale confusione comunicativa tra opere pubbliche e iniziative private. Sia chiaro che contro queste ultime io personalmente non ho niente, anzi, credo che nel rispetto delle regole debbano essere le benvenute. Ma sia altrettanto chiaro, per chi legge e giudica le modalità con le quali il Governo intrattiene i suoi rapporti e assume le sue decisioni, che la Total non è l'ENI. Un ripasso delle vicende libiche degli ultimi anni forse aiuterebbe a mettere un po' meglio a fuoco la differenza.

Non si può infine accusare i magistrati di non giungere mai a sentenza e poi – al di là della sfortuna di averlo fatto poche ore prima di una sentenza – invece di pensare a come deflazionare il sistema penale, da una parte si allunga ancora la prescrizione del reato senza prevedere la prescrizione del processo, e dall'altra si devolve ai giudici perfino l'autocertificazione per il canone RAI.

Signor Presidente, per tutte queste ragioni noi non avremmo presentato una mozione di sfiducia, ma, per tutte queste ragioni, di fronte a una mozione di sfiducia, voteremo a favore. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI *(AL-A (MpA))*. Signor Presidente, colleghi, queste mozioni di sfiducia sono la conferma, purtroppo, di una concezione della politica come delegittimazione dell'avversario politico di turno. Pensavo che, dopo vent'anni di berlusconismo e di antiberlusconismo che hanno stremato il nostro Paese, potesse sorgere una fase politica nuova, in cui poter mettere dietro le nostre spalle la permanente contrapposizione e inaugu-

rare un nuovo modo di concepire il confronto politico, fondato sul merito e sul rispetto reciproco. *(Brusio).*

Scusi, signor Presidente, vengo continuamente interrotta dalla collega Rizzotti: probabilmente ha voglia di parlare.

Invece, dal comitato di liberazione contro Berlusconi siamo passati al comitato di liberazione contro Renzi, formato da tutte le opposizioni, compresa quella parte politica di cui ho fatto parte anch'io, che ha subìto per vent'anni un'opera incessante di delegittimazione politica e morale. Siamo immersi nello stesso clima e nella stessa atmosfera di odio che una certa disinformazione mediatica alimenta quotidianamente, e del connubio fra indagini giudiziarie e divulgazione di intercettazioni telefoniche, che formano una miscela di sfiducia verso tutti e verso tutto.

La Sinistra dei girotondi è stata sostituita dal Movimento di Grillo, il cui antagonismo preconcetto verso qualunque decisione del Governo è condiviso oggi dalla nuova Lega lepenista in nome di un nazionalismo che confligge sia con il federalismo che con l'europeismo. Ci chiediamo che cosa sia successo al centrodestra; è come se fosse andato a lezione di giustizialismo da Marco Travaglio, a lezione di costituzionalismo dai *fan* della «Costituzione più bella del mondo», a lezione di decrescita felice dai teorici dell'anti-industrialismo. In ogni caso, è per tutte queste ragioni che oggi tutto l'arco delle opposizioni si ritrova a sostenere nuove – le ennesime – mozioni di sfiducia nei confronti del Governo, sulla base di pretesti che potrebbero essere invocati ogni giorno per sfiduciare un Governo in carica. L'obiettivo, tuttavia, non è quello di sfiduciare il Governo, che gode di un'ampia maggioranza, né quello di indicare un progetto alternativo di governo, che con tutta evidenza non esiste.

L'obiettivo vero, comune a tutte le forze di opposizione, è quello di negare l'evidenza, e cioè che finalmente c'è un cambiamento in atto; l'obiettivo vero è quello di tentare di annullare, con una polemica spinta al massimo della falsificazione, ogni risultato positivo concreto ottenuto da questo Governo. Si spiegano in questo modo persino, purtroppo, gli attacchi irrispettosi – fino al vilipendio – nei confronti del Capo dello Stato, a cui va tutta la nostra convinta solidarietà, e perfino nei confronti del Papa, trattato alla stregua di un qualunque politico.

Insomma, coloro che oggi voteranno insieme la sfiducia al Governo sono uniti solo dalla volontà di creare il massimo della confusione, il massimo della sfiducia, il massimo della rabbia contro chiunque abbia responsabilità di governo, a livello nazionale e internazionale, e operi secondo un'idea democratica per governare il mondo, squassato oggi da tante tensioni e sfide inedite.

Le mozioni di sfiducia verranno respinte, cari colleghi – lo sappiamo tutti – ma coloro che le sostengono continueranno nel loro gioco al tanto peggio tanto meglio, continueranno a soffiare cinicamente su tutte le tragedie del nostro tempo, continueranno ad alimentare tutte le paure e le preoccupazioni, in parte comprensibili, ma con l'unico scopo di lucrare consensi sulle sofferenze e sulla pelle della gente, e sui problemi epocali

che sono di fronte a noi e che richiederebbero invece un confronto serio, con soluzioni serie e praticabili.

Ben vengano perciò queste mozioni di sfiducia se servono a mostrare qual è la posta in gioco, qual è la differenza fra le due Italie che esistono oggi: c'è l'Italia che, consapevole delle molte difficoltà accumulate nel tempo, agisce concretamente per risolverle; e purtroppo c'è un'altra Italia, che punta sulle divisioni, sulla sfiducia, sul fallimento, e che ha presentato le odierne mozioni di sfiducia.

Noi di AL-A voteremo contro le due mozioni presentate, perché ci riconosciamo nella prima Italia, quella che, nonostante tutto, vuole essere positiva, vuole guardare al futuro, ad un mondo che ha anche bisogno di noi – come ha detto il nostro *premier* Renzi – ad un mondo difficile e complicato, ma che al tempo stesso può offrire tante opportunità, soprattutto ai giovani. Anche per questo diciamo no alle vostre mozioni di sfiducia, perché voi non rappresentate alcuna alternativa seria; non

rappresentate nessun futuro migliore. Siete solo l'espressione dell'irresponsabilità, dell'incapacità di cambiare e del fallimento. *(Applausi dal Gruppo AL-A (MpA).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, gentili colleghi, rappresentanti del Governo, ho una manciata di secondi per esprimere alcune brevi considerazioni su quanto siamo chiamati a discutere e votare quest'oggi.

Mi preme sottolineare che Italia dei Valori ha apprezzato le dimissioni del ministro Guidi, un atto dovuto a seguito di una vicenda deprecabile, mentre non si può dire che sia apprezzata allo stesso modo la politica energetica di questo Governo.

Ancor di più, abbiamo provato stupore, incredulità e anche irritazione di fronte agli inviti all'astensione dal voto referendario o alle legittimazioni del non voto, provenienti da persone che ricoprono o hanno ricoperto incarichi istituzionali di primo piano. Sia chiaro: l'astensione è un comportamento costituzionalmente corretto, votare ai *referendum* è frutto di una scelta libera. Prevedendo un *quorum* di partecipazione, l'articolo 75 della Costituzione riconosce la non partecipazione al voto come una volontà legittimamente espressa. Il voto però è un dovere morale.

Italia dei Valori si è schierata per il sì al *referendum* e per il sì al rispetto dello strumento costituzionale referendario, che si manifesta in primo luogo partecipando al voto. Non possiamo quindi certo essere accusati di avere una posizione accondiscendente o missionaria nei confronti di un Governo che contrastiamo, invece, ogni qual volta le sue scelte si allontanano dai nostri valori e dalle nostre idee.

Se dovessimo quindi votare solo e soltanto sull'oggetto principale delle mozioni oggi in discussione, laddove si chiede di esprimere un giudizio sulla vicenda del ministro Guidi e sulle ombre di conflitti d'interesse diffusi che aleggiano sul Governo, come Italia dei Valori, coerentemente

con le nostre battaglie e i nostri principi, ci esprimeremmo a favore delle mozioni di sfiducia.

Se dovessimo dare voce solo alla pancia, o forse anche al cuore, senza pensare alle conseguenze e senza pensare al bene dell'Italia, voteremmo a favore.

Ma la mozione di sfiducia esprime un giudizio complessivo, è un atto politico foriero di conseguenze che non possono essere ignorate da chi vuole svolgere la propria funzione nell'interesse della Nazione. E allora dobbiamo constatare, ancora una volta, che non esiste in questa legislatura un'alternativa di Governo possibile, più vicina ai nostri valori e alle nostre idee rispetto al pur non sempre soddisfacente Governo Renzi.

Esistono progetti di legge essenziali che devono essere portati a termine. Esiste una situazione economica e politica internazionale che necessita di stabilità di Governo. Le alternative, se c'erano, andavano trovate prima. Adesso, nel bene e nel male, dobbiamo quantomeno arrivare ad ottobre.

La crisi politica Europea, Shengen, il rischio Brexit e l'eterna questione Grecia sono tutte bombe ad orologeria con le quali non possiamo scherzare per speculazioni politiche.

E poi ci sono questioni sul tavolo ancora aperte, cui, come Italia dei Valori, crediamo e siamo fortemente interessati e nei confronti delle quali il Governo Renzi ha dimostrato di essere un interlocutore valido: la legge sulle unioni civili, l'ottava salvaguardia per gli esodati, la fattibilità di interventi volti a favorire una maggiore flessibilità nelle scelte individuali, per andare in pensione, la revisione dei lavori usuranti, il riconoscimento alle donne dei carichi di lavoro familiari, sono solo esempi di buon lavoro e buoni progetti da portare a termine.

Per non parlare del caos che deriverebbe, in questo momento, dall'ipotesi di elezioni anticipate: con una legge elettorale alla Camera su cui pende già la spada di Damocle del giudizio della Corte costituzionale, una legge per il Senato neppure votata ma frutto di una sentenza, e delle riforme costituzionali in attesa di voto referendario.

Non è possibile, quindi, esprimere un giudizio su questa discussione senza tenere conto, responsabilmente, dell'attuale assenza di alternative migliori al Governo di Renzi e del Partito Democratico. Nonostante non sia una grande statista né una grande politica, rimango di questa idea. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, parto da una premessa: le due mozioni di sfiducia sono entrambe ispirate, suggerite e argomentate sulla base di illecite indiscrezioni di atti segretati, non essendo concluse le indagini in corso. Va osservato che questa premessa non è ininfluente su quello che stiamo facendo perché tutto quello che è stato divulgato e propalato, dobbiamo dirlo, o non riguardava persone indagate,

sottoposte ad indagini, o comunque non doveva essere reso noto proprio perché le indagini erano in corso. Sulla base di questa premessa vorrei brevemente sviluppare i miei modesti concetti.

Credo che tutti noi riconosciamo l'attività legislativa pienamente lecita e, in una democrazia rappresentativa, il processo di legiferazione, l'ascolto degli interessi organizzati, il dialogo con i cittadini, sia come singoli, sia come associazioni, sia come imprese, non solo è ammesso, ma è necessario e doveroso. Vorrei richiamare la mia personale esperienza nel Parlamento europeo, dove sono stato per nove anni. Nel corso del mio primo mandato ero vice Presidente della Commissione trasporti e sono stato il primo relatore – nel senso che ho fatto la relazione della prima lettura – del regolamento sui diritti dei passeggeri su gomma. Nell'ambito di una serie di incontri, ho ascoltato le associazioni dei disabili, quelle dei trasportatori, gli interessi organizzati di parecchi Paesi, sia di singole imprese che di organi di dimensioni più aggregate. Addirittura sono arrivati a suggerirmi esplicitamente alcuni emendamenti, che in parte sono stati accolti e in parte rifiutati a seconda dell'apprezzamento che poteva essere dato per arrivare ad un'unità ragionevole di un provvedimento così importante che avrebbe riguardato il modo di viaggiare di 550 milioni di europei.

Ora, stiamo parlando di una mozione di sfiducia che si basa su argomenti di per sé leciti che sono stati stravolti da una comunicazione fuorviante e da indagini che non si sa fino a che punto arriveranno ad una conclusione di condanna e che quindi, con la riserva che la Costituzione ci consente, sono da considerarsi perfettamente leciti.

Ricordiamo alcuni casi precedenti nei quali l'avvio di indagini, poi conclusesi con un nulla di fatto, hanno provocato la caduta di un Governo, come ad esempio il Governo Prodi. Precedentemente era stata addirittura incriminata e messa in prigione la moglie del Ministro guardasigilli. Il magistrato che aveva sviluppato queste indagini, poi conclusesi con il nulla, è diventato sindaco di Napoli e prima deputato europeo e il Governo Prodi è caduto. Non credo che questo episodio possa ripetersi oggi, né che sia un esempio commendevole per le istituzioni della Repubblica.

Mi avvio ora alla conclusione perché non voglio sforare il tempo assegnatomi, ed esprimo quest'ultimo concetto: noi oggi voteremo contro la sfiducia e a favore, quindi, del Governo in carica, ma questo aspetto, la fiducia al Governo, diventa secondario rispetto al fatto che noi oggi non votiamo tanto o soltanto la fiducia al Governo, ma votiamo la fiducia del Senato della Repubblica – ancora della Repubblica e non delle autonomie locali – verso i principi della Costituzione repubblicana che prevedono la separazione dei poteri. E se la magistratura, com'è giusto che sia, è indipendente nell'assumere le proprie decisioni, nel fare le proprie indagini e nell'emanare le proprie sentenze, il Parlamento della Nazione è libero e indipendente di legiferare, di compiere gli atti legislativi necessari al Governo e il Governo ha il dovere di scegliere e di adottare le decisioni più appropriate. Ed è quindi per queste ragioni che votiamo contro la sfiducia, per affermare questa autonomia e questa indipendenza del potere

legislativo sul potere giudiziario. Solo la Costituzione può dirci che le leggi che facciamo sono improprie, non una procura, né un tribunale ordinario e lei lo sa bene, Presidente, perché viene da quella categoria.

Mi avvio rapidamente alla conclusione: sulla base di questi motivi che non sono solo del Governo, ma sono della Repubblica italiana, noi confermiamo una fiducia che non può essere tolta per atti che partono da illecite propalazioni di documenti e che non hanno alcun riferimento alla sostanza della nostra istituzione repubblicana. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, le mozioni di sfiducia rientrano nelle normali dinamiche parlamentari e contrappongono maggioranza e opposizione. Nella presente legislatura, la maggioranza che guida il Paese ha votato cose ben più scabrose e sono perciò convinto che, anche questa volta, il Governo Renzi avrà strada libera. Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti, senza molto coinvolgimento, voterà comunque la sfiducia.

Dico così perché questo voto rimarrà un episodio fine a se stesso, una pura esercitazione di posizionamenti politici e, conseguentemente, non cambierà il dramma che vive la Regione Basilicata: un dramma non diverso da quello di Taranto, di Augusta e della Terra dei fuochi. È il dramma della salute pubblica, insomma, ed è un dramma vero, che si respira, che la nostra popolazione comincia a comprendere e che io, come parlamentare della Basilicata, ho il dovere di denunciare in questa Assemblea. La Basilicata è una piccola Regione, ma ha il più grande giacimento di petrolio *off-shore* dell'Europa occidentale. Ogni giorno, nelle viscere di quella Regione, viaggiano 3,4 milioni di metri cubi di gas e 81.868 barili di petrolio: per inciso, un barile contiene 159 litri di petrolio. Che ne dite? Non è male come patrimonio.

Un patrimonio simile, ironia della sorte, nello stesso periodo – ovvero dagli anni Novanta ad oggi – è stato utilizzato, ad altre latitudini, e ha prodotto lavoro e sviluppo per la popolazione, studi e ricerche, che in materia di trivellazioni significano salvaguardia ambientale e che pongono quel Paese all'avanguardia a livello mondiale, un fondo sovrano gestito dalla banca centrale, ma di proprietà del Ministero delle finanze, diventato il fondo più grande del mondo, che possiede l'1 per cento del mercato azionario mondiale e innumerevoli proprietà in giro per il mondo. All'inizio del 2014 tale fondo era infatti titolare di oltre 600 miliardi di euro. Come avrete ben inteso, sto parlando della Norvegia, Nazione in cui, come racconta la stampa internazionale, 5 milioni di norvegesi sono tutti, potenzialmente, milionari, in cui la disoccupazione è al 3 per cento, in cui ci sono uno dei migliori *welfare* al mondo, sussidi per i giovani meno for-

tunati, 40 miliardi di avanzo primario annuo e il terzo PIL più alto al mondo.

Cosa accade, invece, nella «Basilicata Saudita», come la chiama il mio amico Maurizio Bolognetti, segretario dei radicali lucani e memoria storica dei disastri ambientali provocati dalle perforazioni? I numeri della «Basilicata Saudita» sono a dir poco imbarazzanti per una classe dirigente che tale si voglia chiamare. Il reddito *pro capite* è il più basso d'Italia, la disoccupazione giovanile è intorno al 50 per cento, le infrastrutture sono inesistenti – signor Presidente del Consiglio, basta citare Matera, capitale europea della cultura, unico capoluogo di provincia italiano non ancora raggiunto dalle Ferrovie dello Stato *(Commenti del senatore Mirabelli)* – e con una situazione ambientale disastrosa. Può bastare? Basterebbe anche. È che purtroppo sembra di rileggere il resoconto di Manlio Rossi Doria, economista e grande meridionalista, quando scriveva, confinato in Val d'Agri dal fascismo, che la miseria contadina dal petrolio non trae alcun beneficio. Non siamo più a quei tempi, né alle citazione folcloristiche di Marcello Sorgi. A proposito: non ho ancora compreso se sparare così tante imbecillità aiuti a diventare direttore del TG1 o serva a farsi ospitare nei salotti televisivi. *(Applausi del senatore Consiglio).*

Ma torniamo alla Basilicata, terra meravigliosa e ricca di storia, di cultura, di tradizioni e di risorse naturali: acqua, petrolio e gas innanzitutto. I suoi 550.000 abitanti dovrebbero essere ricchissimi e invece sono i più poveri, ma quel che è peggio è che sulla meravigliosa terra della Basilicata, conosciuta anche ai tempi dei romani come il granaio d'Italia, incombe la minaccia di un disastro ambientale. Questo perché, come scrive il procuratore nazionale antimafia, il distorto connubio tra imprenditoria e politica ha prodotto una organizzazione criminale che lucra su tutte le imprese e le lavorazioni del petrolio. E come? Dividendosi appalti, taroccando codici, occultando analisi e monitoraggi ambientali, avendo cioè, come strada maestra, l'intrallazzo e la menzogna.

Volete qualche prova? Gli ultimi tre presidenti di Confindustria Basilicata lavoravano e lavorano avendo come principale cliente la Regione Basilicata. Uno addirittura, per non farsi mancare nulla, ha anche accettato di fare l'assessore regionale alla sanità. La sanità, appunto. Sapete a cosa servono le *royalty* del petrolio? A pagare la sanità pubblica, quella regionale, dove, se non hai la tessera del Partito Democratico, non puoi fare nulla, né l'infermiere, né il medico, né il direttore sanitario. Nulla. *(Applausi della senatrice Rizzotti. Commenti dal Gruppo PD).* È da vent'anni che amministrate quella Regione, quindi non scandalizzatevi, per favore.

Si tratta di un intreccio perverso, questo sì fermo ai tempi di Banfield, quando, dopo nove mesi di studio a Chiaromonte, un paesino della Lucania, nel 1958 pubblicò il libro «The moral basis of a backword society», cioè la storia del familismo amorale.

La Basilicata purtroppo questa perversa politica ce l'ha ancora tutt'oggi; è una perversa politica che regola e dirige tutto, tutto impregnando di sé. Tutti famigli, dalle ASI alle APT, passando per l'ARPAB, l'ARBEA e i Consorzi di bonifica; insomma, tutto quello che è regionale. Un reti-

colo dove controllati e controllori appartengono alla stessa famiglia, alla stessa scuola, alla stessa cultura; la cultura di quelli che sfruttano i bisogni della gente. Ed è così che la grande ricchezza di pochi ha generato la povertà di molti. Tutto questo sotto la regola aurea della menzogna. Ti rubano la vita e la libertà e, in cambio, ti promettono un posto di lavoro che difficilmente arriverà. E distribuiscono a pioggia i fondi delle *royalty*, sponsorizzano sagre, fiere di paese, feste patronali, incontri di circoli e bocciofile. La beffa, dunque: ridi, ti diverti, non pensi a nulla e diventi povero. E, se sei sfortunato, ti ammali pure. Servo sei e servo devi rimanere: la regola aurea del partito dei lavoratori.

Ben vengano allora uno, mille, centomila fidanzati di Ministri, se le loro storie servono ad alzare il velo su uno dei più terribili scandali della politica italiana. Uno scandalo vero, non immaginato da gufi o da quelli che remano contro lo sviluppo del Paese, del quale, speriamo presto, la magistratura ci definirà i contorni veri. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, poco fa ascoltavo qualche commento giornalistico all'esterno dell'Aula ed era molto curioso che ci fosse più attenzione alla compagine di opposizione che ha sottoscritto queste mozioni di sfiducia, rispetto al contenuto delle stesse e alle ragioni materiali e concrete, ancorché politiche, che hanno portato a presentarle. Ormai ci siamo abituati un po' a queste cortine fumogene, per cui alla fine si sposta l'attenzione dell'opinione pubblica e quasi si fa passare questa come un'iniziativa che fa perdere al Governo il suo abbrivio di operosità, che vorremmo però fosse in direzione quantomeno onesta e in direzione quantomeno certa degli interessi dei cittadini.

Già, perché ricordiamo che, se siamo arrivati a queste mozioni di sfiducia, non è perché le opposizioni sono brutte e cattive, ma perché c'è un Governo composto da gente che è stata chiamata a ricoprire incarichi di Ministro e che si è macchiata di atteggiamenti al limite dell'offensivo nei confronti dei cittadini. Gente che perde o che non ha il posto di lavoro e poi legge dai giornali di intrallazzi fatti per collocare l'amico di partito da una parte o dall'altra. Cittadini che fanno fatica ad arrivare a fine mese e poi leggono dai giornali di discorsi tra il Ministro e il suo compagno che a tutto attengono fuorché alla sfera dell'interesse pubblico.

Diciamolo perché siamo arrivati a questa mozione: perché non possiamo essere governati da un Governo composto da gente corrotta! Questa è la verità dei fatti! *(Commenti del senatore Mirabelli).*

E non c'è niente da dire, perché al banco del Governo manca un Ministro, che si è dovuta dimettere.

MIRABELLI *(PD)*. Ma non perché è indagata per corruzione.

CANDIANI *(LN-Aut)*. E non si è dimessa per opera dello Spirito Santo, ma perché evidenti prove l'hanno portata e costretta a dimettersi.

Questo è un Governo che non da questo caso ha iniziato a dare chiare dimostrazioni di un latente e sempre più forte conflitto tra interessi di parte e interessi di Governo, che dovrebbero essere invece indirizzati al Paese.

Vede, presidente Grasso, il Governo sta soffocando in maniera vistosa nei rapporti lobbistici con cui si sta finanziando la politica di chi sostiene il Governo. E sono questi rapporti lobbistici che stanno mandando al macero il nostro Paese.

Mentre il presidente Renzi, quando ha preso le redini del Governo, ha voluto dichiarare in discontinuità rispetto a un passato di politiche inconcludenti, che al nuovo Esecutivo interessava che la politica fosse fatta da gente che lavora nell'interesse dei cittadini. E invece quanto è emerso nei rapporti tra il ministro Guidi, i suoi collaboratori e le *lobby* non è nell'interesse dei cittadini. Su questi punti bisogna essere chiari.

Cosa accadrà oggi? Verrà votata la mozione di sfiducia. Il Governo avrà la fiducia o non avrà la fiducia? Lo vedremo tra poche ore. Una cosa è sicura: avremo la certificazione, per l'ennesima volta, di chi compone la maggioranza su cui si regge il Governo. Perché piaccia o non piaccia a quella minoranza del PD, che tanto poi si fa spavalda quando si mette alla tastiera, quando va su Facebook o su Twitter, il Governo Renzi non lo reggete voi, ma lo reggono AL-A, Verdini e la sua maggioranza! Quella stessa maggioranza che in altri tempi avete schifato, perché composta da gente rinviata a giudizio! *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti).*

Questa è la differenza che si dovrebbe fare tra chi governa onestamente e chi invece è al Governo con questi interessi alle spalle. Non dovreste piegarvi a questi interessi e dovreste oggi votare la sfiducia al Governo. Fate pulizia!

Lo dico anche a qualcuno che magari ha paura. Non abbiate paura di tornare al voto, perché nel voto c'è solamente un momento di democrazia che magari è scomoda per chi oggi governa. La democrazia è scomoda, perché significa rendere conto ai cittadini. Ma noi non vogliamo perdere questa brutta abitudine.

Presidente Grasso, basta leggere qualsiasi quotidiano per conoscere l'opinione dei cittadini sul Governo. Non basta l'accorgimento di tagliare un servizio televisivo per non far sentire i fischi al Vinitaly e mostrare invece gli applausi ricevuti in qualche altra circostanza.

Se infatti il Paese reagisce in maniera rabbiosa, è quella che i cittadini si stanno facendo di questo Governo è un'opinione che attiene ad aggettivi come trafficoni, maneggioni, intrallazzoni, sfacciati, imbroglioni e disonesti.

E un Governo che non è onesto non può governare il Paese e non può essere di esempio agli altri cittadini che in maniera onesta e corretta pagano le tasse. Questa è la ragione per la quali oggi ci si trova qui a votare la mozione di sfiducia. Perché siete degli intrallazzoni, e noi non vo-

gliamo un Governo di intrallazzoni! Vergognatevi! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Commenti dei senatori Mirabelli e Borioli).*

PRESIDENTE. Questi sono giudizi politici, evidentemente.

È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve e anche molto più pacato, perché le due osservazioni che intendo proporre all'attenzione del Governo sono una considerazione di natura statistica e una di natura politica.

La considerazione di natura statistica, che fa il paio con le motivazioni portate da chi ha illustrato le mozioni di sfiducia, è che questo è il primo Governo di sinistra in Italia che finisce nel mirino di una mozione di sfiducia per una questione di trasparenza.

Questo è oggettivo. È la prima volta che in Italia un Governo, di sinistra o di centrosinistra, che dir si voglia, viene chiamato in causa in un dibattito parlamentare per una questione di trasparenza. Questo è un fatto statistico importante – e lo vorrei sottolineare anche nei confronti dei giornalisti presenti a questo dibattito – perché è la fine di un mito; si tratta cioè di quel fatto che ragionevolmente spiega che anche a sinistra tengono famiglia, che anche a sinistra è serio il problema di far progetti di potere, che anche a sinistra c'è una dinamica per cui il confine tra l'interesse pubblico e quello di *lobby* e di parte può essere visto attraverso il buco della serratura che, indipendentemente da quello che sarà il risultato d'indagini di carattere giudiziario, fa trasparire la cosa più naturale: le persone sono fatte di attese, tensioni, pulsioni che le rendono identiche.

In questo senso mi permetto di rovesciare il ragionamento che faceva la collega Repetti. Certo, giustamente per venti anni si è detto che c'era una tendenza a criminalizzare i Governi di centrodestra, quasi che centrodestra significasse di per sé malaffare. Tuttavia questo ragionamento è cominciato ben prima, cioè quando attraverso i *talk show* (e a questo riguardo credo che nel giudizio severo avrò a fianco anche il Presidente del Consiglio) hanno voluto ad esempio far trasparire che un partito chiamato Democrazia Cristiana fosse una cosa sola con la mafia. Mi riferisco cioè ad un'interpretazione della storia dove il racconto dei vincitori, o di quelli che in quel momento sono preponderanti, inchioda chi invece vuol fare politica con un progetto magari parziale, ma comunque che mira al bene per il Paese.

La seconda caratterizzazione della mia riflessione è politica. Lei, signor Presidente del Consiglio, in questo momento non ha avversari politici nel Paese. Credo che questa notazione possa rassicurarla. Non ci sono. C'è un blocco solido, il Partito Democratico, e c'è un blocco altrettanto solido rappresentato dal voto di protesta che fa capo al Movimento 5 Stelle; c'è un'ulteriore grande area di consenso politico che ancora definiamo con la sintesi dell'endiadi centrodestra, ma che ovviamente in questo momento non trova né gli assetti, né le idee, né forse una *leadership* realmente propositiva per essere realmente competitiva. Da questo punto di vista,

quindi, lei è tranquillo. Ha solo un problemino, un ospite indesiderato a cena che si chiama realtà, perché la realtà non è quella che lei racconta.

Questa è la vera origine di un approccio anche rispetto a queste mozioni di sfiducia che, come ha spiegato bene il collega Quagliariello, ci motiva e, in questa repulsione che il Governo ha nei confronti della realtà, ci convince che ogni occasione è buona, non per dare una spallata, ma perché la gente si accorga di ciò che è vero. E cosa è vero? Pochi giorni fa il Governo ha siglato un accordo tra l'Unione europea e la Turchia sul tema della migrazione. Forse non ha letto le carte, perché siglare un accordo in cui il Mediterraneo è considerato una sorta di bacinella con due buchi, per cui se ne chiude uno per scatenare la pressione su un altro, il non aver inserito in quell'accordo punti salienti che consentissero all'Italia di non essere vittima predestinata di quello che accade nell'area Sud del Mediterraneo è un sintomo chiaro di come la realtà non sia quella che viene raccontata. Infatti, in realtà l'Italia, laddove deve contare, non conta; l'Italia, laddove non deve fare danno e debito, fa debito, fino a 100 miliardi da quando è cominciata la storia di questo Governo; in questo senso, inoltre, non incontra un giudizio di realtà che mette in evidenza la presenza di una tensione positiva, perché nel procedere del tempo, goccia dopo goccia (ma è una goccia che scava la pietra) inevitabilmente il destino italiano appare compromesso.

Guardando alle azioni fatte dall'Italia, vorrei richiamarmi al provvedimento sulla buona scuola. Vi siete accorti del caos che c'è nelle scuole italiane? Vi siete accorti di aver trasformato il cosiddetto organico aggiuntivo degli insegnanti in una masnada di persone che non riesce ad essere impiegata con senso compiuto? Vi siete accorti che molte delle misure che avete varato non sono repulsive perché erano sbagliati i titoli, ma più semplicemente perché avete scritto malissimo i capitoli?

È per questo che esprimo tutta la mia comprensione verso le persone coinvolte in queste sciagurate vicende paragiudiziarie, soprattutto in particolare verso il qui presente sottosegretario De Vincenti. Io auspico che un giorno possano essere pubblicate le mie intercettazioni. Sono certo di aver avuto sempre, nei suoi confronti, signor Sottosegretario, ma anche di qualunque rappresentante del Governo, espressioni molto più lusinghiere ed affettuose. Proprio per questo dico che anche oggi è l'occasione buona per votare la sfiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e del senatore Romani Paolo).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo allieve, allievi e docenti dell'Istituto di istruzione secondaria «Mons. A. Bello» di Molfetta, in provincia di Bari, che seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 551 e 554 (ore 17,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A (MpA))*. Signor Presidente, noi siamo un piccolo gruppo di resistenti che vuole contribuire alla storia dell'Italia e che intende seguire chiunque abbia un progetto di riforme liberali. Prima lo abbiamo fatto con il presidente Berlusconi, e adesso lo stiamo facendo, credo da pretoriani, con il suo Governo, signor Presidente. Invero, la nostra storia, la mia e quella di altri colleghi, viene dalla Prima Repubblica: io sono socialista e prima o poi dovremmo dirci, nella parabola di Luca, chi è il figliol prodigo, chi è che è uscito e chi è che è entrato, ma questa sarà una discussione più politica che faremo.

Siamo un Gruppo che ama ed esalta la storia mentre altri non l'apprezzano, la dimenticano, forse nemmeno la conoscono. Confesso di non sopportare l'atteggiamento di Gruppi politici che si vantano di non conoscere quello che è successo quando non erano ancora nati. Anch'io non ero nato ai tempi di Turati, ma lo conosco benissimo.

Siamo un Gruppo, signor Presidente, che considera l'esperienza una virtù, mentre gli altri la considerano un danno, anche se poi ci si accorge che i dilettanti allo sbaraglio, quelli che la politica non la conoscono, che provengono dalla società civile, possono provocare anche danni al Governo, perché generalmente hanno anche un po' troppi parenti e fidanzati.

Concludo, signor Presidente, dicendo che ben si presta una canzone degli Squallor, ben interpretata da Rosanna Fratello, intitolata «Sono una donna, non sono una santa». La debolezza umana è anche questo; il male è che gli avvoltoi strumentalizzino questa debolezza umana. Ma in politica e nell'amministrazione oltre all'onestà ci vuole preparazione, capacità e coraggio. E noi, signor Presidente, riconosciamo queste doti nel suo Governo, ed è per questo che tutto il Gruppo unanimemente voterà contro la mozione di sfiducia. *(Applausi del senatore D'Anna).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signor presidente del Consiglio Renzi, colleghe e colleghi, sono da sempre garantista e da sempre convinto che i processi si fanno in tribunale, su questioni specifiche, per responsabilità soggettive e circostanziate, e non in Parlamento come si vuol fare oggi, né sui *media* (TV, giornali e Rete), come si fa di solito. Questi atteggiamenti sono praticati nei regimi peronisti, populisti, illiberali, autoritari.

Signor presidente Renzi, devo ammettere che l'uso delle mozioni di sfiducia ripetute e strumentalizzanti, verso il suo Governo e i singoli Ministri, mi hanno fatto superare le riserve che avevo nei suoi confronti rispetto a certi interventi a gamba tesa nell'attività parlamentare da parte dell'Esecutivo, e se mi consente, anche rispetto ad alcuni suoi approcci

non sempre improntati alla più raffinata diplomazia tra Parlamento e Governo.

Col passare del tempo ho superato le riserve anche per il perdurare di atteggiamenti improntati al pregiudizio e ad un'azione di opposizione strumentale, senza concrete proposte da buona parte di chi si oppone, il cui atteggiamento è spesso confondibile con comportamenti da saltimbanchi e da circo, che sfuggono costantemente al dovere della proposta e ad una contrapposizione sul merito, essendo solo capaci di critiche e tatticismi. Il solo obiettivo di tale opposizione è stato quello di promuovere inconcludenza e di frenare il necessario e urgente processo di cambiamento determinato dai gravi arretrati normativi e finalizzato al raggiungimento di obiettivi concreti, volti a dare all'Italia efficienza, rapidità di decisione, riduzione dei burocratismi inutili e assunzione di responsabilità piena di quanti sono chiamati ad operare e a decidere. Per questo mi sono dovuto ricredere e mi sono dovuto convincere che il suo è un metodo efficace nella condizione data, giusto.

I risultati sin qui raggiunti sono importanti, seppur non esaustivi, ma vale la pena elencarne alcuni: il processo di ammodernamento della pubblica amministrazione, varato con la riforma del ministro Madia, che sta affrontando decennali problemi di immobilismo è sinceramente un buon punto di partenza. Bisogna insistere, abbinandolo a una verifica impietosa e senza reticenze dei risultati positivi, ma anche delle distorsioni, con valenze perverse e penalmente rilevanti, prodotte dalla legge Bassanini sugli enti locali. Importanti passi in avanti sono stati fatti per il superamento di inaccettabili ritardi, privilegi, contraddizioni palesi, inadempimenti costituzionali nel settore della giustizia. Si sono raggiunti con gli interventi legislativi nei settori penale e civile che hanno concorso al miglioramento dei rapporti tra cittadino e sistema giudiziario. Voglio ricordare, come simbolo di un cambiamento di rotta, la legge sulla responsabilità civile dei magistrati, che da decenni aspettava di essere resa effettiva con le modifiche introdotte.

Presidente Renzi, oggi, però, dobbiamo colmare l'inaccettabile ritardo che abbiamo su unioni civili e testamento biologico, ed è necessario un diritto di famiglia più avanzato e – mi permetta, avendo in mente l'inaccettabile vicenda del nostro concittadino Giulio Regeni – portare a termine la legge che introduce il reato di tortura nell'ordinamento italiano.

Grandi passi in avanti sono stati fatti nella scuola pubblica con stabilizzazione degli insegnanti e responsabilizzazione dei dirigenti. Bene, così come bene si sta facendo nel campo della valorizzazione e promozione delle nostre ricchezze artistiche, culturali, ambientali e storiche che danno linfa al turismo e all'economia del nostro Paese. Vedo segnali più tenui nelle politiche economiche, ma sono consapevole delle difficoltà e dei pesi che derivano dal passato e dai vincoli internazionali presenti, ma so che il suo impegno e quello del suo Governo in questi campi sono forti.

Faccio due ultime considerazioni. La prima è sulla nostra politica europea ed estera: prudenza, ma anche determinazione, e vedo che lei si muove con questa impronta. È necessario uscire dalla subordinazione, pro-

porre, saper ascoltare e confrontarsi. È essenziale uno stimolo forte nei confronti della famiglia socialista europea, presidente Renzi, che purtroppo è troppo subordinata alle esigenze di politica interna. I socialisti hanno sempre saputo guardare lontano nel tempo e nel mondo; oggi lo stanno facendo troppo poco e lei fa bene a fare il battistrada nel richiamare tutti a un diverso impegno per affrontare il fenomeno epocale, e con tratti tragici, dell'immigrazione, per la pace nel mondo e, in particolare, nel Mediterraneo e in Libia, dove il nostro impegno deve essere significativo, determinato, ma scevro da semplificazioni e interventi muscolari.

L'ultima questione riguarda le riforme costituzionali, di cui l'Italia ha un urgente bisogno. Mi consenta di dirle che si dovrebbe ampliarne l'ambito: non possiamo limitarle a quanto già fatto, e cito qualche titolo: riordino dei confini regionali ed eventuali accorpamenti; superamenti della frammentazione delle amministrazioni territoriali, Comuni in primo luogo; riforma del Consiglio superiore della magistratura, superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale (che è rimasta una norma inapplicata) e separazione definitiva ed effettiva delle carriere. A proposito di separazione, incompatibilità e conflitti di interesse, ho perso di vista le proposte di legge che regolamentano queste materie particolarmente critiche nel definire gli equilibri tra i poteri, con particolare riferimento alla eleggibilità e incompatibilità dei magistrati.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, si proceda con coraggio e visione lunga e, da questo punto di vista, mi permetta di fare un'aggiunta a quanto sin qui richiamato, oltre all'apprezzamento per l'azione intrapresa finalizzata a portare a conclusione rapidamente le grandi opere pubbliche incompiute che da anni sono la testimonianza della irresponsabilità di tutti, governanti e oppositori. Le suggerisco il varo di un significativo piano casa, non necessariamente di nuove costruzioni, per dare risposta alle centinaia di migliaia di famiglie che vivono nel disagio per l'assenza di una decorosa abitazione e di prendere una decisione definitiva e non altalenante sul Ponte di Messina, che deve essere realizzato, e senza il quale il Sud, la Calabria e la Sicilia rimangono territori separati, di fatto, dallo sviluppo che, seppur lentamente, sta ripartendo nel resto del Paese.

Presidente Renzi, avanti, guardi avanti e lontano. Noi siamo al suo fianco. Lei e il suo Governo avete la nostra fiducia. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, signori del Governo, noi di Sinistra Italiana voteremo a favore delle mozioni di sfiducia perché lei, presidente Renzi, non merita alcun tipo di fiducia, e non solo per le ultime intercettazioni o l'inchiesta. Io, a differenza di tanti, vivo quella terra e più volte ho invitato a verificare cosa vi stesse succedendo, ma evidentemente i miei richiami sono rimasti inascoltati.

Lei, poi, ha un'idea della democrazia che è, a dir poco, ottocentesca. La controriforma del lavoro e la controriforma costituzionale sono l'emblema di quanto affermo e io, da lucano e da operaio metalmeccanico, mi posso permettere di dirglielo. Lei ha distrutto il mondo del lavoro, ha distrutto il lavoro come bene sociale, come bene primario.

Presidente Renzi, a proposito di democrazia, lei sta governando con la metà dei voti che il *referendum* antitrivelle ha raggiunto (16 milioni di voti, 14 milioni di sì): i voti che il Partito Democratico ha preso alle elezioni politiche del 2013 sono 8,6 milioni e per giunta con un programma elettorale che si chiamava «Italia. Bene comune», che lei ha trasformato in «Italia bene per pochi intimi e potenti».

Lei deve spiegare politicamente, e non con chiacchiere da bar sport, dove – lo riconosco – lei è un fenomeno, come mai in Basilicata si estrae l'80 per cento del petrolio nazionale e la disoccupazione è al 14 per cento. Un ragazzo della Basilicata su due è disoccupato; 3.000 giovani all'anno sono costretti a lasciare la propria terra. Le ricordo che in Basilicata si estraggono mediamente 85.000 barili di petrolio al giorno, per non parlare del gas. L'unica cosa che ci avete portato è stato l'aumento delle malattie tumorali.

Presidente Renzi, noi in Basilicata abbiamo tante eccellenze, al di là di quello a cui in questi giorni abbiamo assistito in TV e anche delle sue affermazioni. E la invito a riflettere quando parla di «quattro comitatini» e compagnia bella. La Basilicata ha delle eccellenze e, se vuole, gliele elenco tutte, a partire dall'Aglianico del Vulture, un vino eccezionale, alle acque minerali, di cui siamo ricchissimi, per non parlare di Matera, capitale della cultura. E ne potrei elencare tantissime altre, ma ci vorrebbe molto tempo. E mi dispiace che le venga da sorridere. Le posso garantire che il popolo lucano è molto accogliente e gentile, che fa dell'accoglienza, dell'onestà e della disponibilità i suoi valori aggiunti.

Ma voglio anche ricordare a lei e a quest'Assemblea che la storia ci dimostra che la Basilicata è capace di difendere la propria terra come pochi, non ultimo raggiungendo il *quorum* al *referendum* antitrivelle: la Basilicata è, infatti, l'unica Regione in cui si è ottenuto il *quorum*. Ma le voglio anche ricordare la lotta di Scanzano Jonico del 2003 contro le scorie nucleari; la battaglia di Rapolla per difendere il territorio dai tralicci dell'alta tensione e, non ultima, la primavera di Melfi, la battaglia condotta dai lavoratori per la dignità e la democrazia nei luoghi di lavoro, che lei puntualmente cerca distruggere.

Sono queste riflessioni che porto a conoscenza di quest'Assemblea e, siccome non sono abituato a fare processi in quest'Aula – quelli spettano alla magistratura – la invito a verificare realmente cosa sta succedendo nei luoghi dove viene estratto il petrolio – cosicché ciascuno di noi potrà farsi la propria idea senza bisogno di aggiungere altro – per verificare in quale stato versano. Solo se si ha la volontà di capire cosa sta succedendo in quei territori, si può capire realmente di cosa parliamo. Ma, vedo l'interesse di questa politica, che sempre più dimostra di non avere la volontà di affrontare questi discorsi, cosicché l'unica cosa che resta da fare alle

opposizioni – sempre in modo corretto e mai mancando di rispetto a nessuno – è far conoscere con forza quello che succede in quei territori.

I risultati non sono raccontati da me, ma sono sotto gli occhi di tutti: si estrae petrolio in Basilicata da vent'anni e quella Regione è forse la più povera d'Italia. La riflessione che viene da fare, allora, è la seguente: se l'unica cosa che aumenta in Basilicata è il numero delle malattie, ci sarà un perché; se 3.000 giovani, su una Regione di 550.000 abitanti, vanno via senza farvi ritorno, ci sarà un perché. Ebbene, chi, se non la politica, deve dare una risposta?

La politica, allora, ritorni a fare la politica, se ne è capace. Personalmente credo che lei non sia capace di fare politica, ma sia bravo a fare altro. Per questo motivo avrà sempre la nostra sfiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Mangili).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, la prima riflessione che mi viene in mente è che forse di queste mozioni di sfiducia oggi potevamo fare anche a meno, con tutto il rispetto che ho per questo strumento democratico che trova una giusta collocazione nel nostro sistema istituzionale.

Ho sentito l'illustrazione delle mozioni di sfiducia, che mi sembrano veramente prive di efficacia, carenti dal punto di vista della strutturazione politica. Mi sembra siano l'ennesimo atto di debolezza delle opposizioni che hanno sfruttato e hanno colto al volo un episodio, un mezzo scivolone per strumentalizzare un argomento e adombrare conflitti di interesse assolutamente inesistenti.

Per noi di Area Popolare si tratta sicuramente di un appuntamento importante per ribadire, con consapevolezza, coscienza e responsabilità, il nostro appoggio a questo Governo, che riteniamo abbia fatto bene e abbia fatto rialzare la nostra Nazione, intraprendendo un cammino, anche se lento, sicuramente virtuoso e positivo.

Ribadiamo con fermezza che, all'interno del Governo, non abbiamo certo svolto una parte da comprimario o da meri *partner* governativi; sicuramente abbiamo inciso con le nostre idee, con la nostra capacità propositiva, con la nostra progettualità nelle riforme che hanno caratterizzato il Governo Renzi.

Abbiamo conferito a questa coalizione governativa lealtà e progettualità; abbiamo ispirato molte delle riforme, e di questo siamo sicuramente orgogliosi. Abbiamo contribuito a dare una connotazione a questa coalizione, inizialmente formata da diverse anime difficilmente conciliabili sul piano politico, che però, grazie al nostro pragmatismo e alla nostra capacità di mediazione – ovviamente insieme agli amici del PD – siamo riusciti a trasformare da Governo di coalizione, appunto, a Governo di salvezza nazionale, con il presidente Letta e il presidente Berlusconi, a Go-

verno di riforme, che ha capacità di programmazione e ha dato finalmente risposte agli italiani. E di questo siamo assolutamente fieri.

Oggi, purtroppo, non si parla molto di politica. Il prossimo appuntamento in cui ci saranno un confronto e anche uno scontro politico è sicuramente quello di ottobre, la riforma costituzionale, e in previsione posso consigliare alle opposizioni di fare uno sforzo massimale per convincere gli italiani che noi per due anni, in quest'Aula del Senato e nelle Commissioni, abbiamo lavorato contro gli interessi dell'Italia e degli italiani. Se questo sarà, allora presidente Renzi non abbiamo più bisogno di essere sfiduciati, perché ci autosfiducieremo e ce ne andremo a casa con i nostri piedi.

Sicuramente non ce lo auguriamo, per cui i due anni di Governo che restano devono essere sfruttati al massimo per dare un nuovo impulso e porre le basi per rilanciare definitivamente il futuro sviluppo del nostro Paese. A questo proposito, desidero puntare l'attenzione su un problema che sentiamo tutti e mi fa piacere che il senatore Buemi, che mi ha preceduto, lo abbia già evidenziato: abbiamo l'esigenza, presidente Renzi, di unificare questa Nazione, che è divisa in due: abbiamo un Nord e un Sud che vanno a trazione completamente diversa.

Per unificare la Nazione vanno bene tutte le attenzioni che sono state messe da questo Governo su Bagnoli, sull'ILVA di Taranto e sulla terra dei fuochi, vanno bene le attenzioni poste sugli investimenti produttivi con gli strumenti di finanza agevolata o agevolazioni fiscali. Noi però abbiamo bisogno di un piano infrastrutturale importante e deciso, che metta al primo posto la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

Il ponte sullo Stretto di Messina non è un'opera che unisce due coste: è un'opera che rende funzionale e valorizza la piattaforma siciliana e il crocevia meridionale sul piano logistico. Abbiamo superato, con questo Governo, diversi tabù ideologici veterocomunisti come l'articolo 18, l'IMU sulla prima casa e tutto quello che ha fatto venire il mal di pancia alla sinistra massimalista. Superiamo anche questo tabù veteroambientalista! *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Prego senatore, concluda.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. È un atto politico determinante per contribuire al rilancio del Sud e dare una dimensione europea al Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, onorevoli cittadini che fortunatamente ci seguite sempre da fuori, sfiduciare questo Governo è diventato un atto dovuto per il Paese, che merita sicuramente di meglio rispetto a una banda di affaristi come voi!

Non è normale quello che abbiamo visto fare, in quest'ultimo anno, all'Esecutivo. E mi soffermo solo su quanto è accaduto in materia di Difesa: non è normale che veniamo a sapere le decisioni di politica estera e di difesa non tanto dal Governo, non tanto dalla stampa nazionale, quanto addirittura dai giornali statunitensi. Possibile che la posizione dell'Italia in Libia e gli interventi di natura militare, diretti o indiretti che siano, ce li abbia raccontati il «Wall Street Journal»?

Grazie a questo giornale i cittadini hanno saputo dell'utilizzo della base militare di Sigonella per far partire droni armati statunitensi verso la Libia. Presidente Renzi, Sigonella si trova in Sicilia, in Italia, e non negli Stati Uniti d'America! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Grazie ai giornali italiani, invece, si è saputo dell'invio di agenti speciali italiani in quel Paese in un numero che rivela piuttosto la preparazione a una guerra.

Non è normale che nel mistero rimangano tutte le autorizzazioni e proroghe di concessioni agli Stati Uniti e alle forze Nato di uso delle basi militari italiane per attività la cui natura rimane sotto silenzio. Le ricordo, signor Renzi, che il MUOS si trova a Niscemi, in Sicilia, in Italia e non negli Stati Uniti d'America. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Possibile che non abbiamo il diritto, come italiani, di sapere come viene utilizzato il nostro territorio e quale rischio corriamo? Qualcuno ci ha avvertito che nella base dell'aeronautica militare di Pantelleria – sempre in Sicilia, in Italia e non negli Stati Uniti d'America, dove abbiamo potuto constatare noi del Movimento 5 Stelle direttamente, attraverso una semplice visita ispettiva – è ospitato un consistente numero di militari americani, la cui presenza e attività sono avvolte nel mistero assoluto. Qualcuno si è preoccupato di avvertirci che degli armamenti nucleari sono detenuti nella base militare di Ghedi nel bresciano, signor Renzi, che si trova in Lombardia, in Italia, e non negli Stati Uniti d'America? Come lei sa, gli americani anche lì la fanno da padroni, nonostante nel nostro Paese siano vietati l'uso e la produzione degli armamenti nucleari. La popolazione è stata informata del rischio che corre? Non è normale stare in una situazione di continua violazione delle leggi e quasi quasi ne andate anche fieri.

Famose sono poi le dichiarazioni della ministra Pinotti sulla vendita di sistemi d'arma all'Arabia Saudita. Solo per quelle meritava uno sfratto immediatamente esecutivo da via Venti Settembre. Non è normale che la Pinotti, a margine di un convegno, definiva la fornitura di bombe italiane all'Arabia Saudita come «regolare e nel rispetto della legge». Regolare e nel rispetto della legge? Ministra, ma ci sta prendendo in giro? L'Arabia Saudita è un Paese che viola puntualmente i diritti umani, è in conflitto con lo Yemen e molto probabilmente sostiene anche le milizie dell'ISIS.

Ma proseguiamo, se questo non vi basta. Non è normale che, appena una procura indaga, spunti di tutto su tutti i dicasteri. In queste settimane inchieste giudiziarie riportate con dovizia di particolari su tutti i *media* hanno scoperchiato il vaso di pandora e hanno rilevato senza ragionevoli dubbi, se mai ce ne fossero, quale sia il vero volto di questo Governo, e cioè un agglomerato di lobbisti che, assieme a componenti delle istitu-

zioni, ha messo su un sistema di *do ut des* in grado di assicurare loro vantaggi convergenti.

L'inchiesta della procura di Potenza sul filone riguardante alcune concessioni per il porto di Augusta in provincia di Siracusa – in Sicilia, Italia e non negli Stati Uniti d'America, Renzi – è quantomeno scandalosa. Ora abbiamo capito come taluni personaggi hanno amministrato le Forze armate e sperperato denaro pubblico (acquisti, modalità d'uso dei costosi armamenti, interessi perseguiti), nonché il profilo di alcuni alti ufficiali e di una parte dell'*entourage* del ministro Pinotti, un *entourage* a cui non si vuole assolutamente rinunciare, probabilmente perché in linea anche con i suoi di interessi.

Infatti non rimuove l'ammiraglio De Giorgi che, in compagnia di altri sinistri personaggi (come Gemelli, il compagno dell'ex Ministro; Valter Pastena – segni, signor Renzi – capo ufficio bilancio della Difesa e consulente del Ministero per lo sviluppo economico, e il facilitatore Nicola Colicchi), risulta indagato ormai per tutti i possibili reati contro la pubblica amministrazione, tra cui associazione a delinquere, traffico d'influenze e abuso d'ufficio. E se il *dossier* di accuse sull'ammiraglio De Giorgi, pervenuto anche allo stesso Ministero della difesa, dice il vero, risulta accusato pure di peculato, visto il suo uso personalissimo dei beni della Difesa. Ricordiamone qualcuno: feste sulle navi, aerei utilizzati come taxi anche per le sue dame di compagnia, risorse economiche impiegate per spese pazze come cavalli bianchi, cabine di lusso e quant'altro in dotazione alla Marina di cui ancora oggi, e sottolineo ancora oggi, è capo di stato maggiore. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

E lei, signor Renzi, insieme alla sua ministra Pinotti, se lo tiene lì. Chissà perché siete tanto affezionati a questo personaggio che, tra l'altro, è arrivato anche all'età pensionabile e, anzi, gli volete anche prorogare il ruolo. Cos'altro deve fare quest'uomo per essere ritenuto da voi riprovevole? Tanto mica spende soldi vostri, ma i nostri e sono soldi che spendete per pagare i vostri festini! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

A proposito di soldi, signor Renzi, non è normale che, da quanto abbiamo appreso in questi giorni, il piano di quasi 6 miliardi di euro per il rinnovo della flotta navale, tanto caro a De Giorgi, sia una questione più grave di quanto apparisse: non a caso gli unici che si sono opposti siamo noi del Movimento 5 Stelle. Sembrava impossibile, eppure questo Governo e la ministra Pinotti riescono sempre a scendere più in basso di quanto ci si aspetti. Addirittura sembra che abbiate falsato le carte per convincere il Parlamento ad approvare questo megapiano di rinnovo.

Sentite colleghi: qui si parla di falsare delle carte. Ci rendiamo conto? Non è normale che ci abbiate presentato documenti parziali e informazioni distorte sulla vera natura e dimensione del programma. Si è parlato di unità navali economiche e a doppio uso, che sarebbero dovute servire per impieghi di soccorso umanitario e protezione civile. E, alla luce di quanto accade in questi giorni nel Canale di Sicilia, dovete mettervi una mano sulla coscienza.

Anche i preventivi dei costi sono falsati, perché non è normale che abbiate indicato spese inferiori a quelle che poi avete previsto nei contratti stipulati dopo l'ok del Parlamento. Per dirla in breve: è vergognoso! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ma quale idea di Stato avete? Come pensate di gestire la cosa pubblica? Siete bravi soltanto a riempire le vostre tasche *(Commenti dal Gruppo PD)* e a lasciare agli italiani soltanto poche briciole. Non è normale che questo Governo non riesca nemmeno a dare agli italiani che hanno bisogno un reddito di cittadinanza. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Non è normale, ministra Pinotti, che tutta questa vicenda, accompagnata dalle intercettazioni di De Giorgi, faccia sorgere non dubbi, ma certezze, anche sul Libro bianco della Difesa, che lei ha tanto decantato. Ormai è quasi una certezza: questo libro è il frutto degli interessi di politici, lobbisti industriali e militari corrotti.

Questo non è più un Paese normale e voi avete una grandissima fetta di responsabilità, perché quanto in esso avviene per voi non è abbastanza. Anche il suo sorrisino ironico, signor Renzi, è indecente. Mentre in Germania un ministro si è dimesso per una tesi copiata, o in Islanda un *Premier* rimette il suo mandato – pensi bene – soltanto per qualche decina di migliaia di euro che rientra nello scandalo dei «Panama Papers», voi, qui, che cosa fate?

ESPOSITO Stefano *(PD)*. Di cosa stai parlando? Stai zitto!

SANTANGELO *(M5S)*. Tutte queste nefandezze non bastano, perché siete attaccati a quelle maledette poltrone *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani)* e ciò non porta dignità a questo Paese e nemmeno a voi stessi. Non è normale, signor Renzi, agli occhi di un cittadino qualunque che, con onestà, vuole cambiare questo Paese. E cito soltanto una frase di un mio carissimo amico – di un nostro carissimo amico – che qualche giorno fa ci ha lasciati: non è normale, agli occhi di un «comune cittadino che con il suo lavoro e i suoi (pochi) mezzi cerca, senza alcun contributo pubblico o privato, forse illudendosi, talvolta anche sbagliando, di migliorare la società in cui vive».

Presidente Renzi, al suo insediamento la definii la Wanna Marchi della politica. Purtroppo per gli italiani, il tempo ci ha dato ragione. Mi creda – e lo dico senza polemica – lei ci ha stancato. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

Lei ci ha stancato.

Presidente Renzi, le do soltanto un ultimo consiglio: prenda i suoi quattro stracci *(Commenti dal Gruppo PD)*, raduni tutta la sua banda di Governo e vada fuori. Fuori! *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

CARDINALI *(PD)*. Vai fuori tu!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(Misto)*. Signor Presidente, prendo atto che in quest'Aula, per l'ennesima volta, la volontà è quella di fare un ennesimo pubblico buco nell'acqua. Per questa sfiducia, infatti, non ci sono i numeri. E, se togliamo quel velo di ipocrisia, che fa da cornice a tante sceneggiate e a un linguaggio più idoneo a certi altri siti che a questa Assemblea, lo sappiamo tutti che i numeri non ci sono. E tanti di coloro che accusano di «poltronismo» gli altri partiti sono i primi a essere invece attaccati a quella poltrona, per ovvi motivi.

Ma il motivo non è solo questo. Anche se ci fossero i numeri, una sfiducia posta così non cambierebbe nulla, per il semplice fatto che sostituire delle persone con altre, non cambiando i metodi, gli obiettivi e i contenuti, non cambia assolutamente nulla.

Questo non è probabilmente l'Esecutivo ideale, il Governo ideale. Le riforme e i decreti attuativi di questo Governo potevano essere fatti molto meglio. Chiediamoci, però, anche perché: spesso c'è stata un'opposizione che, invece di entrare nel merito delle discussioni e, quindi, di proporsi in modo costruttivo e migliorativo, ha fatto di tutto per trasformare delle riforme in non riforme, per avere degli esiti che magari hanno scontentato più persone di quelle che potevano accontentare.

Io penso che sia ora di finirla con slogan a cottimo, con accuse strumentali non provate e infondate, perché non portano a nulla. È di altro che abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di cambiare gli obiettivi, la strategia e i metodi, per riuscire a capire anche i meriti e le intenzioni degli altri. Questo Governo si è dato delle scadenze e credo sia giusto dargli fiducia e aspettare i risultati entro quelle scadenze, senza anticiparli.

E aggiungo, per le tante polemiche che sono state fatte, che preferisco di gran lunga un Paese dove i padri diventano famosi per i fatti dei figli ad uno dove i figli diventano famosi per i padri, perché ciò significa che il Paese dà a tutti la possibilità di evolvere e migliorare. Io penso che questo Governo, al di là di tutti gli errori, abbia mostrato una volontà di cambiamento e di fare.

C'è poi un altro motivo per cui non voterò la sfiducia: non vedo alternative credibili, non vedo una proposta alternativa migliore, ma vedo solo il peggio e una scorrettezza di base che non prefigura niente di buono. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, ci ritroviamo per discutere una mozione di sfiducia che parte da un fatto particolare e poi ovviamente, trattandosi del Governo, va sul generale. Sull'emendamento cosiddetto Tempa Rossa, condividiamo e confermiamo tutto quello che ha già detto brillan-

temente il senatore Malan nel corso dell'illustrazione della mozione. Questo famoso emendamento era entrato e uscito dallo sblocca Italia e poi - *repetita iuvant* – è arrivato anche nella legge di stabilità (evidentemente era destino). Quello che ha detto il senatore Malan riempie tutto quello che il nostro Gruppo pensa su detto punto.

Una sfiducia al Governo, però, la si presenta anche su molte altre cose.

Siccome il tempo è ridotto, il senatore Lucio Malan ha fatto la sua presentazione e io mi dedicherò ad altro. Perché la sfiducia al Governo? Crediamo che il Governo e in particolare lei, signor Presidente del Consiglio, stiate facendo male per il nostro Paese. Quali e quanti sono i temi? Sono tantissimi e adesso li vedremo. Quando si parla del Governo di un Paese, sono tanti pezzi di un *puzzle* che stanno tutti insieme e si incastrano gli uni con gli altri: i dati sull'economia coinvolgono quelli sull'occupazione e ovviamente quelli sulla povertà.

Perché le cose non vanno? Questo Governo non solo non fa niente di buono, ma peggiora anche le situazioni. Le faccio qualche esempio. I dati dei primi tre mesi di quest'anno sui migranti e sull'immigrazione indicano un più 56 per cento, e cioè continuano ad aumentare. I numeri non hanno colore politico: possiamo prendere i dati di un istituto o quelli di un altro, ma sicuramente lei non avrà il coraggio di negare che sono in fortissimo aumento, perché altrimenti vuol dire che lei, signor Presidente del Consiglio, vive davvero chiuso nel palazzo e questo mi dispiacerebbe. Basta camminare per le città italiane, che sono – mi creda – grandi parcheggi della disperazione, che stanno diventando grandi residenze della disperazione, perché i profughi arrivano qui e non vanno più via. Più 56 per cento nei primi tre mesi dell'anno.

Lei ci ha parlato del successo dei ricollocamenti. Sappiamo che si parla di qualche centinaio. Adesso, ha un'altra grande idea e un altro grande progetto per l'Europa. Noi sentiamo tante parole, ma non vediamo fatti, neanche relativamente ai migranti.

Ma il problema non è soltanto l'immigrazione, naturalmente. L'immigrazione è uno specchietto che rivela che questo Governo favorisce l'assistenzialismo cronico – i migranti arrivano e vivono qui grazie all'assistenzialismo cronico – e non fa niente contro la delinquenza e per la sicurezza. I dati che arrivano, infatti, dicono tutti che forse ci sono anche infiltrazioni terroristiche tra tutti gli arrivi.

Signor Presidente del Consiglio, lei non dovrebbe sottovalutare la questione, ma dovrebbe preoccuparsene, e non solo di essa, naturalmente.

L'OCSE ha detto che, negli altri 34 Paesi dell'area, l'occupazione è ormai a livelli pre-crisi. È al 66 per cento circa. Qual è il dato dell'Italia? Il 56,5 per cento.

Le riferisco un dato, se per caso anche questo le è sfuggito. Solo la Grecia fa peggio di noi, solo la Grecia di quei 34 Paesi. Noi, però, sosteniamo che l'occupazione va bene, perché abbiamo fatto il famoso *jobs act*. Sono 74.000 i posti di lavoro in meno e i contratti rispetto al mese precedente. Più che un *jobs act*, presidente Renzi, questo è un *flops act*! *(Ap-*

plausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami). A lei, cui piacciono le battute, dico che è un *flops act*, e non un *jobs act*. *(Commenti del senatore Santini).*

Anche da questo punto di vista non si fa nulla! E perché non si fa nulla? Non si fa niente perché l'economia non parte. Lei ci ha promesso che la pressione fiscale sarebbe diminuita. Anche su questi numeri vuole che discutiamo? La pressione fiscale è al 43,5 per cento, tra le più alte d'Europa. Vogliamo discutere di questo? È un altro dato su cui lei non interviene e per il quale merita la sfiducia al Governo.

L'economia non parte e ci sono imprenditori, anche nel presunto ricco Nord-Est da cui io provengo, che si suicidano. Lei aveva promesso che sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione. E la parola debiti ha un significato. Anche questo non è avvenuto.

Purtroppo, io temo che faranno la stessa fine anche i piccoli risparmiatori, quelli delle quattro banche e del famoso decreto salva banche. È stato promesso loro che sarebbero stati rimborsati tutti e di tutto, e possibilmente subito. Anche lì, non vi è nulla di concreto. Ci si arrampica sugli specchi. È stato detto: «Rimborseremo. Aspettate. Ora faremo il decreto e poi vedremo». Anche lì, niente.

E le due questioni procedono insieme. La disoccupazione è tra le più alte d'Europa, con dati di questo mese in aumento. Quanto all'occupazione, solo la Grecia fa peggio di noi, perché l'economia non va, perché la pressione fiscale è altissima.

E ho dimenticato di dire, purtroppo – pare che il Governo se ne dimentichi – che il Gruppo di Forza Italia ha presentato una mozione dieci giorni fa sulle pensioni. Anche i dati dell'INPS non vanno bene quando ci dicono che il 63 per cento delle pensioni è sotto i 750 euro? Anche questo è un dato che non conta?

Noi possiamo, infatti, far finta di chiudere gli occhi e non guardare in faccia la realtà. Lei vorrebbe che noi venissimo in Aula a dirle che va tutto bene. Invece, siccome io sono italiano e amo il mio Paese, sono preoccupato di quanto avviene. Lei non è preoccupato quando l'INPS le comunica il dato per cui il 63 per cento delle pensioni è sotto i 750 euro? Lei fa un'alzata di spalle e sorride. Ma non si tratta solo delle pensioni. Il cuneo fiscale è al 49 per cento, il quarto in Europa.

Presidente Renzi, con le battute non si risolvono i problemi. La sfiducia al Governo è un fatto serio. Le ho riportato un po' di questioni che non vanno, ma ve ne sono anche molte altre. Poi, siccome il tempo è ristretto, devo fare anche un passaggio politico, ma prima le chiedo: sui numeri cosa sta facendo? Nulla.

Lei si è presentato come il nuovo, ma a me dà l'impressione di essere proprio il vecchio, la vecchia politica. Certo, incontra delle difficoltà, come avvenuto qualche giorno fa, nel corso di un voto di fiducia al suo Governo. Lei lo sa di avere il *record* delle fiducie. Dal momento che altrimenti i suoi provvedimenti non passerebbero, lei pone la questione di fiducia. E devo voltarmi anche da questa parte dell'emiciclo, perché per-

sone che sono state elette con i voti dei nostri elettori votano quella fiducia.

Lei dice che, se non votano la fiducia, si va tutti a casa e si chiude. E allora noi presentiamo le mozioni di sfiducia, perché di appigli per farlo ne abbiamo tantissimi. Certo, lei si basa su questa maggioranza. Lei ci ricordava, quando noi la chiamavamo *Premier* abusivo, che la Costituzione lo permette; vuole che non lo sappiamo? Lo sappiamo benissimo, ma io lo chiedo a lei, che è un uomo nuovo che fa politica a viso aperto: non preferirebbe essere stato eletto dagli italiani? Non lo avrebbe preferito, quando nel 2013 gli elettori di centrosinistra hanno tracciato quella croce pensando di avere Bersani come *Premier*? Ho parlato degli elettori di centrosinistra, non dei nostri. Lei, infatti, ha la maggioranza, seppur abusiva, perché si regge sui nostri voti, non su quelli della sinistra, non su quelli del Movimento 5 Stelle: si regge sui voti del centrodestra. È una maggioranza abusiva. Non avrebbe preferito che su quella scheda fosse scritto il suo nome? Allora sì che non sarebbe abusivo; allora sì che sarebbe il Presidente del Consiglio scelto dagli italiani, che invece hanno votato Bersani.

Lei quindi mette la fiducia, fa delle mediazioni al ribasso tra le varie correnti della ditta, che deve tenere assieme. Il suo problema, però, è che non deve tenere assieme solo la ditta, ma anche i voti di quanti sono stati eletti con il centrodestra. Ne escono provvedimenti rabberciati che non hanno nessuna utilità per gli italiani, ma che sono utili solo a lei, al Governo per rimanere lì dove è, a cambiare la legge elettorale e ad approvare una riforma costituzionale con una maggioranza che fuori dal Parlamento rappresenta il 30 per cento dei voti.

Signor Presidente del Consiglio, la invito ad andare in giro per strada, a sentire gli italiani. Io non sono contento quando vedo che gira e ci sono contestazioni al Presidente del Consiglio italiano, perché a me piace la dialettica, mi piace confrontarmi a viso aperto in modo sereno. Lei, presidente Renzi, la fiducia la prende qui dentro in questo modo: rappresenta circa il 28 o – se va bene – il 30 per cento ottenuto dal Partito Democratico secondo tutti i sondaggi; a questi voti si somma il 2-2,5 per cento di tutti i piccoli Gruppi che la sostengono. Io non credo sia corretto fare tutto quello che fa, fare il male del Paese e degli italiani con una maggioranza di questo tipo.

Sono sicuro che lei sarebbe molto più contento di essere stato eletto, invece lei è stato nominato, a differenza nostra. Non ci illudiamo, anche oggi lei incasserà la fiducia di quest'Aula, ma le posso garantire che ha già incassato da tempo la sfiducia degli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Bignami, Candiani e Cappelletti).* Glielo dimostreranno alle elezioni amministrative e al *referendum*. Lei ha sottovalutato anche i 15 milioni di italiani che sono andati a votare allo scorso *referendum*; glielo dimostreranno in occasione della consultazione sulle riforme costituzionali e mi auguro che lei manterrà, da persone perbene, la parola data: perde e va a casa. La chiude qua e gli italiani si liberano di

lei. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margiotta. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA *(PD)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, componenti del Governo, colleghe e colleghi, nel preparare il mio intervento ho riletto le mozioni di sfiducia; trascorsi alcuni giorni, celebrato – con l'esito noto – il *referendum*, quanto lontane appaiono oggi dalla realtà e dalle esigenze vere del nostro Paese e dei nostri cittadini. Il sapore di strumentalità e di pretestuosità, evidente sin dal primo momento, ha acquistato ulteriore accentuazione. Questo Governo sta lavorando, e bene, per cambiare l'Italia e rilanciare investimenti, economia e occupazione e ci si attarda, come oggi, in una ritualità sterile che nessun contributo positivo dà in tale direzione.

Stiamo ai fatti, analizziamoli con il buon senso di manzoniana memoria. È in atto un'indagine giudiziaria da parte della procura della mia città. Mentre lavora, auspicabilmente in tempi rapidi, per accertare la verità e giungere a sentenza, un Ministro del Governo, non solo non indagato ma oggi definito dai medesimi inquirenti parte lesa, strumento inconsapevole, per motivi di opportunità – e io dico giustamente – si dimette. Lo ripeto: non indagato. L'emendamento in discussione, poi, nel merito è giusto, ovvio, sacrosanto, peraltro non eccepito e neppure eccepibile – salvo voler capovolgere la Costituzione – dall'autorità giudiziaria. Esso afferma semplicemente che, se strategica e di pubblica utilità è la realizzazione del Centro oli per estrarre petrolio, tali devono essere anche le infrastrutture di completamento, i collettori per trasportare idrocarburi a Taranto (o qualcuno preferisce che operino autocisterne e autobotti lungo la già insufficiente viabilità del Mezzogiorno?) e le opere per lo stoccaggio nel porto di Taranto. Ciò in totale coerenza con una visione che condivido e che dovrà essere ulteriormente sviluppata nei prossimi anni, in particolare nel Mezzogiorno.

Signor Presidente, recenti dati dello SVIMEZ pronosticano finalmente una crescita positiva per il Paese dello 0,8 per cento e io spero che sia più alta. Il dato disaggregato per zone geografiche diventa +1 per cento per le Regioni centro-settentrionali e +0,1 per cento per il Sud; dunque il *gap* aumenta e non diminuisce. Invertire questo *trend* deve essere una sfida ambiziosa per il suo Governo che, come lei, accetta sempre le sfide ambiziose. Non c'è crescita – lo ha detto anche lei di recente – se non riprendono investimenti pubblici e privati (senatore Quagliariello, ce ne fossero di infrastrutture e di investimenti privati); è una teoria economica antica, se si vuole, ma che non perde mai attualità, oggi a maggior ragione.

Una recente ricerca ANCE evidenziava che nel settore si è passati dai 37 miliardi di euro di investimenti del 2004 ai 18 miliardi di euro del 2013. La scommessa, in parte già vinta (la stessa ANCE prevede final-

mente un incremento nel 2016), è aumentare la spesa fino al termine della legislatura. Lo si fa attraverso leggi ed emendamenti che sblocchino l'*iter* incrostato di alcune opere (e l'emendamento in discussione va esattamente in questa direzione), e attraverso la legislazione complessiva affinché normi e semplifichi il settore, dia certezza agli operatori: è il caso del codice degli appalti, di recente riformato completamente con il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri.

Ho letto – e fa un po' sorridere – in una delle mozioni sottoscritte dai colleghi che bisogna introdurre il *débat publique*, come chiesto anche da un disattento Presidente di Regione. Bene, gli uni e gli altri, e per questi ultimi è un po' più grave, non si sono accorti che questo Governo e questo Parlamento lo hanno già fatto a gennaio, approvando la legge delega sul codice, istituto fondamentale per acquisire il consenso propedeutico dei cittadini, ma che funzionerà solo ad una condizione: che poi, dopo avere a lungo dibattuto, una volta che la decisione sia stata presa, l'opera si realizzi e la volontà del Paese, dello Stato in questo caso, venga rispettata. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

E qui si torna all'emendamento. Troppe volte burocrazia, apparati e politica locale, soprattutto ma non solo al Sud, bloccano opere attraverso veti, o qualche volta peggio, attraverso comportamenti da veri e propri Ghino di Tacco. La legge obiettivo, superata ed abrogata dal nuovo codice, conteneva una previsione positiva, e cioè che il 30 per cento delle opere strategiche dovessero ricadere nel Mezzogiorno. Bene, passando dal programmato al realizzato, questa percentuale è scesa al 10 per cento. Ecco perché bisogna dare allo Stato centrale più forza per superare le pastoie locali.

Qualcuno eccepirà – e lo ha fatto con risposta chiara avuta domenica scorsa – che il petrolio non è risorsa strategica, e che dunque non lo sono le infrastrutture ad esso dedicate; altri hanno provato a dipingere questo Governo come disattento sul fronte delle rinnovabili: ancora, in entrambi i casi, strumentalizzazioni e pretesti. Oggi l'Italia produce il 39 per cento della propria energia dalle rinnovabili, e qui – per carità di Patria – non mi soffermo su un altro ricorrente paradosso. Gli stessi che si oppongono alle estrazioni, poi dicono che i parchi eolici deturpano il paesaggio, i campi fotovoltaici sono brutti, i pannelli solari rovinano i tetti *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*, di rigassificatori nemmeno a parlarne, figuriamoci poi di nucleare.

Il 39 per cento, dicevo, ben al di là degli auspici dell'obiettivo 20-20-20 che – ne sono testimone avendo partecipato a tutte le COP sul *climate change* durante la legislatura precedente – sembravano impossibili da cogliere. E con l'8 per cento di fabbisogno coperto dal solare siamo al primo posto in Europa. Signor Presidente, quante ironie negli anni scorsi i colleghi stranieri facevano su di noi evidenziando che la Germania produceva energia solare più dell'Italia, il Paese del sole? Oggi non è più così, anche grazie ai passi in avanti nella tecnologia, nell'innovazione e nell'ingegneria delle risorse, fiore all'occhiello del nostro Paese.

Ma per quanto tali percentuali possano aumentare, non è di oggi e nemmeno di un domani vicino l'obiettivo del cento per cento di rinnovabili. Dunque, avendo giustamente abbandonato il carbone e non volendo fare il *fracking*, avremo ancora bisogno delle estrazioni petrolifere. Sarebbe suicida, per usare un'espressione di Prodi, non estrarre il petrolio avendolo, e poi comprarlo all'estero.

Mi avvio a concludere. Non mi convince l'approccio da leghismo all'incontrario che troppe volte riscontro in giro, anche nella mia Regione: che brutta rappresentazione data qui, caricaturale e falsa, della mia Regione da colleghi senatori lucani. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*. Anni fa, per fortuna ora molto meno, si diceva: «Le tasse rimangano nelle Regioni in cui si pagano»; oggi si sente dire: «Il petrolio è della mia Regione» – o peggio – «del mio Comune», sotto i miei piedi, e decido io cosa fare. Quasi, a dire, parafrasando un motto antico: «Il petrolio è mio e lo gestisco io». È profondamente sbagliato. La politica energetica è quanto di più eminentemente nazionale esista e le risorse sono «del Paese» e non «di un paese». Infatti, l'abbiamo correttamente scritto nella riforma della Costituzione. Mi limito a questo evitando di far riferimento alle distorsioni che possono verificarsi quando una piccola comunità e chi la guida si sentano investiti di autorità e potere decisionale assoluti in una materia così delicata. Rimane il tema tutto aperto – l'abbiamo visto anche con il risultato dell'ultimo *referendum* nella mia Regione – di vincere la sfida ancora non vinta da venticinque anni – senatore Barozzino, sarà colpa di Renzi se da venticinque anni non riusciamo a vincerla in Basilicata? *(Applausi dal Gruppo PD)* – di come coniugare e tenere insieme estrazioni e crescita economica, sviluppo e occupazione, avendo sempre come pietra miliare la tutela della salute e dell'ambiente attraverso controlli più rigorosi ed efficaci possibili. Sulla sanità si sta facendo terrorismo perché i dati oggettivi IRCCS dicono altro.

Altro aspetto paradossale delle mozioni è stigmatizzare che un emendamento ad un provvedimento legislativo, ritenuto inammissibile in un ramo del Parlamento (l'ho sentito anche dei senatori Marin e Maran), sia approvato in un altro provvedimento e da altro ramo del Parlamento: è la normale dinamica del bicameralismo e stupisce che ve ne lamentiate voi che volete preservarla; mentre noi vogliamo cambiarla, l'abbiamo cambiata e la cambieremo definitivamente con il consenso dei cittadini al *referendum* di autunno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Cari colleghi, c'è un'altra cifra di questo Governo, che comprensibilmente oppositori e detrattori non vogliono riconoscere, ma è nei fatti e disconoscere o fingere nei fatti la realtà è esercizio defatigante e, alla fine, inutile: questo Governo, questo Presidente del Consiglio fanno quel che dicono. Nessuno, anche qui dentro, credeva davvero che avremmo riformato questo ramo del Parlamento: lo abbiamo fatto, così come il Governo ha riformato con il *jobs act*, la RAI, le unioni civili, il codice degli appalti, e potrei continuare a lungo. Ha ridato fiducia e capacità di spesa ai ceti più sofferenti con il provvedimento degli 80 euro. Ha soppresso

la tassa sulla prima casa, altro provvedimento atteso dai cittadini. Potrei continuare, ma vado a concludere.

Parlano e parleranno i fatti concreti, non le polemiche strumentali. E i fatti come i numeri sono argomenti testardi e allora, Presidente, vada avanti. Oggi il Senato respingerà la mozione di sfiducia e le darà più forza: la usi come ha fatto sin qui con l'ambizione e la determinazione che sono nella sua natura e vada avanti per governare il Paese e rendere migliore la vita degli italiani. Questo è il senso stesso e il fine ultimo del nostro fare politica.

Presidente, concluderò con Seneca che amo quant'altri mai. «La fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione». Lei ha talento. Questo è il momento e questa è l'occasione di cambiare l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD e del sentore Buemi e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, nelle oltre due ore di dibattito abbiamo ascoltato toni e considerazioni profondamente diverse. Se dall'una e dall'altra parte si è cercato di onorare un dibattito alto, come quello che riguarda la mozione di sfiducia al Governo portando argomenti ed elementi, in altri interventi si è scaduti nell'insulto e credo che, prima di qualsiasi intervento, debba essere portato a nome mio e del Governo la solidarietà, in particolare modo, a quei giornalisti che sono stati insultati essendo loro privi del potere di querelare i politici che in quest'Aula hanno detto di loro cose semplicemente inenarrabili. *(Applausi dal Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Tuttavia, penso che si debba entrare nel merito della discussione e per farlo ho provato a estrapolare cinque punti, molto diversi l'uno dall'altro, che sono stati espressi dalle due mozioni di sfiducia. Li sintetizzo così.

C'è innanzitutto una mozione di sfiducia, quella del centrodestra e di Forza Italia, che sottolinea con molta forza, come hanno fatto i senatori Malan e Marin, la totale inadeguatezza di questo Governo. In sintesi si dice: «Vada a casa il Governo perché non ha fatto ciò che doveva fare» e risponderò, per onorare il dibattito, essenzialmente soltanto a questo e cercando di tenere a freno le caratteristiche più legate alle battute e alle polemiche.

Secondo punto: c'è un elemento ancora nella mozione di Forza Italia che, accanto alla manifesta incapacità del Governo, pone il problema della moralità politica. È sempre scivoloso il tema della morale, della moralità e del moralismo nella politica, ma accetto la sfida di rispondere nel merito del tema della moralità politica di un Governo che – così viene espresso nella mozione – si regge sul voto di presunti transfughi.

Vi è un terzo punto, e vengo alla mozione presentata dal Movimento 5 Stelle (il terzo, il quarto e il quinto punto riguardano questioni legate più all'indagine, alle inchieste e a considerazioni connesse alla vicenda di Potenza. Anche se il senatore Petrocelli, nella sua introduzione, ha evidenziato come per lui il fatto sia squisitamente politico, nella mozione si parla espressamente di alcune questioni legate all'indagine e credo sia mio dovere rispondere nel merito). Il terzo punto, dicevo, è legato all'indagine. Può questa indagine compromettere la trasparenza – così l'ha definita poi il senatore Mario Mauro nel corso del dibattito – di questo Esecutivo?

Il quarto punto investe in pieno la questione energetica e la scelta di quale politica industriale avere, in particolar modo nel Mezzogiorno e in Basilicata, collegata all'estrazione di petrolio e, più in generale, all'inchiesta di cui andiamo a discutere.

Il quinto, infine, è una considerazione di merito sulle modalità del procedimento parlamentare e sul rapporto tra Parlamento, Governo e, soprattutto, magistratura, di cui credo possiamo discutere a lungo, ma in ordine ai quali faccio totalmente mie le considerazioni del senatore Albertini.

Concluderò con una considerazione politica sui lavori di quest'Assemblea e sui due anni che ci attendono. Mi permetterete di evitare di soffermarmi su qualsiasi considerazione che è stata estrapolata rispetto all'argomento di discussione da parte di chi ha parlato di altro, come se questa fosse la sede in cui ciascuno può portare un argomento a piacere: ci sono delle mozioni e io affronterò il tema che le mozioni hanno posto alla nostra attenzione.

Parto dalla prima considerazione e mi rivolgo, in particolar modo, a lei, signor Presidente, e per suo tramite ai senatori di Forza Italia: al senatore Malan, al senatore Marin e al senatore Paolo Romani nella sua veste di Capogruppo. Questo Governo sarebbe manifestamente incapace di realizzare ciò per il quale è stato chiamato...

CASTALDI *(M5S)*. Chiamatissimo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. ...e ciò per il quale ha chiesto il voto di fiducia.

Io credo – senatore Romani, mi rivolgo a lei nella sua veste di Capogruppo – che sia legittimo che voi non siate d'accordo sui provvedimenti, ma che sia impossibile – faccio appello alla sua onestà intellettuale – negare che quegli argomenti che erano stati messi al centro dell'azione programmatica sono stati affrontati, con successo dal punto di vista dell'esito parlamentare, da questo Parlamento e da questo Governo. Mi riferisco espressamente alla riforma costituzionale, sulla quale, peraltro, il vostro Gruppo, nelle prime fasi, ha espresso un parere positivo, salvo poi – del tutto legittimamente – cambiare opinione per note vicende indipendenti dal merito della riforma. Mi riferisco alla legge elettorale, su cui è chiaro che questo Parlamento e questo Senato possano avere opinioni diverse, ma che ha visto finalmente l'organo legislativo riappropriarsi di una funzione

che la sentenza della Corte costituzionale sostanzialmente gli aveva tolto. Mi riferisco ai provvedimenti sulle tasse, che probabilmente non sono abbastanza per alcuni, che sono sbagliati per altri, ma che hanno visto in rapida successione: l'intervento da 10 miliardi di euro per 10 milioni di italiani attraverso il *bonus* IRPEF di 80 euro; l'intervento sull'IMU e sulla TASI relative alla prima casa; l'intervento sull'IMU e sull'IRAP agricola e l'intervento, che oggi viene messo in secondo piano, della cancellazione della componente IRAP sul costo del lavoro, che era un tema storicamente discusso, per anni, nel dibattito parlamentare e anche nelle relazioni tra Confindustria e sindacati. Tutti, in modo unanime, sostenevano la necessità di non gravare l'imprenditore che volesse creare dei posti di lavoro di una sorta di ulteriore gabella, come era stato fatto – devo dire, ad onor del vero – da un'esperienza di centrosinistra e mantenuto, poi, dai Governi di centrodestra.

Questo tipo di attività ha portato oggi a provvedimenti legislativi conclusi. È vero, sul tema della riforma costituzionale siamo in attesa del percorso che porterà al *referendum*, e dunque l'ultima parola sarà dei cittadini, come abbiamo avuto modo di dire in più di un'occasione, ma il dato di fatto è che questo Governo aveva degli obblighi verso il Parlamento, sulla base del voto di fiducia nel primo intervento fatto proprio qui, anche con un tono leggermente provocatorio – lo riconosco, così do atto al senatore Buemi della correttezza della sua frase quando dice che non ho una raffinata diplomazia parlamentare – laddove io stesso in quest'Aula dissi che speravo che quella fosse l'ultima volta che il Senato della Repubblica dava la fiducia al Governo.

Dunque, si può condividere o meno il merito dei provvedimenti, ma non vi è nessuno in quest'Aula, dall'estrema sinistra all'estrema destra, che possa negare che quei provvedimenti oggi sono diventati legge. Ce ne sono altri naturalmente, il dibattito li ha evidenziati: dalla responsabilità civile dei magistrati alla riforma della pubblica amministrazione, alla buona scuola, su cui vi è un dissenso forte, non soltanto in quest'Aula ma in alcuni casi anche all'interno del Paese – non voglio negarlo – al tema della cooperazione internazionale. Ancora, i tanti provvedimenti –non conclusi in questo caso – legati al terzo settore, cui, per esperienza personale, sono particolarmente legato.

Dunque, questo Parlamento sta facendo quello che si era impegnato a fare, e questo Governo sta rispettando gli impegni presi con il Parlamento. Si può non essere d'accordo, ma non si può negare questo dato di fatto.

«Ma i risultati non arrivano»: così il senatore Marin si è espresso, citando peraltro alcune cifre semplicemente sbagliate; lo dico senza alcuna polemica, anche perché non credo che sia l'oggetto fondamentale della discussione, ma ci tengo che resti agli atti. Il numero degli sbarchi in questo Paese è infatti passato da 23.838 a 25.285: siamo nell'ordine del 4-5 per cento in più. Naturalmente siamo preoccupati per questo, stiamo attenti, ma siamo ben lontani dal 57 per cento; le garantisco, senatore Marin, che c'è una bella differenza tra il 5 e il 57 per cento. Allo stesso modo, voglio dire al senatore Marin che i numeri del *jobs act* non sono

numeri su cui ci possono essere equivoci. Lei ha citato l'INPS. Cito gli ultimi dati dell'INPS, anche quelli di stamane, che segnano un rallentamento delle nuove assunzioni ma, per essere chiari e restare ai dati di oggi e di tre giorni fa, l'INPS riporta due dati molto semplici: il primo è che nel 2015 vi sono stati, al netto delle cessazioni e delle nuove assunzioni, 911.000 contratti a tempo indeterminato in più *(Commenti del senatore Marin)*, certo con il sussidio e con l'incentivo che nessuno nega, anche perché, senatore Marin – glielo voglio dire con il rispetto che le debbo – quell'incentivo lo abbiamo votato noi; lo abbiamo voluto noi e siamo molto fieri che questo abbia aiutato gli imprenditori ad assumere e che abbia messo oggi delle persone in condizione di lavorare. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*. Questa è infatti una delle questioni sulle quali – avrebbe detto il senatore Mancuso – abbiamo trovato un grande accordo all'interno della coalizione che guida questo Paese, e ci dispiace che qualcuno si sia tirato indietro rispetto a questo impegno perché, come lei ha detto, tutto ciò che crea lavoro fa felice l'Italia e gli italiani.

Proviamo comunque a immaginare, come ha detto lei, che siamo in presenza di un *flop act*, utilizzando una definizione, di cui peraltro – non voglio deluderla – il *copyright* appartiene al Capigruppo del suo Gruppo alla Camera, come larga parte della mozione, a giudicare delle espressioni che vengono utilizzate. Andiamo a vedere i dati della disoccupazione, cui ella ha fatto riferimento. Non parlo delle percentuali, che sono passate dal 13,2 a sotto il 12 per cento – e penso che qualsiasi italiano possa essere contento di questo – ma, guardando i dati INPS, cosicché non possa avere dubbi su questo, dei numeri delle domande di disoccupazione, e non del periodo precedente in cui c'era l'incentivo pieno: parliamo dei dati di disoccupazione del 2016, perché deve restare agli atti su questo singolo punto come sia strumentale l'accusa nei confronti della riforma del mercato del lavoro. Nel febbraio 2016 si sono registrate 105.654 domande di disoccupazione. Sono tantissime, ma sono il 22,7 per cento in meno rispetto al febbraio 2015. Senatore Marin sono troppe, dobbiamo lavorare tutti insieme perché la domanda di disoccupazione arrivi ad un livello sempre inferiore, ma il fatto che febbraio 2016 rispetto a febbraio 2015 segni un –22 per cento (e a febbraio 2015 c'erano gli incentivi che sono stati ridotti dal 100 al 40 per cento) è un segno che qualcosa si muove. Aggiungo: se guardiamo invece i due mesi, febbraio e marzo, le domande di disoccupazione sono 254.194, ovvero il –28,6 per cento. Lo dico – e termino sui numeri – perché su questo primo punto vi sia la piena consapevolezza che l'accusa che viene mossa a questo Esecutivo di totale e manifesta inadeguatezza, così come scrive la mozione di Forza Italia, può trovare naturalmente riscontro in un dato soggettivo (ciascuno può avere la propria valutazione), ma trova un'evidente e stridente contraddizione con la realtà: in questi due anni abbiamo fatto quello che dovevamo fare. Poi dovremo farlo di più, dovremo farlo meglio e con ancora più intensità, ma il primo elemento su cui vorrei rispondervi è essenzialmente questo ed è di merito.

Aggiungo (non sia preso come polemica) che se la riforma del mercato del lavoro fosse stata fatta, come ha fatto la Germania di Gerhard Schröder, negli anni tra il 2003 e il 2005, probabilmente le cose sarebbero diverse. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti del senatore Gasparri).* Sono certo che il senatore Gasparri avrà modo di intervenire dopo e nel suo tradizionale rispetto potrà farmi finire di parlare.

Abbiamo controllato con il ministro Padoan i numeri del debito rispetto al PIL sotto questo Governo, per essere rispettosi del dibattito parlamentare e per essere semplicemente attenti ai numeri e non perdersi in voli pindarici: ebbene, da quando ci siamo noi, il debito – molto alto rispetto al PIL – è tra il 132,4 e il 132,7 per cento. Stiamo parlando del periodo tra il 2014, il 2015 e adesso. Ovviamente, è un numero molto impressionante. Voglio dire al senatore Marin, che ha detto che questo nostro Paese sta aumentando il debito (parlo del debito sul PIL): le ricordo che tra il 2008 e il 2011 – non farà fatica a ricordarsi qual era il Governo che stava governando in quel momento – il debito rispetto al PIL è passato dal 102 al 116 per cento, per poi crescere ulteriormente – perché mi piace ricordarlo – tra il 2011 e il 2014, dal 116 al 132 per cento. Questi sono i numeri e i fatti. Il resto è utile per una comunicazione esterna, alla quale poi verrò nella conclusione finale.

Secondo punto: si parla di moralità politica e la moralità politica si interpreta sostanzialmente nel dire che – la sintetizzo così e nel corso della discussione avrete modo, eventualmente, di modificare o precisare il mio pensiero – non si può governare un Paese senza un mandato diretto o appoggiandosi a un consenso parlamentare che non è figlio della diretta candidatura. E su questo punto si chiama naturalmente in ballo non tanto la moralità politica, quanto, io credo, la Costituzione italiana e le regole del gioco parlamentare. Credo che i custodi e difensori della Costituzione o lo sono sempre o non possono esserlo a giorni alterni. Tra qualche mese (lo avete ricordato tutti) andremo ad un grande dibattito sulla Costituzione dove una parte di voi difenderà la Costituzione per com'è, sostenendo con forza il rischio di un accentramento di poteri nel Presidente del Consiglio. Evito di riprendere qui una discussione già fatta sia al Senato che alla Camera, e cioè che questo argomento è manifestamente infondato perché non si cambiano i poteri del Presidente del Consiglio, a differenza della riforma costituzionale approvata dal Parlamento e poi bocciata dai cittadini nel 2006. Ma se vogliamo prendere sul serio questa critica, dobbiamo essere coerenti fino in fondo: il sistema che voi difendete (e che peraltro rimane in vigore), è quello che prevede la centralità parlamentare e la centralità parlamentare, per effetto dell'articolo 67 della Costituzione e del divieto di mandato imperativo, permette ai deputati e ai senatori di fare le proprie valutazioni. O questo vale sempre, o non vale mai.

CASTALDI *(M5S).* Ai nominati!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Il senatore Malan ha espresso nel suo intervento un riferimento al 2011.

Senatore Malan, lei ha detto che il 2011 è stato l'ultimo anno in cui il Governo aveva la piena legittimità. Le segnalo che, a fronte di una frattura nello schieramento di cui lei fa parte e di una divisione profonda effettuatasi nel dicembre del 2010, quel Governo già nel 2011 si basava sul consenso di deputati e senatori, che lei potrebbe definire transfughi ma che nel passaggio parlamentare, del tutto legittimo costituzionalmente per rispondere all'accusa di immoralità politica, passarono dal centrosinistra al centrodestra, sostenendo il Governo Berlusconi. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Sto semplicemente ricordando i fatti. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Silenzio.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, io continuo tranquillamente perché avendo fatto un voto di tranquillità e serenità tornerò sui singoli punti anche qualora la maleducazione dovesse continuare ad interrompere, offrendo un pessimo servizio agli studenti che pensano che il Senato sia un luogo di bellezza e di democrazia. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti dal Gruppo M5S).*

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Berlusconi era stato eletto!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Veniamo all'anno 2013. Senatore Paolo Romani, ma come fate a scrivere in una mozione che esiste un problema di moralità politica quando lo schema di Governo che oggi viene replicato, in modo diverso, è stato alla base del vostro sostegno all'esperienza del Governo Letta, che è venuta meno non in virtù di un giudizio dell'Esecutivo guidato dal mio predecessore ma di una dinamica processuale legata al vostro capo di partito. Il vostro cambiamento di giudizio rispetto al Governo Letta non è derivato da un giudizio politico sul Governo Letta ma dal fatto che avete scelto di togliergli la fiducia in virtù di una vicenda processuale del presidente Berlusconi. Come potete contestare agli amici di NCD prima e poi agli amici di A-LA, che hanno sostenuto il percorso delle riforme costituzionali che voi stessi avevate immaginato, di rimanere semplicemente fedeli ad un patto al quale anche voi vi eravate legati e dal quale siete venuti meno non per esigenze di moralità politica ma per correttissime valutazioni di opportunità? Avete cambiato idea voi, non gli altri e di questo dovrete rendere conto alla vostra gente. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Il terzo punto di discussione è il tema della giustizia. Io sono per la giustizia sempre, non per i giustizialisti. Io credo nei tribunali, non nei tri-

buni. Io rispetto le sentenze dei giudici, non le veline che violano il segreto istruttorio. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).* Quando dico che noi siamo dalla parte della magistratura e invitiamo la magistratura ad andare a sentenza, noi non stiamo accusando la magistratura: noi stiamo rispettando la Costituzione italiana sulla quale abbiamo giurato ed è bene che il Parlamento sia consapevole di questa posizione del Governo. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Questo Paese ha conosciuto figure di giudici eroi che hanno perduto la vita nella lotta contro la mafia, contro la camorra, contro la corruzione e contro l'illegalità. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Ma questo Paese ha conosciuto anche negli ultimi venticinque anni, pagine di autentica barbarie legate al giustizialismo. Un avviso di garanzia, strumento processuale a tutela dell'indagato, è stato per oltre vent'anni una sentenza mediatica definitiva. Vite di persone perbene, e ripeto persone per bene...

AIROLA *(M5S)*. Ma anche no!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. ...sono state distrutte mentre i delinquenti avevano il loro guadagno nell'atteggiamento demagogico e populista di chi faceva di tutta l'erba un fascio. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

E oggi io dico, davanti a quest'Aula, che l'avviso di garanzia non è mai una condanna e dico all'assessore dei 5 Stelle di Livorno che noi non chiederemo le sue dimissioni perché è stato indagato perché crediamo nella Costituzione e crediamo nei processi che si fanno nelle aule. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AL-A (MpA)).*

Rivendico in quest'Aula, guardando negli occhi i cultori del giustizialismo a senso unico, che chi è colpevole e chi non è colpevole viene deciso seguendo un *iter* processuale, con le garanzie che vengono da un Paese che ha dato i natali a Beccaria. Contano i codici delle leggi non i codici di un *software* per decidere chi è colpevole. *(Applausi del senatore Buemi)*. E se devo essere giudicato, vengo giudicato dai magistrati con le sentenze, non dai *blog* con una *password*. *(Commenti della senatrice Taverna)*. Il potere sta nei tribunali. Richiamare le sentenze dei magistrati significa offrire l'estremo servizio che rendiamo alla separazione dei poteri. Lo dico al senatore Quagliariello, del quale mi ha colpito la clamorosa superficialità, che da lui non mi aspettavo, rispetto al tema delle sentenza. Si dice «sentenza», infatti, quella che viene e passa in giudicato. Speriamo infatti che le sentenze della magistratura di Potenza possano finalmente essere emanate in primo, in secondo e in terzo grado. Lo abbiamo fatto in tempi non sospetti, quando uno di noi, che ha parlato oggi in quest'Aula e a cui va la mia gratitudine, il senatore Margiotta *(Ap-*

plausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e AL-A (MpA)), ha avuto un comportamento di una civiltà straordinaria, dimettendosi dal suo Gruppo parlamentare, per non infangare, alla luce di quello che stava accadendo nel dibattito esterno. Il senatore Margiotta, attesa la sentenza, è stato giudicato innocente. Finché c'è questa Carta costituzionale – e su questo punto la difenderemo con le unghie e con i denti – caro senatore Quagliariello, le sentenze sono quelle che passano in giudicato. Non è sfortuna aver detto che non vanno mai a sentenza; le indagini del 2001, le indagini del 2004 e le indagini del 2008 non avranno una conclusione con una sentenza passata in giudicato.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Vanno tutte in prescrizione!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Io, da cittadino, sono triste per questo, perché io, da cittadino, penso che quando un magistrato è messo nelle condizioni di lavorare, deve essere aiutato e accompagnato dal sostegno e non dalle critiche. Quando però non si arriva a sentenza e si immagina semplicemente di condannare le persone sulla base delle comunicazioni date ai giornali, in quel preciso momento mi ergo dalla parte della giustizia, contro il giustizialismo, che fa solo vittime e che non aiuta il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e AL-A (MpA)).*

Voglio dire una cosa su questo punto e lo dico, senatore Paolo Romani, con il rispetto che le devo, attendendo di vedere, con curiosità, se voterete la mozione dei senatori del Movimento 5 Stelle, che – come ha spiegato molto bene la senatrice Repetti – contiene esattamente il contrario di tutto quello che avete detto in questi anni (ma si può sempre cambiare idea). Voglio dire una cosa: non vi siano dubbi, qui e fuori di qui, che la vicenda di Potenza per noi non è una vicenda chiusa.

VOCE DAL GRUPPO M5S. Anche per la magistratura non è chiusa!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Cerco di dirlo molto bene. Non è che, passato il *referendum*, su quella vicenda si può mettere un coperchio. Noi ci auguriamo che i magistrati di Potenza siano messi velocemente nelle condizioni di concludere le indagini. Sapete innanzitutto per rispetto di chi? Non già e non solo per rispetto degli indagati. Preciso, per la superficialità con cui sono intervenuti alcuni senatori, che non voglio neanche citare, che non vi è alcuna ipotesi di corruzione che riguarda questo Governo. *(Commenti ironici dal Gruppo M5S)*. Credo che l'unica ipotesi di procedimento penale che nascerà da questa vicenda sarà quella su cui vi chiameremo a rispondere della diffamazione nei confronti del Partito Democratico e su cui spero che voi cittadini rinuncerete all'immunità parlamentari *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e della senatrice Repetti)*. Lì vedremo chi sarà condannato e chi no.

Ma voglio dire una cosa: ci sono 400 persone che, da domani, saranno in cassa integrazione e sono i dipendenti dell'ENI di Viggiano. *(Commenti dal Gruppo M5S).* Ci sono migliaia di persone... *(Commenti dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Silenzio!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Quando avranno finito con le loro urla, torneremo alla dura verità dei fatti e sarà per loro un piacere passare alla concretezza, dopo tante discussioni fatte per chi sta fuori da qui. Ci sono 400 persone che domani vanno in cassa integrazione, a Viggiano.

CATALFO *(M5S)*. Per colpa tua!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Ci sono migliaia di persone che rischiano il posto di lavoro in Basilicata, e voglio dire a qualche senatore dell'area che, se non ci fosse stata una sacrosanta battaglia di qualcuno di noi a difesa di Fiat Chrysler, oggi ce ne sarebbero molte di più a Melfi. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e della senatrice Repetti).* E non può bastare una battaglia ideologica per spiegare che, se c'è un futuro per questo Paese, è un futuro industriale, non un futuro da Disneyland dei servizi, e mi piacerà vedere come voterete voi su questi passaggi della mozione. Ma voglio dirvi una cosa: i giudici devono parlare con le sentenze e noi li aspetteremo, li incoraggeremo e saremo dalla loro parte. Ma le sentenze devono arrivare presto, perché noi vogliamo sapere chi è il responsabile, vogliamo sapere chi è il colpevole, vogliamo sapere chi è che ruba, perché la differenza che c'è tra chi dice che rubano tutti e chi dice «datemi i nomi» è esattamente la stessa differenza che c'è tra quelli che non vogliono nessun colpevole, sparando nel mucchio e pensando di prendere consenso, e chi invece pensa che la giustizia sia una cosa seria.

AIROLA *(M5S)*. Leggi le intercettazioni! *(Commenti dal Gruppo PD).*

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Credo che ciascuno abbia i suoi sport preferiti: il suo è quello di leggere le intercettazioni, il mio è quello di rispettare la Carta costituzionale. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)).*

Vedete, è la stessa differenza che c'è tra interpretare la politica come servizio, come grande servizio, e interpretare la politica come grande *server*. *(Ilarità)*. È una grande differenza, ma è una differenza che però potranno capire soltanto con il tempo, perché prenderla tutta insieme potrebbe essere difficile. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Vi è un quarto punto, che riguarda l'energia e le politiche industriali. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente del Senato.

CRIMI *(M5S)*. Ciaone!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Il dibattito sulle mozioni ha toccato soltanto *en passant* la questione di quale politica industriale avere per il Mezzogiorno. Io vorrei ribadire qui, in questa sede, qual è la politica energetica e industriale di questo Governo. Oggi che il passaggio referendario si è concluso e oggi che sembra venir meno l'attenzione su questi temi, proprio oggi è necessario dare nuova luce alle questioni dello sviluppo energetico ambientale e della politica industriale di questo Paese. Per questi motivi tra due giorni sarò a New York, con gli altri Capi di Stato e di Governo, a firmare l'impegno vincolante della Conferenza di Parigi. Noi pensiamo che le centrali a carbone vadano chiuse.

NUGNES *(M5S)*. Dodici nuovi inceneritori!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Ne abbiamo chiuse due, abbiamo annunciato la chiusura di una terza ed abbiamo spiegato che su altre due, per le quali i precedenti programmi prevedevano la riconversione da olio a carbone, abbiamo messo lo stop. Con ENEL blocchiamo pertanto cinque centrali in questa legislatura, senza perdere un posto di lavoro, perché ENEL si è impegnata a riqualificare tutte le lavoratrici e i lavoratori di quelle realtà. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Siamo *leader* nel settore delle rinnovabili, e vorrei essere chiaro su questo. Il sistema degli incentivi, che ha aiutato nel ventennio precedente, aveva dei limiti, che hanno riguardato tutte le forze costituzionali. Gli incentivi sono stati dati senza creare una filiera industriale nel settore (grande argomento, di cui potremmo discutere a lungo) e sono oggi sempre meno necessari, perché si sta affermando l'idea delle energie alternative rinnovabili come valore profondo, che funziona in molti casi anche senza incentivi, cioè senza pesare sulla bilancia dei pagamenti e soprattutto sulla bolletta dei cittadini. *(Commenti della senatrice Nugnes)*. L'idea che gli incentivi spuntino sotto il cavolo non è propriamente veritiera; gli incentivi vengono pagati dagli italiani con una bolletta energetica che è tendenzialmente più alta di quella degli altri Paesi. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Dunque, sulle rinnovabili abbiamo raggiunto gli obiettivi per il 2020, saremo in grado di essere i *leader* nel percorso verso gli obiettivi per il 2030 e andiamo avanti con grande determinazione e convinzione.

Abbiamo il tema dell'efficientamento degli immobili. Chi ha fatto il sindaco sa che una delle più belle esperienze che gli possano capitare non è soltanto quella di collegare con un collettore le fogne a un depuratore. Infatti, si parla tanto di ambiente, ma poi ci si dimentica che il vero modo

per difendere il nostro mare è quello di creare le condizioni per fare i depuratori e – come sappiamo molto bene noi che abbiamo fatto i sindaci – per mettere le fogne in condizione di essere collegate a un depuratore. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Come dicevo, c'è il tema dell'efficientamento degli immobili. È inutile continuare a fare discussioni *spot*, se tu non metti in campo una politica per rendere più efficiente dal punto di vista energetico gli immobili. Una delle esperienze più belle, da sindaco, è stata quella dell'edilizia residenziale popolare (ERP), fatta con i livelli di massima efficienza energetica. Ci sono ex sindaci, in quest'Assemblea, che hanno fatto esperienze molto interessanti.

C'è poi il tema cruciale delle colonnine elettriche per la mobilità elettrica privata. Noi abbiamo circa 2.000 colonnine elettriche; se non arriviamo a 20.000, non siamo credibili. C'è il tema del rinnovo totale dei mezzi pubblici. Ogni anno abbiamo 50 milioni di viaggi sulle Frecce, e molti di voi sono frequentatori. Funzionano bene. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Poi ci sono 550 milioni di viaggi fatti sui treni da pendolari. E già lì i problemi iniziano a crescere. Poi ci sono 3,5 miliardi di viaggi all'anno fatti sulla rete del trasporto pubblico locale, con mezzi troppo spesso antiquati.

Pertanto, se vogliamo affermare la necessità di un cambiamento di paradigma in questo settore, occorre mettere da parte la cultura anti-industriale che ha permeato una parte della classe dirigente di questo Paese, soprattutto del Mezzogiorno, e che ha visto distruggere, nel corso degli anni, alcune realtà straordinariamente forti ed efficaci.

Contemporaneamente l'esperienza di alcune Regioni del Nord, in particolar modo del Trentino-Alto Adige, delle Province di Bolzano e di Trento, ma non soltanto di quelle, è un punto di riferimento per sostenibilità ambientale e crescita economica.

Questo è il grande tema che, come Governo, stiamo cercando di perseguire. Ed è il quarto argomento, talvolta assente da questo dibattito, preso probabilmente più dall'esigenza di parlare fuori, alle telecamere, che da quella di affrontare la questione nel merito, e che io ritengo assolutamente cruciale.

Infine, concludo con la questione del procedimento parlamentare: il famoso emendamento su Tempa Rossa. Senatore Malan, lei ha sostenuto in quest'Assemblea, come è accaduto purtroppo a tanti giornalisti e a tanti politici nei *talk show*, una tesi che non sta né in cielo né in terra. Questo emendamento è stato discusso proprio al Senato. E mi dispiace dovere essere io a dirglielo.

Non entro nel merito della rivendicazione di quell'emendamento. Non lo faccio perché vi sono interviste pubbliche mie, fatte tra il mese di giugno e quello di settembre, in cui spiego la strategicità di Tempa Rossa, che poi si può non condividere. Riconosco in questo caso al Movimento 5 Stelle di essere sempre stato contrario nel merito. Ma con la stessa franchezza, voi dovete riconoscere a noi che abbiamo sempre chiesto che questo emendamento fosse portato. Lo abbiamo detto in tutte le sedi.

Qual è il punto? Sì, è vero che esso è arrivato alla conclusione dei lavori parlamentari della Camera, ma questo emendamento è stato discusso in sede di Commissione. E le dirò di più, senatore Malan: a sua insaputa è stato anche subemendato. Di conseguenza, come si fa a dire, da parte di un senatore della Repubblica, che di questo emendamento non si è discusso? *(Commenti dal Gruppo M5S).*

AIROLA *(M5S)*. Perché in Aula non l'avete discusso!

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Noi abbiamo votato contro.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Il fatto che abbiate votato contro è assolutamente legittimo. Nessuno di noi vuole mettere in discussione che abbiate votato contro. Ma il fatto che se ne sia discusso e che sia stato approfondito in sede di Commissione elimina la questione centrale che sia un emendamento approvato di notte!

La Befana vien di notte! Gli emendamenti sono discussi, e se qualcuno è contrario valgono lo stesso! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Se qualcuno è contrario ma c'è la maggioranza, come prevedono i Regolamenti parlamentari che ella dovrebbe conoscere, l'emendamento passa.

CRIMI *(M5S)*. Vai a raccontarlo ai magistrati.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Ma entro nel merito. Il senatore Santangelo ha detto che talvolta vorrebbe vivere in un Paese normale. Se qualcuno avesse acceso la televisione mentre egli stava parlando, il dubbio che questo non sia un Paese normale poteva sorgere. *(Commenti del senatore Santangelo. Applausi dal Gruppo PD).* Anche il fatto che insista a interrompere è la dimostrazione che non c'è il desiderio di arrivare alla sostanza.

Io rivendico qui, in quest'Assemblea, gli interventi che il Governo fa allo scopo di sbloccare le opere pubbliche e private. Segnalo al senatore Quagliariello, per l'ennesima volta, che non vi sarebbe distinzione se si trattasse di Total piuttosto che di ENI, perché in entrambi i casi si tratta di interventi privati. L'intervento pubblico è una strada. Che si tratti di ENI o di Total, è comunque un intervento privato.

Certo, ENI ha una quota pubblica di proprietà dello Stato italiano, mentre Total ce l'ha dello Stato francese: sempre di pubblico si tratta, dal punto di vista delle composizione azionaria. Ma quello è un investimento privato, che noi abbiamo inteso sbloccare, come abbiamo inteso sbloccare l'Expo; come rivendichiamo il commissariamento del Mose; come abbiamo inteso fare per la Variante di Valico, per la Salerno-Reggio Calabria e per il Quadrilatero. Pensiamo infatti che questo Paese abbia bisogno di sbloccare gli investimenti.

Il ministro Delrio mi ha appena passato le previsioni di sblocco dei Comuni. Aver tolto, grazie al vostro lavoro, signori senatori, il Patto di

stabilità per i sindaci produce un effetto leva di almeno 4 miliardi di euro *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*. Sono interventi pubblici che vengono fatti dall'interno dei nostri Comuni, dai nostri amministratori e in questa sede li rivendichiamo.

Se è un peccato, o se volete un reato (anzi, se è un peccato, sul reato ci torneremo tra un attimo); se considerate un peccato cercare di sbloccare l'Italia, accusateci di questo peccato. Se lo considerate un reato, controllate il codice penale, perché il reato non c'è. In ogni caso, deve essere molto chiaro per tutti che nella formazione del procedimento parlamentare evidentemente noi ascoltiamo tutti. *(Commenti)*.

AIROLA *(M5S)*. Ma poi fate quello che volete.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Sì, poi facciamo noi. La ringrazio, senatore, perché è esattamente così. Noi ascoltiamo tutti e poi facciamo noi. Questo significa avere la spina dorsale dritta. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Questo significa essere delle politiche e dei politici; questo significa poter governare degli interessi. Inoltre, rispondiamo di quello che facciamo in piena libertà e a viso aperto, utilizzando un'espressione peraltro molto cara a chi di noi ama Dante e Farinata.

L'altro giorno al Salone internazionale del mobile di Milano ho incontrato il presidente della Snaidero. Vorrei fare una confessione pubblica in Parlamento. Noi abbiamo presentato la legge di stabilità (il ministro Padoan e io l'abbiamo firmata) in cui il cosiddetto *bonus* mobili per le giovani coppie, che era stato richiesto dalle associazioni di categoria (Albertini ha avuto parole definitive su questo), era fissato ad un limite di 8.000 o di 10.000 euro, non ricordo. Le associazioni di categoria ci hanno detto che stavamo sbagliando, perché stavamo andando su un livello troppo basso; dovevamo arrivare almeno a 16.000 euro, quando loro chiedevano che fosse di 20.000 euro. Ebbene, credo che noi lo abbiamo fissato a 16.000 euro se non vado errato. Questo è l'esercizio democratico: prendere le considerazioni che vengono dal mondo fuori di qui, valutarle in scienza e coscienza sulla base dell'interesse pubblico ed esprimere una valutazione.

Questo significa dar retta alle *lobby*? Noi siamo il Governo che ha messo l'ANAC in condizione di funzionare. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Voi siete il Parlamento che ha aumentato le pene sulla corruzione, che ha introdotto i reati ambientali, che ha fatto interventi che definire figli delle *lobby* non riesce neanche a chi vive nell'Iperuranio.

Questi sono i cinque temi su cui vi dovevo una risposta di merito puntuale, avendo ascoltato il dibatto e avendo letto le mozioni. Certo, ho perso un po' di stimolo all'inizio del dibattito. Infatti, l'onorevole Di Maio e l'eurodeputato Salvini avevano spiegato sui giornali e nei *talk show* che questa mozione sarebbe passata, quindi sono arrivato con un misto di tremore e anche d'interesse, ma il senatore Centinaio ha subito

spento la mia emozione intervenendo in Assemblea dicendo: tranquilli, questa non passa; sarà la prossima, quella del *referendum.*

Siamo ormai abituati a sentirci dire che non sarà questa ma la prossima. Aspetteremo pazientemente la prossima, ma nel frattempo vorrei farvi una proposta. Per l'ennesima volta provate a mandarci a casa non convinti neanche voi di farlo, ma evidentemente per due ragioni: o perché vi piace perdere (ma non credo perché non piace a nessuno), o perché pensate di giocare così la vostra attività politica, utilizzando il Senato come la cassa di risonanza per ciò che sta fuori, utilizzando la mozione di sfiducia, non come uno strumento parlamentare, ma come una bandierina da sventolare nei *talk show* e per spiegare di aver presentato una mozione di sfiducia, poi quando viene discussa ognuno si esprime su un argomento a piacere e, dal MUOS fino alle merendine della Basilicata, si parla di tutto ma non del Governo.

Questo atteggiamento è del tutto legittimo e non tocca a me chiedervi di cambiarlo, perché credo nel rispetto e nel gioco democratico. Penso però di dovervi dire con estrema franchezza, per la stima e il rispetto che porto al Presidente del Senato e a tutti voi, che i *talk*, i *media,* i *social* non sono l'Italia. Spero che ve ne siate accorti con l'ultimo *referendum*; spero che ve ne siate accorti in ogni passaggio: non sono i sondaggi che vengono più o meno agitati, prima dell'uso. Noi politici troppo spesso viviamo in una grande, gigantesca bolla di autoreferenzialità. 5.000-10.000 persone, gli addetti ai lavori (molto spesso gli addetti ai livori), immaginano che abbiano grande interesse certi temi, mentre le persone che sono a casa in questo momento avrebbero preferito che il Senato discutesse di come cambiare l'edilizia scolastica, di come investire sul dissesto, di come lavorare sulle questioni di merito.

NUGNES *(M5S)*. E del reddito di cittadinanza!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Preferirebbero che finalmente, anche in un confronto laico, libero, tra maggioranza e opposizione, si potessero fare degli interventi per migliorare le condizioni di lavoro. È nato così un *referendum* che è in entrambe le mozioni la conclusione della mozione. Senatore Paolo Romani, che questo sia stato fatto da altri si vede, perché la conclusione della mozione di Forza Italia dice l'esatto contrario di quello che lei ha mirabilmente spiegato in un'intervista su «Il Foglio»; evidentemente ha preso la cartellina della mozione della Camera. La prossima volta siamo più tranquilli se prende la sua. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Nasce così la richiesta di sfiducia, finalizzata soltanto ad avere eco fuori di qui, e nasce così un discorso in quest'Assemblea che fa l'occhiolino a chi sta fuori, ma che non guarda alla sostanza del problema. Io credo che l'Italia sia altrove. Senatore Buemi, lei mi ha richiamato alla raffinata dialettica parlamentare, cercando una *mission impossible* con me. Io dissimulo abbastanza bene, ma sono un grande ammiratore di alcuni oratori del dibattito parlamentare. C'è un grande parlamentare, un

Capogruppo, che negli anni Ottanta terminò un suo discorso dicendo: «la politica è altrove, noi vi aspetteremo là». Io credo che sia la stessa cosa che dobbiamo dire oggi.

La politica è rispettare chi governa, non urlare costantemente, facendo un'opposizione costruttiva, preparandosi a governare la volta dopo, rispettandosi – cosa che abbiamo cercato di fare con il patto del Nazareno – e non delegittimandosi vicendevolmente. L'Italia è altrove, la politica è altrove; quando avrete finito con le vostre sceneggiate televisive, noi vi aspetteremo là. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AL-A (MpA). Numerosi senatori del Gruppo PD si levano in piedi. Commenti dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni di sfiducia.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, voglio approfittare di questa mozione di sfiducia per fare luce almeno su tre punti che ritengo importanti. Il primo:

tra il 2011 e il 2014 il tasso di mortalità a Corleto Perticara è aumentato del 23 per cento; è più alto del tasso regionale del 73 per cento. Numeri, questi, elaborati dai Medici per l'ambiente dell'ISDE. Corleto si trova a quattro chilometri in linea d'aria dal centro di Tempa Rossa, finito nell'occhio del ciclone giudiziario e politico.

Nella Provincia di Potenza il tasso di ospedalizzazione per tumore maligno nei maschi da zero a quattordici anni è cresciuto del 48 per cento. Anche il registro dei tumori, che dovrebbe essere una fonte importante di dati, per quanto riguarda la Basilicata, non è stato ancora accreditato: perché tutto questo?

Il secondo punto, che ritengo più importante: il *blitz* dell'antimafia sulla gestione e lo smaltimento dei rifiuti speciali provenienti dai pozzi petroliferi dell'ENI e trasportati all'impianto di smaltimento della Tecnoparco di Pisticci, ha visto oltre trenta avvisi di garanzia. Il senatore lucano del Movimento 5 Stelle, Vito Rosario Petrocelli, oggi era molto arrabbiato; promise molti mesi fa una Norimberga ambientale in Basilicata. Invece, in occasione della visita della Commissione industria del Senato, agli impianti dell'ENI e della Tecnoparco, nel giugno del 2014, affermò che: «ENI ci rassicura sulla reiniezione petrolifera», «parlare con ENI è stato positivo, la posizione del Movimento in materia è chiara».

Avrei bisogno di capire meglio che cosa è chiaro, visto che in un comunicato di Giorgio Santoriello, sul senatore grillino, si legge: «Pesantissimi i suoi silenzi e le mancate denunce postume ai sopralluoghi suddetti, che sanno di passerelle nonostante la qualifica di geologo del senatore stesso, invece nulla, a testa bassa ed in silenzio come sempre». La testa

la alza solo qui dentro. In Tecnoparco Valbasento lavora, come responsabile ambiente, sicurezza e qualità, la dottoressa in chimica Maria Teresa Adamo, moglie del senatore Petrocelli. E conclude: non è un evidente conflitto di interessi del senatore Vito Rosario Petrocelli?

Vengo al terzo ed ultimo punto: il tenente della polizia provinciale di Potenza, Giuseppe Di Bello, e i radicali lucani, nel gennaio del 2010, autofinanziarono analisi indipendenti per fare luce sullo stato di inquinamento di alcuni invasi in Basilicata. Per questo, il tenente Di Bello subì una condanna in primo e secondo grado, per essere poi assolto da tutte le accuse in Cassazione. Ma non fu assolto da Grillo e Casaleggio. Forte della sua celebrità sbaraglia tutti gli altri candidati alle regionali *online* del Movimento 5 Stelle. A questo punto afferma di essere stato contattato prima dal senatore Petrocelli e poi dallo stesso Grillo, che, in modo scortese, lo avverte che deve fare un passo indietro. «Lì mi risveglio dal sogno – dice Di Bello – capisco che il Movimento 5 Stelle è solo un prodotto di *marketing*, non serve a cambiare il Paese». Quindi, chi si occupa della tutela della salute dei cittadini della Basilicata se maggioranza da un lato e opposizione dall'altro non sembrano poi così lontane nel modo di operare? Spero non solo noi dell'ISDE.

Per il momento mi ritengo soddisfatto delle dimissioni del ministro Guidi e mi auguro che il Governo approfitti di questo ennesimo scandalo per dimostrare che il suo impegno contro la corruzione non è solo a parole ma anche nei fatti. Per questo noi dell'Italia dei Valori diciamo no a queste mozioni di sfiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente del Senato, la ringrazio per l'attenzione che questa Assemblea ha concesso al Governo e che lei ha testimoniato così bene nella regolare discussione. Come vede però, dal Governo non abbiamo lo stesso trattamento.

Vorrei tranquillizzare i signori del Governo: questa non è un'aula di tribunale. Qui non c'è nulla di cui avere paura. Abbiamo già abbastanza da fare nell'affrontare i tanti nodi politici che scaturiscono anche dalle vicende giudiziarie da non avere tempo ed energie per sovrapporci all'attività della magistratura. Io valuto e giudico la responsabilità politica legata all'opportunità o meno di azioni e proposte e non altro. Certo, tranquillizzo il presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha potuto notare che, all'interno di questa mozione di sfiducia, anche solo i toni, che noi non abbiamo condiviso, ma che per il valore supremo dell'unità del centrodestra abbiamo accettato, gettano nel ridicolo questa azione e, soprattutto, fanno rivivere nei sorrisi di Paolo Romani quel patto del Nazareno che c'è e lotta con lei, signor Presidente del Consiglio, che se ne è andato. Lei se ne va perché è sicuro di questo. Poi lo vedremo anche nei numeri relativi ai voti sulle mozioni di sfiducia quanta tranquillità può essere ga-

rantita da un carsico e strisciante patto del Nazareno, che è ancora uno degli elementi drammatici che inficia e ammorba l'attività di opposizione seria e responsabile, come quella svolta dal Gruppo dei Conservatori e Riformisti, che proprio per quella vicenda uscì da Forza Italia, e dai colleghi della Lega che, insieme, nell'onestà, nella trasparenza e verità, si ritengono alternativi a questa maggioranza e a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,35)

(*Segue* BONFRISCO). Stia tranquillo, signor Presidente del Consiglio, anche su un altro dato: non siamo qui ad accettare da lei patenti di solidarietà o di rispetto nei confronti dei giornalisti, perché lei è stato fatto oggetto di attacchi da parte di autorevolissimi giornalisti, che denunciano il tentativo da parte sua di imbavagliare importanti trasmissioni televisive per anestetizzare il dibattito pubblico, come ha fatto così bene sul *referendum* delle trivelle.

Ma siamo qui per ripercorrere brevemente i punti più importanti della cosiddetta vicenda Tempa Rossa, che vedono pericolosamente intrecciarsi questioni di rilevanza nazionale. Su questo lei ha ragione, Presidente del Consiglio, che non c'è più; se poi ora va via anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento siamo proprio alla frutta, per un Governo che, come vede, non riesce a misurarsi nemmeno con il suo Parlamento, figuriamoci con tutti gli altri. È, infatti, di rilevanza nazionale – e ha ragione il presidente Renzi – la politica energetica del sistema-Paese, ma lo sono anche le attività delle *lobby* e queste vicende personali che si intrecciano pesantemente con iniziative economiche così rilevanti.

Da fonti giornalistiche abbiamo appreso di riunioni tenutesi presso il Ministero dello sviluppo economico direttamente con i rappresentanti della Total. Vorrei per un attimo ricordare – e vorrei anche sottolinearlo – che la Total è un soggetto privato straniero e non certo pubblico o italiano come, ad esempio, è l'ENI. Ma quelle riunioni erano finalizzate evidentemente a studiare un percorso legislativo che agevolasse l'attività estrattiva dell'azienda francese, che ovviamente si muoveva sulla base di logiche di profitto, in qualche caso anche speculative, perché risparmiare i soldi sulla messa in sicurezza di quei pozzi e sul *decommissioning*, come viene definito, significa speculazione, pur assolvendo agli oneri di legge riguardanti le *royalty* sui materiali da estrarre. Questo sta molto a cuore ai cittadini della Basilicata, perché da questo dipende anche una parte del loro sviluppo.

Il Governo decide di estendere la qualificazione di opere strategiche anche a quelle necessarie al trasporto, allo stoccaggio, al trasferimento degli idrocarburi in raffineria, alle opere accessorie, ai terminali costieri e

alle infrastrutture portuali e strumentali, anche lontano dal giacimento, sottoponendole al regime di autorizzazione unica per opere di tipo strategico. Ma la strategia dello sviluppo della politica energetica ha al suo centro i siti in cui si svolge; le opere di trasporto e la logistica non è detto che lo siano altrettanto.

Ma a bloccare ogni opposizione da parte degli enti locali si è frapposto il secondo comma dell'emendamento incriminato; lo sblocca Italia, infatti, prevede che, in quanto strategiche, anche su quelle opere la decisione finale spetti al Governo. Il via libera arriva di 19 dicembre 2015, quattro mesi fa, quindi. Chi firma quel testo? Lo firma il ministro Guidi, ma, successivamente, si interviene con un subemendamento del relatore. Ecco dove Renzi può ricordare che il Senato ha lavorato su quel testo: lo conosceva, perché è il relatore che modifica addirittura la condizione del parere vincolante del Ministro dell'ambiente con un semplice «sentito»; tradotto, significa che c'è un'opera strategica che ha un forte impatto di tipo ambientale e sapete qual è la novità? Che noi consideriamo il parere del Ministero dell'ambiente solo un «sentito» e non un parere vincolante.

Questo è proprio lo stile del Presidente del Consiglio, che poi è anche il segretario del Partito Democratico e che oggi è anche il Ministro dello sviluppo economico: si bypassano persino i Ministeri competenti per materia e si porta ogni decisione a Palazzo Chigi. Pochi che gestiscono tutto e, come si è visto, non sempre in trasparenza.

Il punto chiave della vicenda, almeno per quanto riguarda il Parlamento (quello che sta a cuore a noi), è proprio quell'*iter* legislativo. Molti senatori – e lei, presidente Calderoli – ricorderanno come me e meglio di me la notte in cui la legge di stabilità venne votata di corsa, alle prime luci dell'alba, perché bisognava fare spazio, dal punto di vista temporale, a un'altra importantissima legge, figlia del patto del Nazareno. Quella legge elettorale che alle 6,40 del mattino doveva essere incardinata, ma solo dopo avere votato una legge di stabilità che veniva approvata da una maggioranza con la fiducia su un testo, un maxiemendamento, che – tutti ricordiamo – gettò nell'imbarazzo il vice ministro Morando per paragrafi che non corrispondevano al testo, numeri sbagliati, pagine volanti. Sembrava un film comico, e invece era una notte tragica nella quale, per la furbata dell'incardinamento di una legge elettorale che doveva organizzare una truffa elettorale ai danni degli italiani, quella legge di stabilità, ignorata dal 90 per cento dei senatori, veniva votata con all'interno quel bellissimo emendamento. Un emendamento che, dopo l'esito tragico di quanto avvenuto alla Camera – quel testo viene dichiarato inammissibile, ma nel frattempo era già stato subemendato – e il Capogruppo stesso del PD lo disconosce nel contenuto, nonostante fosse firmato da un membro del Governo, il sottosegretario Vicari (che non c'è in questo momento, ma sono certa ci sarà), autorevole componente di questa maggioranza, che aveva tutto il titolo a firmare quel testo.

Tutto ciò, a nostro avviso, getta un'ombra inquietante sul Governo in relazione a quel dovere istituzionale di cura e salvaguardia dell'interesse pubblico, di tutela del territorio e dello sviluppo nazionale, che è ciò

che deve stare più a cuore ai cittadini italiani. La conclusione di questa vicenda la conosciamo tutti.

Il Presidente del Consiglio – mi avvio alla conclusione, presidente Calderoli – fa dimettere il ministro Guidi alla velocità della luce, come fa sempre con i Ministri che vengono coinvolti o toccati da inchieste. Dopo aver costretto il ministro Guidi alle dimissioni, avoca a sé la paternità di quell'emendamento, dicendo che era suo. A questo punto la logica dice: se si è dovuta dimettere il ministro Guidi, forse è quanto mai opportuno che si dimetta il *premier* Renzi, se proprio era suo quel testo.

Senza in alcun modo confondere il ruolo del Parlamento con le indagini in corso, a noi appare necessario verificare la filiera delle decisioni: questo è un nostro preciso dovere. Ecco perché il Gruppo dei Conservatori Riformisti, su proposta del senatore Di Maggio, ritiene necessaria l'istituzione di una Commissione parlamentare che faccia luce proprio su quella filiera delle decisioni, a garanzia dell'interesse pubblico supremo e a garanzia di quel punto di equilibrio tra lo sviluppo che noi dobbiamo percorrere e rincorrere, tra politica energetica e tutela della salute dei cittadini e dei territori.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, tutta questa vicenda, ha prodotto almeno l'accelerazione della discussione attorno alla proposta di legge che regoli finalmente la rappresentanza di interessi presso i decisori pubblici, e però attenzione a non rendere la toppa peggiore del buco.

La commistione di vicende giudiziarie sotto la pressione mediatica e il dibattito sul *referendum* rischiano di inquinare un sereno dibattito sul tema. Quel *referendum* – e concludo davvero, signor Presidente – ha visto contrapposti, da un lato, la difesa dell'ambiente, dall'altro, la tutela di una pseudo politica energetica che non c'è. Non c'è nelle azioni di Governo; non c'è in quel DEF che viene valutato così negativamente da tutti gli osservatori internazionali (ma positivamente solo dagli amici del Presidente del Consiglio); non c'è nell'azione attuale del Governo e soprattutto non c'è nel futuro del nostro Paese.

Questo è il motivo, il vero motivo per cui vale la pena di votare questa mozione di sfiducia. *(Applausi dal Gruppo CoR. Congratulazioni).*

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, penso che il dottor Renzi, quando è venuto in quest'Assemblea a chiedere che il Senato porti rispetto nei confronti della politica portata avanti dal suo Esecutivo, abbia detto una cosa giusta. Tuttavia, penso anche che il rispetto lo si ottiene nel momento in cui si è rispettosi dell'interlocutore. L'interlocutore in questo

momento è il Senato della Repubblica, composto da senatori eletti dai cittadini italiani che non meritano il «pippone» di quaranta minuti che ci siamo sorbiti da parte del dottor Renzi, il quale, dopo quaranta minuti di «pippone», insieme a tutti i suoi seguaci ha abbandonato gli scranni. Per chi non lo vedesse, infatti, ancora una volta in quest'Assemblea interveniamo senza alcun Ministro della Repubblica ad ascoltarci. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini).*

C'è una mozione di sfiducia importante, promossa da buona parte del Senato, sicuramente non la maggioranza perché non abbiamo la maggioranza (ne abbiamo già parlato), però penso che il rispetto di cui ha parlato il dottor Renzi poc'anzi sia doveroso. Lo stesso rispetto che il dottor Renzi non ha avuto, se vi ricordate, durante il primo passaggio della riforma costituzionale, quando in quest'Aula si discuteva la soppressione o la finta soppressione del Senato della Repubblica e lui era bello bello a guardarsi le partite di calcio; lo stesso rispetto che lui non ha avuto nelle interviste, quando, a proposito dei senatori, in modo altezzoso, ha sempre parlato di persone che erano presenti in Aula o partecipavano al dibattito Parlamentare solamente per la poltroncina.

Penso quindi che quello che deve essere ricordato a questo Presidente del Consiglio è che un po' di rispetto nei confronti dell'interlocutore è doveroso. Ma, ahimè, parliamo a questo Presidente del Consiglio che non esiste. La prossima volta porterò un cartonato del Presidente del Consiglio e quando lui deciderà di andare via metteremo lì un finto Presidente del Consiglio, un bambolotto, un cicciobello di turno, così almeno sembrerà che qualcuno ci ascolti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Il presidente, dottor Renzi, ha parlato di dati. Quando si parla di dati, effettivamente, bisogna essere precisi. Così, quando si parla di immigrazione, argomento rilevante su cui c'è un dibattito importante in questo Paese, dobbiamo ricordare al dottor Renzi come stanno le cose: Frontex ci dice che a marzo 2015 ci sono stati 2.283 arrivi e a marzo 2016 ve ne sono stati 9.600. Non è la stessa cosa, non è lo stesso dato rispetto all'anno precedente.

Ahimè, il dottor Renzi è purtroppo un po' disinformato: anche quando parliamo di lavoro sappiamo benissimo che nulla o molto poco è stato fatto per far crescere il tasso di occupazione nel nostro Paese. Il tasso delle persone al lavoro dell'Italia è tra gli ultimi di quelli dei Paesi avanzati, con solo il 58,8 per cento contro una media dei Paesi avanzati del 66,5 per cento. Siamo in fondo alla classifica, siamo sempre più in fondo, nonostante le finte «riformette» che purtroppo sono state approvate, che piacciono al dottor Renzi e a qualche suo amico e servono a riempire qualche pagina di giornale e a mandare i parlamentari del Partito Democratico in quei *talk show* tanto osteggiati dal nostro presidente Renzi.

Ricordiamo al presidente Renzi che anche il tasso di disoccupazione giovanile è ancora sopra il 40 per cento. Ricordo al Presidente del Consiglio quando il Partito Democratico, durante il Governo Berlusconi, uscì con una serie di manifesti in tutta Italia con su scritto: «Disoccupazione giovanile al 29 per cento: Berlusconi dimettiti». E qui cosa dobbiamo

dire? «Disoccupazione giovanile al 40 per cento: Renzi sparati»? No! Gli diciamo: vattene a casa che forse è meglio, per tutti quei giovani che sono qui ad aspettare la sua transumanza.

Il dottor Renzi ci ha raccontato – e lo abbiamo ascoltato con attenzione, contrariamente a lui, che con i suoi visini, quando gli stavamo parlando, sembrava pensare a tutt'altro – un mondo fantastico, un'Italia che vede lui: un'Italia che riparte, un'Italia che esce dal tunnel, un'Italia in cui gli italiani beneficiano di tutte queste bellissime riforme, riformette e riformone che questo Presidente del Consiglio ed il suo Esecutivo hanno fatto per loro.

E allora mi chiedo: forse sono io, che parlo con quelle quattro persone sui *social network* di cui dice il signor Renzi? Al signor Renzi ricordiamo che lui è abituato a parlare solo con i *tweet*, in centoquaranta caratteri e che al centoquarantunesimo carattere fa fatica ad esprimere un pensiero compiuto. Però questo ce lo ricordiamo tra di noi, perché a lui non interessa ascoltarci, visto che se n'è andato a giocare con la playstation con i suoi amici.

Ricordiamo al dottor Renzi e ai suoi amici cosa ne pensano gli insegnanti di questo mondo fantastico di cui lui parla, di quel concorso farlocco che sta ammazzando la scuola e gli insegnanti precari. *(Applausi della senatrice Mussini).*

Ricordiamo al dottor Renzi e ai suoi amici cosa ne pensano le Forze dell'ordine, quotidianamente davanti a Montecitorio a protestare. Ma lui entra da un ingresso laterale, quindi neanche si accorge delle persone che protestano. Ricordiamo al dottor Renzi e ai suoi amici che cosa ne pensano – e glielo chiediamo – gli uomini del Corpo forestale dello Stato, anche loro uccisi per le finte riforme e dei finti risparmi che dovevano essere portati avanti dal signor Renzi. Chiediamo cosa ne pensano i pensionati di questa bellissima Italia che ci ha raccontato il signor Renzi: beneficiano delle sue riforme, beneficiano dei soldi che la signora Fornero gli ha rubato e che lui non vuole restituire loro? Ricordiamo e chiediamoci cosa pensano i giovani costretti ad emigrare sempre di più. Esportiamo menti e importiamo dementi che massacrano il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Chiediamoci, in questa Italia stupenda e bellissima, cosa pensano i truffati dalle banche che stanno ancora aspettando quei soldi che lui gli aveva promesso, e ogni settimana dice che, sì, arriveranno, arriveranno. Eh! Arriveranno, prima o poi arriveranno! Pensiamo a cosa pensano i commercianti ammazzati dalle tasse, ogni anno sempre più care, vengono abbassate saracinesche e di conseguenza sempre più famiglie allo sbando e sempre più famiglie in giro. Pensiamo a cosa pensano gli enti locali: lui arriva dagli enti locali e teoricamente avrebbe dovuto tutelare i Comuni e le Regioni e invece no: tagli su tagli su tagli, con i sindaci che sono obbligati, grazie ai suoi tagli, ad aumentare le tasse locali e diventare un po' come lo sceriffo di Nottingham. Lui fa il fenomeno promettendo gli 80 euro a destra e a sinistra, tra un po' li prometterà veramente anche se

hai un gattino, un cagnolino o un cavallino, mentre i Comuni e i sindaci sono sempre più allo sbando.

Pensiamo a cosa pensano i malati che subiscono i tagli alla sanità. Lui continua a dire di no, tutti gli indicatori ci dicono di sì. Mettetevi d'accordo. Il problema è che le Regioni continuano a subire tagli e di conseguenza bisogna tagliare sulla sanità, ma chi se ne frega, viviamo in una Italia stupenda e bella, l'Italia del mulino bianco del Presidente del Consiglio!

Pensiamo a cosa pensano i parenti di tutte quelle vittime che grazie al suo svuota carceri, agli svuota carceri che sta facendo il Presidente del Consiglio insieme ai suoi amici, subiscono l'umiliazione, oltre ad aver subito un torto, di vedere i cosiddetti Caino fuori, in giro a festeggiare. Pensiamo a cosa pensano i balneari o gli stagionali del turismo. Anche a questi hanno fatto promesse e poi «cippirimerlo» cari colleghi, dimenticati anche loro.

Poi parliamo di moralità politica, visto che ci ha fatto un altro «pippone» sulla moralità politica. A questo proposito possiamo dire una cosa, caro fantasmino Renzi che non c'è, noi non abbiamo mai cambiato idea, contrariamente ad altri, noi non abbiamo appoggiato Monti, contrariamente ad altri, noi non abbiamo appoggiato Letta, contrariamente ad altri, e noi non sosterremo mai – ahimè per lui – un Governo presieduto da questo Presidente del Consiglio.

Concludo, signor Presidente, dicendo che logicamente noi voteremo a favore di tutte le mozioni di sfiducia a questo Presidente del Consiglio e a questo Governo, come ho detto prima comitato d'affari prestato alla politica, però ricordo una cosa all'assente di turno che non è ancora arrivato (lo ripeto per chi ci ascolta che non è ancora arrivato): questo Governo vede la luce in fondo al tunnel. Spero che non sia il tunnel del Gottardo, visto e considerato che in geografia come in inglese e come – ahimè – in tante altre materie questo Presidente del Consiglio deve essere rimandato a studiare e dovrebbe essere rimandato a settembre. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bonfrisco).*

Noi lo rimandiamo ad ottobre, in modo che gli italiani lo boccino definitivamente e lo mandino a casa definitivamente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bonfrisco).*

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, noi siamo probabilmente – mi faccio un complimento – dei buoni studenti, perché poco fa il Presidente del Consiglio ha detto che la politica è altrove e dunque ci aspetterà là. Ringrazio il sottosegretario Olivero e il sottosegretario Pizzetti per essere qui ad ascoltarmi. Al Presidente del

Consiglio e al Governo, nella sua più augusta capacità rappresentativa, do appuntamento altrove. Ci incontreremo fuori.

Non me ne dolgo, per il fatto che non siano qui ad ascoltarci: la giornata è lunga e l'orario è tale che bisogna anche andare sui telegiornali. Quindi, vado subito al tema dell'intervento. Vede, signor Presidente e rappresentanti del Governo, forse il *referendum* non è un dovere popolare e ce lo hanno ricordato personaggi molto augusti e importanti della vita politica italiana, ma certamente possiamo affermare, per quello che ci compete, che il voto di fiducia è una prerogativa parlamentare. Noi siamo qui per esercitare questo nostro diritto-dovere e daremo un voto che per il Gruppo GAL, o per il Gruppo Misto – Gal come finalmente oggi gran parte della stampa ha iniziato a chiamare il nostro gruppo Gruppo, sarà esercitato in forma molto autonoma, come vedrete e come vedremo. Ci saranno infatti colleghi come la senatrice D'Onghia, che fa parte del Governo, e i senatori Davico e Naccarato, che voteranno la fiducia, altri che non lo faranno e qualcun'altro che si asterrà.

Mi consentano i colleghi, autonomi all'interno del Gruppo Misto, di fare delle considerazioni in ordine all'assunto principale legato al motivo per cui siamo qua, ovvero il voto di fiducia: è per questo che intervengo. Quando il voto di fiducia è stato pensato dai Padri costituenti – e il professor Compagna ce ne fa lezione – esso serviva, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, a collegare il Parlamento con il Governo. Il Governo, nominato dal Presidente della Repubblica, doveva, in una forma di democrazia parlamentare, ricevere la fiducia. Nello stesso articolo si dice che, come il Governo riceve la fiducia, essa può essere tolta. Se la forma è quella della democrazia parlamentare, è chiaro che, se la fiducia si dà, può anche essere votata una mozione di sfiducia. Nel corso del tempo, come si usa fare spesso in Italia, ciò è stato non solo abusato, ma anche travisato e forse anche traviato. Da ultimo, ad esempio, il fatto che si sia traviata la sostanza dell'articolo 94 della Costituzione è testimoniato dalla questione di fiducia, considerando che la parola «questione» non è citata nella Costituzione. La «questione» è infatti una derivazione dottrinale, che nel passato veniva utilizzata davvero molto poco. Mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio, perché quando egli si richiama al fatto che la nostra è una democrazia parlamentare, dovremmo dire anche che dal 1994 al 1996 si è avuta una trasformazione di tipo presidenziale, su cui molti costituzionalisti hanno discettato, tant'è che si è cambiata la legge elettorale e che, in ultimo, nel 2008, il Presidente della Repubblica non ha acconsentito che ci fosse un Governo diverso da quello che non aveva più la fiducia delle Camere e, dopo aver fatto un tentativo cosiddetto istituzionale, ha fatto votare il popolo, proprio in funzione della materialità della Costituzione, per la quale veniva assunta l'esistenza di un'investitura diretta del Presidente del Consiglio.

Ciò che succede oggi, con una continua apposizione della questione di fiducia, costituisce ancora di più una richiamata novazione materiale della Costituzione, perché la continua apposizione della questione di fiducia richiama quei Governi presidenziali, dove da parte del Presidente c'è

la possibilità di fare le leggi e da parte del Parlamento c'è la possibilità di variare le leggi emanate dal Governo. In questo senso il Parlamento lo può fare senza che l'eccezione rispetto alla volontà del Governo – *simul stabunt, simul cadent* – possa determinare una caduta del Parlamento.

Oggi invece il Governo ci ha abituati all'apposizione della questione di fiducia, che è una novazione materiale alla quale il Governo fa riferimento. Allora non si può dire che il Governo è eletto dal Parlamento e poi contemporaneamente richiamare delle prerogative che ovunque in dottrina sono attribuite ai Governi presidenziali, che ricevono un'investitura popolare. Con la continua apposizione della questione di fiducia il Governo determina una bipolarità di conduzione nel rapporto tra Governo e Parlamento che ci trova qui, da parte mia e da parte nostra, a non essere assolutamente d'accordo con quello che sta avvenendo.

Non abbiamo firmato la mozione, nessuno del Gruppo l'ha fatto, e molti del Gruppo non condividono le motivazioni che vengono poste alla base della mozione. Finiremo per votarla a questo punto – mi riferisco a chi voterà contro e non a favore – prescindendo dalla posizione che è alla base della mozione stessa. Quindi – visto che il verbo utilizzato è «prescindere» – lo faremo, un po' decurtisianamente (da De Curtis), a prescindere.

Se non vogliamo citare De Curtis e vogliamo citare qualcosa di più aulico, diciamo che quello che succede nel votare oggi una mozione di sfiducia *ex* articolo 94, differentemente da quello che succede quando il Governo pone una questione di fiducia, è una sorta di contrappasso. Il Governo oggi riceve un male contrario rispetto al presunto bene voluto. Esso pone continuamente la questione di fiducia su provvedimenti che magari condividiamo, ma, a prescindere dal fatto che ne condividiamo il contenuto, non votiamo la fiducia perché altrimenti sosteremmo il Governo. In questo caso, invece, non condividiamo la base sulla quale è posta la mozione di sfiducia, ma finiamo a prescindere per votare contro il Governo.

Diciamo che questa è una situazione davvero babelica, per cui non possiamo che dire: povera Italia. Se la posizione di autonomia del Gruppo verrà dichiarata al momento del passaggio sotto il banco della Presidenza, possiamo tranquillamente dire che il Governo non ha di che preoccuparsi dal voto di quest'Assemblea. Quello che sta avvenendo, come un po' arrogantemente ha detto il Governo, non è altro che una mera affermazione di principio: il Parlamento prende occasione, non potendolo altrimenti fare su provvedimenti su cui il Governo pone la questione di fiducia, di discutere della politica del Governo, ma finisce per dare a questo voto un significato che è una mera affermazione di principio. Principio e fine? Sì, ma la fine – ha ragione il Governo e questo è un pensiero condiviso da tanti – la dirà soltanto il popolo italiano, quando, forse presto, esprimerà la vera ed unica sentenza passata in giudicato sull'operato del Governo. Un operato che noi non giudichiamo affatto tale da poter avere la nostra fiducia. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)).*

D'ANNA *(AL-A (MpA))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A (MpA))*. Signor Presidente, dopo l'intervento in replica del Presidente del Consiglio credo che ci sia poco da aggiungere. Ho sentito, nelle parole di Matteo Renzi, riecheggiare concetti cari a Mino Martinazzoli e a Benigno Zaccagnini e quindi non posso che dichiararmi soddisfatto. E sulla scorta di quanto il Presidente del Consiglio ha detto, ritengo forse pleonastico anche il successivo dibattito che, per prassi parlamentare in sede di dichiarazioni di voto, deve necessariamente svolgersi.

Mi chiedo perché noi siamo qui. Di cosa stiamo discutendo? Di una serie di mozioni di sfiducia che hanno preso l'abbrivio da un fatto di cronaca, ovverosia dalla pubblicazione di intercettazioni che, in un primo momento, sembravano coinvolgere il ministro Guidi ma che, successivamente, per intervento chiarificatore della magistratura, hanno inequivocabilmente dimostrato che il ministro Guidi era parte lesa e non aveva partecipato a quel traffico di influenza. Anche questo è un reato che ci siamo inventati in queste Aule, per consentire a certa magistratura politicizzata di mettere le manette allo sventurato politico di turno. E di questo non possiamo che pubblicamente dolerci.

Mancano quindi i presupposti che hanno dato fiato alla variegata orchestra delle opposizioni. E qui dentro dobbiamo affermare un principio senza il quale noi andiamo alla deriva, un principio che non è frutto della mia intelligenza ma dell'intelligenza di un grande filosofo quale Hegel. Quest'ultimo affermava che nello Stato di diritto la morale risiede nella legge. Lo Stato è un ente collettivo e non può orientare le proprie scelte se non attraverso le leggi che promulga e al cui imperio devono soggiacere tutti i cittadini. Quella è l'etica pubblica.

In questa Nazione, dove la politica si è rarefatta e segue l'andazzo dello scandalismo di piazza, dove i parlamentari debbono subire questa involuzione e diventare semplici portavoce dei cittadini (a quanto pare), il Parlamento si anima sulla scorta, non di problematiche attinenti al Governo e alla vita della Nazione, ma sotto la spinta «gossipara» di una stampa che, per molti versi, non è più interessata all'informazione ma allo scandalismo, a fare il catenaccio cubitale, per infarcire poi l'articolo di una serie di illazioni, di congetture, di veline sottratte a dei pubblici ministeri un po' sbadati, ma che continuano a non pagare il fio della propria sbadatagine.

Pertanto, si alimenta ancora di più la macchina del fango, la macchina pretestuosa e capziosa di coloro che pensano di poter seguire la scorciatoia di eliminare il governante di turno, l'avversario politico di turno, sotto il peso delle nefandezze che il circuito mediatico giudiziario mette in piazza.

La morale dei singoli, che è quella serie di comportamenti e convincimenti che appartengono ai singoli individui, viene scambiata e contrabbandata come etica pubblica.

In questo momento, noi per cosa dovremmo sfiduciare il Governo? Non c'è alcun *vulnus*, alcuna lesione dell'etica pubblica, perché nessun componente del Governo ha violato la legge. Di cosa dobbiamo parlare? Dei mal di pancia di chi si vede oggi costretto a inseguire il *gossip* di coloro che scambiano la politica con l'esercizio di raccogliere cenci sporchi nella pattumiera della maldicenza? Su quale base noi dovremmo assentire a mozioni di sfiducia che non hanno né motivazione etica, né motivazione politica?

Poiché non abbiamo niente di cui seriamente discutere, a me è venuto in mente quello che la mitologia greca ci narra.

La mitologia greca ci racconta che Zeus consegna ai suoi fratelli Prometeo ed Epimeteo (Prometeo in greco significa «colui che vede prima» ed Epimeteo significa «colui che vede dopo») il compito di distribuire i poteri che consentono agli individui che stanno sulla terra di poter sopravvivere al caos. Epimeteo fa tale distribuzione agli animali: conferisce loro gli istinti, gli artigli, tutto ciò che può consentire loro di sopravvivere. Esaurisce queste prerogative dimenticandosi degli uomini, per cui Prometeo (colui che vede prima), per evitare che le belve che sono state dotate di poteri possano divorare gli uomini, ruba il fuoco, perché attraverso il fuoco l'uomo si può difendere dagli animali. Questo però non basta perché gli uomini comunque sono sparpagliati, sono divisi, non sono organizzati e quindi protetti dalla malvagità delle belve e dalle insidie della natura. Pertanto Prometeo ruba la *politiké tèchne,* cioè l'arte della politica, ovvero quella serie di regole che consentono all'uomo di vivere in società, di costituire una comunità, di costruire lo Stato. Di conseguenza, la tecnica politica è imprescindibile per governare una Nazione, un popolo, per obbedire alla domanda caleidoscopica, multiforme che da una società di individui può venire per garantire la civile convivenza. Stasera in quest'Aula di *politiké tèchne* non se ne è vista. Ci sono stati più istinti animaleschi, quelli di sbranare il Governo per liberarsene, non per criticarlo su provvedimenti o per contrapporsi ad essi con altre proposte.

Karl Popper ci ammoniva dicendo che la democrazia non consiste nel sapere chi deve comandare (questo lo decidono gli elettori); sosteneva che non è importante sapere se deve comandare Calderoli o Renzi. L'importante è sapere che la democrazia funziona perché Calderoli o Renzi possono essere assoggettati alla più incessante critica, perché se non c'è la critica c'è il monopolio delle idee, c'è il pensiero unico, c'è la dittatura. Questo principio di critica deve tuttavia fondarsi sulla *tèchne* politica, cioè sul principio per cui si muovono le critiche all'interno di regole consustanziali alla politica, non di evanescenti ed estemporanee iniziative che non servono ad altro che a buttare fango su chi deve governare.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, chiedendo scusa forse del pistolotto, che il senatore Centinaio certamente non avrà gradito; spero almeno che lo abbia compreso.

Oggi noi abbiamo ascoltato un Presidente del Consiglio che ha avuto il coraggio e gli attributi per distinguere tra giustizia e giustizialismo; ha avuto il coraggio di dire in quest'Aula quello che molti imbecilli (da *imbaculus*, uomo senza bastone, senza carattere) ripetono nei corridoi; soprattutto però ha dimostrato di non essere un idiota. Idiota deriva dal greco e significa uomo isolato, uomo avulso dalla realtà, dal contesto; egli non è stato un idiota: si è calato dentro i problemi, ha dato delle risposte, lo ha fatto con coraggio e non credo che qua dentro di idioti ce ne siano più di un centinaio. *(Applausi dal Gruppo AL-A (MpA)).*

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, oggi siamo di fronte all'ennesimo ricorso all'istituto della mozione di sfiducia, questa volta nei confronti del Governo nella sua interezza.

Ebbene, non si può non notare la totale assenza di ogni reale contenuto e l'assenza di uno schieramento coeso che possa sostenerli. La dice lunga che le opposizioni non siano nemmeno riuscite a mettersi d'accordo su un testo comune. L'unico punto di accordo delle opposizioni è, a quanto pare, la disperata ricerca di una maggioranza favorevole alle dimissioni del Governo. Si tratta, quindi, di una finalità esclusivamente distruttiva, senza che le opposizioni siano in grado di offrire una valida alternativa. Inoltre, le accuse rivolte al Governo nel suo insieme sono del tutto generiche e pretestuose. È vero che l'ormai *ex* ministro per lo sviluppo economico Guidi abbia commesso un errore grave, ma bisogna anche darle atto che si è immediatamente dimessa e che allo stato non sono emerse responsabilità penali.

L'emendamento inserito nella legge di stabilità del 2014, che sta all'origine del caso, corrisponde ad una legittima scelta del Governo e, come tale, è stata presentata e sostenuta in Parlamento.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 20,16)

(*Segue* ZELLER). Il voto di oggi incide evidentemente anche sul rapporto di fiducia che ogni forza parlamentare ha nei confronti del Governo. Come Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE non abbiamo alcun motivo per contraddire il patto di maggioranza con il Governo Renzi. È un Governo che, a nostro giudizio, ha operato bene dimostrando sensibilità anche nei confronti delle minoranze linguistiche e delle autonomie speciali.

Dopo una lunga fase di stallo durante i precedenti Governi di centrodestra e del Governo Monti, con questo Esecutivo siamo finalmente riusciti a risolvere molte questioni importanti per le nostre autonomie. Va dato atto al Governo di aver ridotto notevolmente il contenzioso tra lo Stato e le Regioni, anche ordinarie, davanti alla Corte costituzionale che, sotto i precedenti Governi, aveva raggiunto livelli molto preoccupanti. Condividiamo anche le posizioni che il Governo ha assunto per quel che riguarda le politiche di controllo dei flussi migratori. Il presidente Renzi ha fatto bene a fare proposte concrete per una politica europea di immigrazione comune. Si oppone giustamente ad un'Europa delle barriere e degli egoismi nazionali. Ha annunciato di non voler tollerare la violazione delle regole di Schengen che potrebbero derivare, in particolare, dall'eventuale chiusura del confine del Brennero.

Questo Governo sta attuando quello che ha promesso ai cittadini al momento della sua nascita, ossia un ambizioso programma di profonde riforme economiche ed istituzionali. In meno di due anni questo Governo è riuscito a fare tanto, in primo luogo ad approvare riforme di assoluto rilievo, come viene riconosciuto in Europa e dai maggiori organi ed istituzioni internazionali. Chi di noi avrebbe pensato nel 2014 che Renzi e questa fragile maggioranza – come all'inizio si è presentata – sarebbero in grado di dare al Paese una nuova legge elettorale, di modernizzare il mercato del lavoro, di ridurre in modo significativo le tasse sul lavoro e di approvare una riforma costituzionale e, quindi, di fare le riforme attese da decenni? Vale la pena ricordare che solo per questi indubbi successi sia stato possibile beneficiare delle clausole di flessibilità che hanno consentito all'Italia, con l'aiuto della mirata politica monetaria di Mario Draghi, di ripartire e di uscire dalla crisi più profonda dal dopoguerra.

Voi, cari colleghi dell'opposizione, volete mandare a casa un *Premier* con questi risultati senza aver peraltro una credibile alternativa? Noi, come Gruppo per le Autonomie, crediamo che i cittadini non vogliano un salto nel buio, il *caos* o elezioni subito. Vogliono che la classe politica italiana prosegua con le riforme e con il lavoro costruttivo per il progresso e il benessere del Paese.

Credo che tutti sappiano che non esiste una maggioranza parlamentare contro questo Governo, per cui anche questa mozione di sfiducia – anziché mettere a rischio l'Esecutivo – lo rafforzerà. Oggi ci sarà quindi il secondo *flop* delle opposizioni nel giro di soli due giorni; anche questo è quasi un *record*. Come se non bastasse l'insuccesso di domenica scorsa, dove avete cercato di snaturare e strumentalizzare lo strumento *referendum* popolare per fini che avevano nulla a che fare con il quesito sottoposto ai cittadini. I cittadini sanno, invece, ben distinguere tra chi strumentalizza e urla e chi è invece disposto ad assumersi la responsabilità di lavorare per il bene del Paese.

Noi non condividiamo questa tendenza irresponsabile di voler sfiduciare il Governo ogni settimana. Lasciamo lavorare Renzi e la sua squadra, perché c'è ancora tanto da fare. Poi – nel 2018 – saranno i cittadini a giudicare.

Per queste ragioni il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE voterà contro le mozioni di sfiducia presentate. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD).*

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, al contrario di vecchi e nuovi ascari che hanno irriso a chi ha esercitato il proprio diritto-dovere di votare, noi di Sinistra Italiana vogliamo ringraziare quei circa 16 milioni di elettori che, nonostante le bugie, la disinformazione e il ricatto esercitato con lo spauracchio della perdita dei posti di lavoro, i cui numeri si sono moltiplicati, come nel miracolo dei pani e dei pesci, sono andati a votare contro la follia delle trivellazioni e per una nuova strategia energetica basata su energie pulite e rinnovabili, queste sì in grado di creare molti posti di lavoro. Per questo, anche se il *quorum* non è stato raggiunto, quel voto non è stato affatto inutile e non potrete non tenerne conto.

Si è votato, però, anche contro l'arroganza di un Capo di Governo che, caso più unico che raro, incita all'astensione. Per questo si è accusato i referendari di strumentalizzazione politica. Ma è lei, Presidente del Consiglio, che ha fatto questa operazione, mettendosi al centro dello scontro con l'invito a disertare le urne, per trasformare in modo truffaldino l'astensione, ormai attestata su livelli patologici per la nostra democrazia, in consenso, scommettendo così di fatto sull'erosione della partecipazione e quindi della democrazia. Il 70-30 di cui lei ha parlato indica chiaramente questo. Rivendicando quel risultato come un suo successo lei si pone, in una torsione pericolosa, come una specie di capo della maggioranza silenziosa e non votante.

Come scrive lucidamente oggi Diamanti nella sua analisi del voto, è inquietante che lei, Renzi, veda nell'astensione una risorsa, una fonte di consenso politico e personale. Ma questa, come abbiamo ripetuto più volte, è la strada su cui lei si è incamminato da tempo, tentando di fare del *referendum* costituzionale un plebiscito e in realtà trasformando tutto in un *referendum* su di sé, tranne le prossime amministrative, guarda caso. Ma, d'altronde, è la trasformazione del nostro sistema democratico e della forma di Governo che lei sta perseguendo da tempo e che è la sostanza della sua revisione costituzionale: il Governo del *Premier*.

Questo dibattito si svolge con inusuale ritardo sulla presentazione delle mozioni di sfiducia e questo è stato voluto, forse, proprio per allontanarlo dal *referendum*, perché molti elettori avrebbero fatto facilmente due più due: si sarebbero accorti delle affinità tra un emendamento che regala a Total e Shell la possibilità di devastare ulteriormente una città già piegata dall'ILVA come Taranto – senza alcun vantaggio, sia ben chiaro, per il nostro Paese – e una norma che permette alle stesse compagnie di risparmiare un miliardo di euro non smantellando gli impianti e le

piattaforme che, ormai si sa, almeno per la metà sono inattive. E, come se non bastasse, tenendosi, con i trucchi ormai ben consolidati, sotto la franchigia, non versando neanche le *royalty*.

Non le sarà certo sfuggito che l'unica Regione in cui il *quorum* è stato raggiunto è proprio quella da dove è partito lo scandalo Tempa Rossa: la Basilicata, quella che doveva essere il Texas d'Italia. Potremmo dire che, chi conosce le «meraviglie» dell'estrazione petrolifera, vorrebbe volentieri e con forza evitarle.

Il *quorum* non si è raggiunto, ma non credo lei abbia molte ragioni per gioire, e prima di tutto perché la legge sulle concessioni senza termine contrasta con il diritto comunitario, come ho segnalato nella denuncia che ho sporto presso la Commissione europea, e l'Italia sarà certamente soggetta a procedura di infrazione. Soprattutto, lei non ha alcun motivo di soddisfazione perché, nonostante i 300 milioni buttati per evitare che il *referendum* fosse accorpato alle amministrative – voi li avete buttati – nonostante il ricatto bugiardo sui posti di lavoro e nonostante aver voluto bypassare anche questo dibattito, 13,5 milioni di italiani si sono recati alle urne per dire sì a una politica energetica opposta a quella che lei fa in concreto e che è ben diversa da quella che va sbandierando pubblicamente, possibilmente all'estero.

Esaltare le energie alternative per farsi belli in TV o nelle battute che ha fatto oggi e, allo stesso tempo, tagliare i fondi per quelle medesime energie rinnovabili è un'ennesima truffa. Vi ricordo cosa avete fatto con il decreto cosiddetto spalma incentivi.

In queste settimane l'inchiesta che ha già costretto alle dimissioni l'ex ministro Guidi non si è affatto ridimensionata. Al contrario, appare oggi ancora più grave di quanto non fosse poche settimane fa. È indagato il vicepresidente di Confindustria, il sottosegretario De Filippo; è stato confermato il sequestro dell'impianto ENI di Viggiano. Dopo il capo di Stato maggiore della Marina militare, ammiraglio De Giorgi, è finito sotto inchiesta anche un altro ufficiale della Marina, il contrammiraglio Berutti Bergotto.

Spetta certamente alla magistratura accertare le responsabilità penali e noi, al contrario di lei, signor Presidente del Consiglio, non scopriamo il garantismo oggi, e non lo abbiamo mai utilizzato a seconda se eravamo in maggioranza o all'opposizione. In realtà, quello che oggi vogliamo sottolineare – e che politicamente è chiaro – è che intorno all'infrastrutture di Taranto e di Augusta si agitava un gruppo di interesse forte, di relazioni potenti all'interno del Governo; un gruppo, anzi – per adoperare il termine usato dall'*ex* ministro Guidi – una cricca di furbetti che esercitava ogni sorta di pressione per ottenere la nomina – per esempio – dell'uomo di fiducia come commissario straordinario del porto di Augusta.

Lo ripeto: non spetta a noi decidere sulle eventuali responsabilità penali. Questo è compito della magistratura. Spetta però al Parlamento giudicare quel che da questa vicenda – e non solo da questa – è emerso e sta emergendo sotto il profilo della responsabilità politica. Da questo punto di

vista, politico e non penale, un giudizio definitivo è possibile già oggi, anzi è doveroso.

Se sommiamo questa vicenda a quella precedente del salvataggio delle banche più o meno di famiglia e ai criteri con i quali vengono fatte le nomine, ci troviamo di fronte a un quadro nel quale i conflitti di interesse proliferano. Vengono sfornate leggi che toccano direttamente interessi di parenti stretti; le nomine vengono decise con il criterio della prossimità con il Presidente del Consiglio o con la sua cerchia. Non è facile trovare altrettanti esempi nella nostra storia.

Non è certo una coincidenza se, con un Governo in cui i conflitti di interessi sono così numerosi e marcati, la legge che dovrebbe risolvere quei conflitti, approvata dalla Camera e ora all'esame della 1ª Commissione qui al Senato, risulta per l'ennesima volta annacquata, inadeguata a fronteggiare un problema che ormai da decenni grava sulla politica italiana. Ci sono i parenti e gli amici, ma ci sono anche, e a maggior ragione, gli interessi dei gruppi di potere, che conviene tenersi buoni.

Dall'inchiesta in corso emerge con chiarezza l'attività febbrile e incessante delle *lobby*, impegnate nel condizionare le scelte del Governo a vantaggio dei loro interessi a scapito del bene pubblico e dell'interesse dei cittadini. Questa attività si è esercitata con ogni mezzo: scambio di favori, pressioni continue per ottenere la nomina di amici affidabili e disponibili nei posti chiave, vincoli privati fatti valere a peso d'oro.

È comparsa persino l'ombra sinistra dei *dossier* e dei ricatti. Tutto ciò sarebbe di per sé estremamente inquietante. Sappiamo tutti che, quando il lobbismo arriva a questo livello estremo di intensità, è segno che sa di poter raggiungere i propri obiettivi. Ma il peggio è che allo sforzo delle *lobby* corrisponde una permeabilità estrema del Governo.

L'elemento davvero scandaloso non è che le *lobby* delle compagnie estrattive di petrolio si adoperino per imporre un emendamento. Ciò che davvero è sconvolgente è che quell'emendamento, considerato inammissibile dal Presidente della Commissione ambiente della Camera, poi rispunta, davvero in maniera a dir poco «poco chiara», nella legge di stabilità al Senato e viene così approvato col voto di fiducia.

L'elemento inquietante non è che un faccendiere si faccia in quattro per ottenere la nomina di Alberto Cozzo come commissario del porto di Augusta, ma che il ministro Delrio lo nomini davvero.

È del tutto evidente che siamo qui di fronte a un atteggiamento complessivo dell'intero Governo, e in particolare di Palazzo Chigi, dove è stato messo a punto l'emendamento che Total e Shell esigevano.

Per questo le dimissioni, pur doverose, del ministro Guidi non bastano affatto per chiudere la vicenda. È l'intero Governo, primo fra tutti lei, Presidente del Consiglio, che dovrebbe rassegnare le dimissioni; lei, che ripete continuamente che il suo Governo rappresenta qualcosa di nuovo e di diverso dal passato. Ma in tutto questo non c'è nulla, proprio nulla, di nuovo. Il conflitto di interessi, il nepotismo, la sudditanza ai voleri delle *lobby*, il trasformismo, come quello su cui si basa la sua mag-

gioranza parlamentare, sono antichi come la peggior tradizione politica italiana.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Sto chiudendo, signora Presidente.

Lei è convinto che basti eccellere nelle arti dell'imbonitore e rivestire con una confezione nuova politiche vecchissime per ingannare gli elettori. Ma dovrebbe sapere che si possono ingannare poche persone per molto tempo o molte persone per poco tempo, ma non si riesce mai, alla fine, a ingannare un popolo. Lei lo ha ingannato abbastanza. Per questo, Presidente del Consiglio, noi voteremo a favore della mozione di sfiducia al suo Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

SCHIFANI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, il nostro Gruppo voterà contro le mozioni di sfiducia presentate nei confronti dell'Esecutivo e vorrei partire dagli eventi che hanno dato luogo alla loro presentazione, analizzando i contorni politici e le eventuali anomalie che potranno esserci di valido ausilio per il dopo.

Le dimissioni del ministro Guidi hanno sicuramente reso più sereno il clima politico che si era determinato attorno all'inchiesta della procura di Potenza, e ciò ci consente oggi di riflettere meglio su alcuni aspetti che possono costituire spunto per interventi legislativi in materie delicate come la regolamentazione delle *lobby*, il conflitto d'interessi, le intercettazioni e la durata dei processi.

In Italia manca una disciplina legislativa che regolamenti l'esercizio dell'attività lobbistica, vista nella sua corretta accezione di dialogo e confronto tra le rivendicazioni e le esigenze di corpi sociali e produttivi – da un lato – e potere legislativo ed esecutivo, dall'altro.

Tutto ciò porta a contatti diretti di rappresentanti di categoria con il mondo della politica e del Governo: nessuna barriera, nessun filtro, nessuna selezione. Occorrerà, allora, provare a individuare meccanismi che assicurino un confronto tra l'Esecutivo ed il privato attraverso regole di rigida trasparenza, pubblicità e tipicità delle procedure da adottare.

Dico questo non perché mi manifesti contrario al dialogo tra Stato e cittadino, ma perché penso che dobbiamo, per il futuro, attraverso un'eventuale disciplina delle attività di *lobby*, sgombrare il campo da qualunque sospetto di presunte ingerenze del privato sul pubblico.

Il tema di questa disciplina ci porta all'esigenza di una rivisitazione della normativa sul conflitto d'interessi, quando, essendo portatori di interessi specifici derivanti dalla propria attività, si è chiamati a ricoprire cariche di Governo o parlamentari.

Ma il problema, signor Presidente, si accentua ancora di più quando rappresentanti nazionali di categorie imprenditoriali estese su tutto il territorio ricoprono ruoli parlamentari. Non vi è dubbio infatti che, in tal caso, la presenza e l'attività di lobby verrebbero esercitate non all'esterno del Parlamento ma all'interno dello stesso.

Signor Presidente, in occasione della vicenda Tempa, abbiamo assistito per l'ennesima volta alla pubblicazione di intercettazioni telefoniche che, prive di rilevanza penale, hanno coinvolto soggetti estranei ai fatti delittuosi, facendoli apparire come soggetti concorrenti nel reato. Non è bello vedere pubblicato il proprio nome in un quotidiano solo perché esso risulta trascritto o citato incidentalmente nell'inchiesta e assistere passivamente, attraverso quella pubblicazione, a un processo di condanna mediatica nei suoi confronti senza alcuna colpa o responsabilità.

E non è bello, all'indomani di questi eventi che si ripetono con sistematica periodicità, assistere al coro degli indignati per la palese e grave violazione della *privacy* e, a volte, alla condanna mediatica che ne deriva; cori accompagnati dagli intenti di indifferibili modifiche legislative che evitino questi inaccettabili scenari, per poi veder spegnere nel tempo queste indignazioni che si richiudono nei cassetti.

Noi siamo pronti a condividere immediatamente una legge che, lungi dal limitare l'utilizzo delle intercettazioni ai fini investigativi, ne limiti forme di pubblicità inopportune, evitando il deposito negli atti di indagine di quelle del tutto prive di rilevanza penale. Facciamolo presto, lo dico a tutti: facciamolo presto.

Temo che l'auspicio del Presidente del Consiglio, che le stesse procure si diano regole interne per evitare le disfunzioni e le anomalie delle quali ho parlato, non possa risolvere il problema nella sua totale oggettività, perché nessuno può escludere che altre procure non ritengano di adottare questi codici di comportamento. E non si dica, per favore, che si vuol imporre una legge bavaglio, perché l'obiettivo dovrà essere quello di una legge di civiltà a tutela del cittadino e della giustizia.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha auspicato tempi più veloci per le sentenze. Non posso che condividere e sottoscrivere pienamente il richiamo del Presidente del Consiglio, perché in ciò ritrovo quel principio della presunzione di innocenza previsto dalla nostra Costituzione e troppo spesso oscurato da campagne mediatiche o movimenti di opinione pubblica che portano a sentenze di condanna preventive, ingiuste e inaccettabili. Il signor Presidente del Consiglio ha invocato la celerità nei processi e le relative sentenze proprio per evitare questi scenari.

Ma attenzione, perché questo tema e questo obiettivo – secondo me – troverebbero un ostacolo insormontabile con l'eventuale scelta di prolungare i termini di prescrizione del reato. La conseguenza di tale scelta sarebbe, infatti, la inevitabile dilatazione dei tempi di durata dei processi, e noi siamo contrari ad avallare la figura dell'«imputato a vita».

Sono convinto che, se vogliamo sentenze celeri, dobbiamo intervenire attraverso l'introduzione di nuove regole rigide che fissino tempi certi e inderogabili per tutte le fasi processuali e, in particolar modo, per quelle

relative alla durata delle indagini, in quanto proprio la lunghezza, a volte eccessiva, di quest'ultima fase, dove l'attività difensiva è inibita e quindi non può essere considerata causa di effetti dilatori, porta poi i processi vicini alla prescrizione già nella prima o nella seconda fase dibattimentale.

II principio della prescrizione, signor Presidente, obbedisce a due esigenze: la prima è quella di garantire al cittadino tempi certi per la durata di indagini e processi a suo carico, evitandogli quindi il calvario di una qualità della vita spesso offuscata o appesantita dai dubbi o preoccupazioni di un procedimento a suo carico quando questi poi in effetti si riveli innocente. La seconda esigenza è quella di evitare all'imputato di doversi difendere da fatti storicamente troppo lontani rispetto all'avvenuta contestazione e per i quali, quindi, possa configurarsi difficile da parte sua il rinvenimento di prove a discarico.

E in questo solco io credo si ponga mirabilmente l'articolo 111 della Costituzione nella nuova formulazione della legge costituzionale del 1999, della quale è stato ispiratore il nostro collega Marcello Pera e votata da questo Parlamento, signor Presidente, quasi all'unanimità. Parliamo della «ragionevole durata del processo», principio scolpito indelebilmente in Costituzione, che verrebbe violato da una norma che, dilatando i termini di prescrizione, determinerebbe innegabilmente la dilatazione dei tempi processuali.

Sul testo della prescrizione esitato dalla Camera il mio Gruppo non ha votato contro ma si è astenuto, a seguito delle assicurazioni del ministro Orlando di modifiche al Senato. E noi, in assenza delle modifiche promesse, saremo coerenti con il pensiero dei nostri colleghi deputati, e respingeremo al mittente le eventuali critiche di chi ci dovesse contestare di volere l'impunità dei colpevoli.

La nostra storia politica ci ha visti protagonisti, in passato, di forti iniziative legislative contro ogni forma di illegalità. Cito tra tutte, quelle contro la criminalità organizzata. Lo abbiamo fatto nel 2002, con la stabilizzazione dell'articolo 41-*bis* da me proposta, e con l'approvazione, nel 2013, della norma sul sequestro per equivalente, da me suggerita e caldeggiata durante la trattazione del pacchetto sicurezza in Senato, e condivisa e sostenuta dal ministro della giustizia dell'epoca, Angelino Alfano, il quale, tra l'altro, in quell'epoca ha anche inasprito il regime del 41-*bis*. E, nell'approvare queste norme, non abbiamo fatto proclami, ma abbiamo valorizzato il fatto della loro unanime condivisione parlamentare, perché si commette un grave errore, colleghi, quando le forze politiche si dividono strumentalmente nella lotta alla mafia. Le si farebbe un favore. La mafia si combatte con i fatti, con le leggi e le coraggiose indagini della magistratura, e poco invece con quegli atteggiamenti di una antimafia fatta di proclami, interviste e carriere costruite su immagini di forti tutori della legalità, che proprio in questi ultimi periodi – mi spiace doverlo dire – si stanno a volte rivelando dense di zone d'ombra significative e inquietanti.

Signor Presidente, la nostra è un'alleanza complessa, ma responsabile, perché è frutto di un'intesa di Governo tra due forze politiche con storie diverse, con corpi elettorali di provenienza diversa, con collocazioni

europee diverse, con valori a volte di difficile conciliabilità. Un principio, comunque, ci accomuna: il rigetto di ogni forma di estremismo o populismo. Ciò non ci ha, però, impedito di realizzare importanti obiettivi del nostro programma: il *jobs act*, il patto per la salute, il «no» all'IRAP nel costo del lavoro, le zero tasse nel triennio per i neo assunti, l'ecobonus, padroni in casa propria, la legge contro la violenza di genere, lo sblocco dei tetti stipendiali per le nostre donne e uomini in divisa, la legge contro la violenza negli stadi.

Ci batteremo per più incisive misure di sostegno alla famiglia e al Mezzogiorno; per una politica economica aggressiva dell'enorme debito pubblico, che non accenna a diminuire, e una conseguente riduzione della pressione fiscale; per un aumento degli investimenti pubblici e la semplificazione di tutte le relative procedure. Lo faremo dialogando responsabilmente all'interno della maggioranza, nell'auspicio che al Senato vengano assegnati giusti tempi di dibattito, recentemente sottrattigli in occasione di recenti decreti-legge di riforme strategiche.

Mi accingo a concludere, signora Presidente. Saremo però intransigenti su alcuni principi, quali il garantismo, la meritocrazia, la trasparenza nelle scelte di figure esponenziali, il valore della vita e della famiglia prevista in Costituzione, la genitorialità eterosessuale. Alcune settimane or sono si è evitata una forte lacerazione nella maggioranza a proposito della norma sulla *stepchild*. Noi non siamo arretrati di un millimetro, così come mai arretreremo tutte le volte in cui si cercherà di mettere in discussione i principi irrinunciabili della nostra identità. Si tratta di un'identità che ci vede anche tutori del principio dell'accoglienza di chi fugge dalla guerra e dai genocidi, ma strenui difensori della legalità e della sicurezza dei nostri confini e del nostro Paese, che oggi è chiamato a contrastare un nuovo e terribile nemico invisibile qual è il terrorismo, che il nostro Governo quotidianamente combatte in silenzio e con grande professionalità. Tale compito è svolto anche e soprattutto grazie all'encomiabile lavoro quotidiano di donne e uomini delle Forze dell'ordine che assicurano, a rischio della loro vita, sicurezza alle nostre famiglie e ai luoghi. A loro, sentitamente, va il nostro ringraziamento. Grazie di cuore! *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Susta. Congratulazioni).*

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signor Presidente, desidero fare solo un appunto, prima di iniziare il mio discorso.

Il presidente Renzi ha dato del «maleducato» ai senatori. Vedo che qui manca tutto il Governo, compreso il presidente Renzi, per cui credo che il maleducato sia lui *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio)*, proprio perché sta dimostrando di non avere la propensione all'ascolto. Ha invece dimostrato – consentitemi il termine – di saper vomitare in quest'Aula tutte le «non riforme» che ha fatto, compresi i risultati non

reali sulla nuova occupazione, in quanto il numero di cui ha parlato – i 950.000 contratti – non corrisponde a quello dei nuovi occupati d'Italia, i quali sono decisamente di meno: 220.000 è, infatti, la cifra dell'incremento occupazionale e 135.000 sono i tirocini, considerando a tutti gli effetti come lavoratori i tirocinanti, che ancora non vengono pagati da questo Governo. Mi riferisco, infatti, al programma Garanzia giovani. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Si tratta, quindi, di una «non riforma», che è costata 12 miliardi di euro agli italiani e che non ha generato alcun lavoro. Parliamo dunque del *jobs act* e continuiamo con tutto quello che questo Governo sta portando avanti. Non sta portando avanti alcuna attività politica per garantire l'occupazione giovanile e ha tranciato le gambe dei risparmiatori truffati dalle banche.

I pensionati continuano a non poter vivere e li vediamo a raccattare i rifiuti per la strada, quando finiscono i mercati rionali. Ma capisco che lor signori senatori non vanno per la strada.

Invece di discutere di soluzioni e proposte di legge concrete per restituire dignità ai cittadini, come la proposta di legge sul reddito di cittadinanza, che il Movimento 5 Stelle, in quest'Aula, più volte, ogni giorno, ogni mese, negli ultimi tre anni ha ribadito per ridare dignità ai cittadini, quest'Aula del Parlamento deve fare i conti con lo scandalo enorme che da settimane ha travolto il Governo.

La Trivellopoli di oggi è paragonabile alla Tangentopoli del 1992, quella Tangentopoli che travolse Governo e istituzioni italiane esattamente come oggi questa marea nera, nera come il petrolio, sta sommergendo il vostro Governo, il PD e i suoi illustri esponenti. Da Tangentopoli e dall'inchiesta di Mani pulite sono passati più di vent'anni, ma oggi come allora dobbiamo prendere atto che le istituzioni italiane e questo Governo, in particolare, non sono stati in grado di rendersi impermeabili alle infiltrazioni della corruzione e del malaffare e non hanno voluto risolvere i propri conflitti di interesse e resistere alla tentazione di piegare la politica a strumento di potere e di indebito arricchimento personale. E, quando il malaffare penetra istituzioni e Governo, è perché Governo e istituzioni sono permeabili alle infiltrazioni e dunque complici. Oggi, esattamente come in quei bui anni Novanta, la cosa pubblica è ancora cosa loro.

Per raccontare Trivellopoli è utile partire dai reati che la procura di Potenza e l'antimafia contestano agli indagati. Rispetto alle intercettazioni, dico al presidente Renzi che i cittadini informati hanno diritto comunque a sapere cosa contengono le intercettazioni e che, grazie alla loro conoscenza questo Parlamento sa cosa hanno portato avanti quegli affari e l'attuale maggioranza, il PD e il Governo. Quali sono questi reati? Associazione per delinquere, traffico d'influenze illecite, corruzione propria, corruzione impropria, concussione, induzione indebita, truffa aggravata per erogazioni pubbliche, traffico illecito di rifiuti e miscelazione di rifiuti speciali, abuso d'ufficio.

I nomi coinvolti, direttamente o indirettamente, che emergono dalle intercettazioni dell'inchiesta non sono una fantasia, ma sono quelli di esponenti del Governo, del PD e della maggioranza: l'ex ministro Guidi,

le cui dimissioni sono state un atto dovuto, che però non salva la faccia all'intero Esecutivo; il ministro per le riforme Boschi; il ministro delle infrastrutture Delrio; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti; il sottosegretario alle infrastrutture Vicari; il presidente della Regione Basilicata Pittella (esponente del PD); il capo segreteria della senatrice Finocchiaro, Paolo Quinto.

Poi ci sono gli indagati: il sottosegretario alla salute De Filippo; il consigliere regionale Robortella (esponente del PD); il Capo di stato maggiore della Marina De Giorgi; il vice presidente di Confindustria Lo Bello. Infine, c'è l'ex sindaco del Comune di Corleto Perticara, Rosaria Vicino (anch'essa esponente del PD), oggi ai domiciliari. Così questo Governo – è la risposta del Movimento 5 Stelle – rispetta la Costituzione italiana! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Questa inchiesta ci racconta di un sistema di potere marcio e ipocrita, con istituzioni manovrate da una cricca, un clan, un quartierino, un'associazione a delinquere che muove Ministri e Ministeri come pedine su una scacchiera, con l'unico obiettivo di raggiungere illeciti profitti personali.

Mi rivolgo direttamente a lei, signor Presidente del Consiglio, che forse ci ascolta da lontano (ma comunque quello che dico rimarrà agli atti): Trivellopoli svela a tutti gli italiani come avete operato e perché oggi le vostre mani sono sporche e grondano petrolio! *(Commenti dal Gruppo PD).* In pieno conflitto di interessi, avete lavorato per favorire multinazionali come la francese Total, a danno della salute dei cittadini della Basilicata e dell'ambiente.

Sblocca Italia e legge di stabilità sono servite come cavalli di Troia per inserire di nascosto norme spinte dalla cricca che faceva capo al compagno dell'*ex* ministro Guidi, norme che sbloccavano l'impianto di Tempa Rossa e in un colpo solo tagliavano le autorizzazioni necessarie per portare il petrolio estratto in Basilicata fino a Taranto, dando l'ultima parola al Governo e disattendendo la volontà di Regioni, Comuni e cittadini.

Chi ci guadagna in questa operazione? Gli italiani? I cittadini lucani che si ammalano di tumore? I territori inquinati dagli sversamenti dei pozzi di petrolio? Certamente no!

Mentre il Paese fa fatica a ripartire e a risollevarsi, avete permesso alla cricca del petrolio – è anche la cricca delle navi e dei porti, e questo lo dicono le indagini – di fare affari e mettere le mani ovunque. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Avete ridotto questo Parlamento a un grande mercante in fiera: tu mi fai fare l'emendamento sblocca petrolio e io ti do il subappalto da 2,5 milioni di euro; tu mi nomini il commissario dell'Autorità portuale di Augusta compiacente e io ti faccio approvare il rinnovo della flotta navale per quasi 6 miliardi di euro. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Avete sperperato soldi pubblici, speculato sulla salute dei cittadini, sulla difesa e sulla sicurezza, sulla protezione dell'ambiente e del nostro territorio e, cosi facendo, avete perso ogni brandello di dignità e credibilità.

Colto con le mani nel petrolio prima dal Movimento 5 Stelle, poi dalla procura della Repubblica, il presidente Renzi ha rivendicato il famoso emendamento Tempa Rossa, come se mettere i piedi in testa alle Regioni e ai cittadini che in quei territori ci vivono e sbloccare un'opera privata da cui l'Italia non ricaverà un fico secco fossero un vanto o una medaglia da appuntarsi sul petto.

Ma questa medaglia – e ve lo dico col cuore in questa Aula – signori, viene pagata a caro prezzo, con le vite della gente che vive in Basilicata e muore a causa dell'inquinamento. Guardatele! Andateci! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Già solo per questo, se avesse un sussulto di dignità, ella dovrebbe fare un passo indietro. E con lei dovrebbero andare a casa tutti i suoi ministri, *in primis* il ministro Boschi che ha permesso che l'emendamento marchetta sponsorizzato dalla Guidi entrasse nella legge di stabilità.

Il Movimento 5 Stelle è orgoglioso di aver denunciato il marcio che oggi è sotto gli occhi di tutti. Siamo andati in Basilicata, siamo stati ad Augusta. Ieri ho trascorso un'ora a parlare con don Palmiro Prisutto, quel parroco coraggioso che ogni 28 del mese ad Augusta denuncia ed elenca i morti di cancro e di tumore. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, la invito a concludere.

CATALFO *(M5S)*. Trivellopoli è solo l'inizio, così come all'epoca l'arresto di Mario Chiesa fu soltanto l'antipasto della valanga che poi sarebbe arrivata con Tangentopoli. Trivellopoli è la punta di un *iceberg*.

Gli italiani devono sapere con chiarezza che la mozione di sfiducia sarà bocciata da quest'Aula per un motivo molto semplice: il Gruppo del senatore Verdini – gli amici di AL-A, come li chiama il presidente Renzi – che è proprio quello che ieri è stato rinviato a giudizio per la sesta volta in due anni ed è stato condannato per concorso in corruzione, voterà con la maggioranza.

È un Governo politicamente corrotto dalle *lobby*, dai *clan* del petrolio e degli affari, salvato da soggetti corrotti penalmente e con a carico più processi che Al Capone!

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, la invito a concludere. Non mi costringa a toglierle la parola, che non è corretto.

CATALFO *(M5S)*. Corruzione e malaffare, in quest'Aula, si nutrono, si salvano e si autoassolvono: uno spettacolo indegno per un Paese civile! Delinquenti penali supportano (e salvano) delinquenti politici.

Siete gente senza pudore e senza dignità e per quello che vogliono il Movimento 5 Stelle e i cittadini italiani... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il marchese del Grillo si è ritirato nel suo palazzo e noi – la citazione è nota – che poco siamo, siamo qui. Mi sembra, però, che nella storia della politica italiana gli atteggiamenti di arroganza non abbiano pagato. Mi riferisco quindi all'atteggiamento di Renzi, il quale ha ritirato tutte le truppe del Governo, ed è rimasto solo qualcuno che deve votare; giustamente qualcuno è tornato perché, essendo senatore, deve votare, e quindi sono anche fortunato, ma è una circostanza e non un gesto di considerazione verso le opposizioni.

Il Presidente del Consiglio ha irriso la mozione chiedendosi a cosa serve. Serve a mettere in evidenza i limiti del Governo. Quindi, noi rivendichiamo totalmente il testo che abbiamo posto in essere, perché il Governo, che si era presentato come quello dei rottamatori, degli innovatori, dei candidi nuovi soggetti della politica, poi in realtà, dopo un tempo non lunghissimo, si è trovato invischiato nei classici argomenti un po' untuosi, e non solo in quelli del petrolio (quindi di interessi e di comitati di affari), ma qualche mese fa anche in vicende bancarie, per cui non c'è nulla di nuovo. Pertanto, quelli che erano gli innovatori e i rottamatori sono qui ogni *tot* mesi a doversi giustificare per quello che è successo nelle banche popolari e in Basilicata, dove a noi è sembrato che il petrolio, invece di trovarlo gli italiani, lo abbia trovato il Partito Democratico. Noi non veniamo meno alla nostra posizione garantista e, quindi, certamente attendiamo l'esito delle vicende giudiziarie. Noi abbiamo sottoscritto una mozione di sfiducia che potremmo essere portati a definire una sfiducia alla carriera e, quindi, al complesso degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle condotte del Governo Renzi.

Per quanto riguarda il tema del garantismo, dobbiamo dire una cosa, e me lo consentirà il presidente Napolitano con rispetto, ma anche con la franchezza del nostro argomentare. Il presidente Napolitano, nei giorni scorsi, ha autorevolmente detto che è matura la condizione per fare una legge sulle intercettazioni. Presidente Napolitano, era matura anche qualche anno fa, quando non abbiamo potuto fare quella legge. *(Commenti del senatore Napolitano).*

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, si rivolga all'Assemblea.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. L'ho detto con rispetto. *(Commenti del senatore Napolitano).*

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Stai zitto, non interrompere!

PRESIDENTE. Senatore Napolitano, si fermi.

SANTANGELO *(M5S)*. Basta. Statti zitto!

MARTON *(M5S)*. Devi stare zitto!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si accomodi. Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine. Senatore Gasparri, la invito a rivolgersi all'Assemblea. Come lei sa, è una regola fondamentale.

SANTANGELO *(M5S)*. Richiama anche lui!

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Colleghi dell'Assemblea, io penso che quella condizione fosse matura tempo fa. Quindi, mi auguro che le leggi in discussione, le proposte dell'attuale Governo arrivino a una conclusione non per vietare le intercettazioni, ma per impedirne l'abuso. Non è che le intercettazioni sono da limitare quando riguardano il PD e sono da moltiplicare quando riguardano altri. O si è garantisti sempre o non lo si è mai e da questo punto di vista, noi francamente non prendiamo la lezioncina dal marchese del Grillo, perché in materia possiamo essere esempi come vittime ingiuste. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Caro presidente Renzi, non c'è solo il senatore Margiotta che ha subito in silenzio processi ingiusti; è capitato a tanti di noi di subire – come abbiamo ricordato in quest'Aula – accuse che non avevano fondamento e le abbiamo affrontate con spirito istituzionale.

Noi, tuttavia, contestiamo anche il sottobosco di affarismo. Penso che il ministro Guidi, per molti versi, sia stata una vittima e si è anche dimessa e, quindi, si è assunta delle responsabilità per sé e per altri. Ma tutto il sottobosco di Gemelli, non Gemelli, di rappresentanti che dovevano stare al Ministero, anche senza la stanza purché stessero lì, ha rappresentato uno spaccato che un Governo come questo, di rottamatori e innovatori, non doveva avere, perché è qualcosa di molto antico, di molto classico, di molto desueto, essendoci sempre stati questi tipi di personaggi che vanno messi al bando.

Vedremo quali saranno colpevoli e quali saranno innocenti.

Non abbiamo nemmeno partecipato, come Forza Italia, a un coro di denigrazione delle Forze armate, perché a questo non ci siamo mai prestati e non ci presteremo. Semmai, abbiamo da recriminare se i giusti soldi destinati alla legge navale servono a usare le navi per le operazioni che trasportano i clandestini e non per la sicurezza del Paese. Abbiamo semmai da ridire sull'impiego che il Governo impone alla nostra Marina. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani)*.

Prima il Presidente del Consiglio del Grillo ha affermato che i senatori Marin e Malan non hanno detto cose vere. Allora ci dovete spiegare una cosa e, lo dico ai colleghi Ministri, e vedo che è presente il ministro Pinotti, che segue queste cose avendo una competenza sulla Marina. Se è vero che non sono aumentati gli sbarchi, perché Renzi – risponda al quesito il candidato – ha chiesto per il 2015 all'Unione europea che si riconoscesse all'Italia uno sforamento di 3 miliardi di euro dai conti pubblici per le spese in più fatte per l'immigrazione? *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani)*. Se ha chiesto un ristorno di 3 miliardi di

euro, è perché sono aumentati gli ingressi. Uso dati del Presidente del Consiglio per il 2015. E, poi, se volete, parliamo del 2016, visto che l'incremento degli sbarchi è sotto gli occhi di tutti: si saranno chiuse le strade balcaniche, in Libia non c'è un controllo benché ci sia un nuovo Governo che stenta ancora a camminare, ma gli sbarchi sono aumentati e sono migliaia al giorno. Ci vorrebbe il contatore come quello di Telethon quando si raccolgono i soldi per beneficenza, per aggiornare di minuto in minuto il numero degli sbarchi.

E anche la missione – lo sa il ministro Pinotti, visto che è argomento di nostra garbata ma convinta contestazione – EUNAVFOR Med a cui partecipa la nostra Marina doveva servire a combattere gli scafisti. Ma, siccome il Governo libico non è ancora in grado di controllare le coste e le acque territoriali libiche e non ci chiede di intervenire lì, le navi di EUNAVFOR Med partecipano al trasporto di clandestini. E noi, di fronte alle tragedie del mare, siamo commossi, indignati e solidali, ma diciamo che chi incoraggia il traffico di clandestini fa moltiplicare anche il numero delle morti *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani).* Questo è un dato di fatto su quale vorremmo che si discutesse. Quindi, il capitolo immigrazione della nostra mozione è uno dei principali motivi di sfiducia.

Anche a me da italiano dà fastidio quando l'Austria ci minaccia, ma ricordatevi che qualche mese fa anche la Francia di Hollande, che è un esponente del socialismo europeo, la Francia della rivoluzione francese ha chiuso il confine a Ventimiglia. Ve la ricordate quella vicenda con i clandestini sugli scogli? Aveva detto che la civilissima Francia, governata dai socialisti, poiché in Italia ne entravano troppi, si era stancata di assistere a questo transito. La strategia italiana qual è? Li porto qua, faccio finta di identificarli, mi giro, se ne vanno e poi i problemi saranno dei francesi, degli austriaci, dei tedeschi e degli svedesi. La Francia si è stufata, così come anche l'Austria.

Per carità, sappiamo che, se ci fossero vincoli e chiusure, le nostre merci e i nostri commerci sarebbero minacciati e in pericolo, ma allora dobbiamo porre fine a questa politica che ci mette alla berlina in Europa e ci fa considerare un pericolo. Quindi, quella politica è fallita. Ma dove stanno i numeri dei profughi – in questo caso non si tratta di clandestini – da redistribuire in Europa e gli accordi che sono stati vantati da Renzi e dai suoi Ministri andati alla varie riunioni europee? Un fallimento completo sul fronte dell'immigrazione.

Per quanto riguarda l'economia, sono stati già detti dei dati. Il PIL doveva crescere del 2,6 per cento, mentre cresce, forse a stento, dell'1,3 per cento, se non dell'1,1 per cento. Sono vicende di oggi. Basta leggere i resoconti di oggi, i giudizi della Corte dei conti e della Banca d'Italia sul DEF che sono impietosi, perché i numeri, caro Renzi, che avete portato all'attenzione del Parlamento sono falsi. Noi temiamo che ci possa essere, dopo il *referendum* di ottobre – perché spaventare i cittadini prima? – una manovra economica durissima, severissima, causata da conti che non sono a posto. Anche nelle audizioni, un po' noiose ma importanti e da seguire –

suggerisco ai colleghi di leggere domani i resoconti o forse sono già *on line* e si possono consultare – ci sono delle bocciature in queste ore sui conti del Governo Renzi.

Per quanto riguarda il lavoro, il *jobs act* è stato un fallimento. Hanno funzionato alcuni incentivi per le assunzioni e le defiscalizzazioni (finché hanno funzionato). Oggi Renzi, il bugiardo, il marchese del Grillo, si è permesso di dire che la riforma del lavoro andava fatto prima del 2003. L'abbiamo fatta, l'ha fatta Marco Biagi. Abbia rispetto dei morti *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII),* se non vuole avere rispetto per i vivi, questo bugiardo provocatore! La ricordate la riforma Biagi? Era la riforma del mercato del lavoro che portò la disoccupazione ai livelli più bassi della recente storia italiana, intorno all'8 per cento. E Biagi fu ucciso in un clima che non voglio ricordare.

Presidente, noi diamo sfiducia a Renzi non solo per le vicende di Potenza, ma per il *caos* della riforma della pubblica amministrazione, per i mancati rimborsi alle imprese che devono aver soldi dallo Stato. Ve le ricordate le scuole da rimettere a posto? I tetti cadono ancora. Ricordate tante altre promesse? L'elenco sarebbe lungo e, per quanto riguarda l'emendamento, oggi Renzi ha detto la verità: «Ma come? Abbiamo fatto anche il subemendamento, non ve ne siete accorti?». Certo, e abbiamo votato contro. Il senatore D'Alì del nostro Gruppo prese la parola in quella notte. Non mi scandalizza che si discuta un emendamento alle 4 del mattino; se si lavora in quelle maratone è normale. Il subemendamento, che ha presentato il relatore di quella legge che è in questa Aula, sapete cosa prevedeva, signori ambientalisti della sinistra? Di trasformare il «concerto» per controllare opere come quelle lucane tra il Ministero dell'ambiente e quello dello sviluppo in un «sentito il Ministero dell'ambiente». Quel subemendamento che avete rivendicato è un ulteriore attentato all'ambiente. Ve la meritate tutta la nostra sfiducia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani. Congratulazioni).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, parlo al termine di un dibattito molto lungo nel quale i contenuti delle due mozioni sono stati trattati da tanti senatori; da alcuni a proposito e da altri a sproposito, da alcuni a tono e da altri invece sovratono. Affronterò solo alcuni aspetti politici e istituzionali che considero molto importanti delle due mozioni.

Nei primi tre anni di questa legislatura le opposizioni hanno presentato, tra Camera e Senato, 31 mozioni di sfiducia – quasi una al mese – e nei primi tre anni della passata legislatura ne sono state presentate sette. In termini di aumento abbiamo una lievitazione del 443 per cento, molto maggiore se parliamo del solo Senato, dove negli ultimi tre anni, le mozioni presentate sono state 22 contro una sola della passata legislatura. I Padri costituenti non volevano certamente questa *routine*. Per Meuccio

Ruini – sapete chi è – la mozione di sfiducia era «una procedura speciale ed eccezionale non solo per rendere meno instabili i Governi, ma per evitare discussioni all'infinito». Ruini temeva che con le mozioni di sfiducia ogni parlamentare si sentisse in diritto di dire la sua introducendo «discussioni panoramiche su tutto ciò che avviene in Italia e nel mondo». È proprio quello che è accaduto oggi in Aula da parte di molti senatori intervenuti. Ruini diceva che da questo costume ne sarebbe derivata una ferita alla serietà del Parlamento. Questa ferita oggi è stata inferta largamente a questo Senato.

Tra le 31 mozioni di sfiducia di questa legislatura molte sono esempi emblematici di strumentalizzazione politica seriale. Ne ricordo una sola: ad appena quattro mesi dall'insediamento del Governo Letta i senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle presentarono una mozione nella quale sostanzialmente chiedevano le dimissioni del Governo Letta per non aver attuato i numerosi punti del loro stesso programma. Rileggendo ora quella mozione possiamo trarne degli spunti molto curiosi. La perla più bella è la richiesta di dimissioni del Governo Letta per non aver abolito l'IMU sulla prima casa. Peccato che quando poi il Governo Renzi l'ha abolita il Gruppo Movimento 5 Stelle abbia votato contro. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi)*. Hanno anche richiesto le dimissioni di Letta per non avere abolito il finanziamento pubblico dei partiti e il Governo Letta lo ha abolito addirittura con decreto-legge, ma anche quella voto volta i senatori del Movimento 5 Stelle hanno votato contro. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Sono due casi che non hanno bisogno di alcuna parola di commento: si commentano da soli.

Ora, la degenerazione dell'istituto della mozione di sfiducia, che i Costituenti volevano eccezionale, ha un significato molto chiaro: è un segno inequivocabile delle difficoltà di un'opposizione senza programma, che si è rassegnata alla politica dei 75 milioni di emendamenti da algoritmo, delle pregiudiziali di costituzionalità su tutti – dico tutti – i provvedimenti, della continua richiesta di numero legale, delle uscite in massa dall'Aula, delle contestazioni alla Presidenza dell'Assemblea, delle urla in Aula (che abbiamo sentito anche questa sera, ripetutamente).

Presidenza del presidente GRASSO (ore 21,10)

(*Segue* ZANDA). Nei primi settant'anni di democrazia parlamentare repubblicana le mozioni di sfiducia venivano presentate per fatti molto gravi, quando si pensava che potessero far cadere il Governo o far sciogliere le Camere e provocare le elezioni anticipate. Oggi non è più certamente così: nessuna delle forze politiche che ha sottoscritto le due strumentali mozioni che stiamo discutendo vuole l'immediata caduta del Governo, tantomeno le elezioni anticipate, che invece non vogliono (anzi, io

credo che temano). Sono iniziative antisistema, con l'obiettivo di ricavarne un titolo sui quotidiani o un passaggio sui telegiornali: solo che il Parlamento non è un *talk show* e le mozioni di sfiducia dovrebbero essere una cosa più seria.

Ho letto attentamente le mozioni e le ho trovate prive di argomenti che anche solo alla lontana meritino una crisi di Governo. Le mozioni confermano l'impressione che il vero dibattito politico di cui il Parlamento italiano avrebbe oggi bisogno urgente è quello sul modo con il quale le opposizioni fanno politica sia alla Camera, che al Senato.

Esaminiamo i fatti. Vi è un'inchiesta giudiziaria ancora in fase istruttoria, che non permette di conoscere gli atti processuali. Non sappiamo se e quali avvisi di garanzia siano stati emessi. Non si ha notizia di rinvii a giudizio. I senatori del Partito Democratico chiedono che l'inchiesta faccia il suo corso con il rigore necessario e senza sconti per nessuno e chiedono soprattutto che il giudizio si celebri.

Dico di più. Il Senato sta esaminando la riforma del processo penale, il cui rilievo ai fini di una migliore giustizia e di una più efficace lotta alla corruzione è noto a tutti i senatori. L'indignazione per gli scandali e la richiesta di onestà possono essere sia segni nobili di buona politica sia delle mere intenzioni teoriche. Ma noi siamo senatori della Repubblica e dobbiamo essere capaci di trasformare le indignazioni in buone leggi. Dal contributo di ciascun senatore, dal contributo che noi daremo per portare a casa, bene e rapidamente, la riforma del processo penale si potrà vedere da che parte sta ciascuno di noi.

La stampa ha fatto conoscere alcune parti delle intercettazioni telefoniche da cui sono emerse varie forme di disinvoltura verbale e per una di queste conversazioni si è dimessa la ministra Federica Guidi, che peraltro sembra essere parte lesa. In qualsiasi altra democrazia occidentale sarebbero stati immediatamente adottati comportamenti da Stato di diritto: dopo le dimissioni della Ministra la politica avrebbe dovuto comprendere di dover rispettare la magistratura e attendere le conclusioni dell'inchiesta. Invece, con un riflesso pavloviano, sono immediatamente partite sia la strumentalizzazione politica sia la presentazione delle mozioni di sfiducia.

Vedete, di questi tempi la vita politica è molto difficile. Tutti possiamo sbagliare: possono sbagliare la maggioranza e il Governo e può sbagliare l'opposizione. Molti attribuiscono tanta fallibilità alla crisi del sistema politico ed è vero, ma è un'analisi certamente incompleta. Nel tempo che stiamo vivendo la crisi non investe esclusivamente la politica, ma un'intera classe dirigente, e più al fondo intere parti della società. Ed è proprio la profondità di questa crisi planetaria, che è insieme politica, culturale, economica e sociale, a rendere possibili i muri di fil di ferro che stanno distruggendo Schengen, la corsa ai Trump negli Usa, le miopi politiche di rigore e la cecità davanti a fenomeni epocali, come l'immigrazione e il terrorismo. Sono le caratteristiche di questa crisi planetaria che stanno indebolendo le stesse istituzioni e le stesse radici di molte democrazie.

Nel Parlamento italiano, però, c'è una differenza molto rilevante: la maggioranza e il Governo possono sbagliare, ma tutte le Cancellerie, tutte le opinioni pubbliche sanno che la nostra intenzione è lavorare per il Paese, per battere la crisi, per assicurare la pace sociale, per difendere l'ideale europeo. Le opposizioni lavorano quotidianamente ed esclusivamente – anche il dibattito di oggi lo ha confermato – per l'interesse della loro parte politica, della loro bottega. E non è una differenza da poco.

Fra le democrazie occidentali la nostra è l'unica dove l'azione politica dell'opposizione ha il suo punto di forza non nella contrapposizione di un proprio programma a quello del Governo, ma nell'uso strumentale dei Regolamenti parlamentari con l'obiettivo dichiarato di impedire l'approvazione di qualsiasi provvedimento, persino rischiando di entrare in forte contrapposizione con se stessa, come è successo con l'IMU sulla prima casa e sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Davanti a fenomeni epocali che stanno segnando questo tempo, davanti a flussi migratori biblici, davanti ad un terrorismo internazionale e guerre regionali che fanno parlare di una terza guerra mondiale, davanti ad un'Europa in bilico verso un'inesorabile disgregazione, l'iniziativa politica più incisiva che le opposizioni mostrano di voler assumere è la trentunesima mozione di sfiducia che già in partenza sanno, dicono, e forse vogliono che venga respinta.

Nella giornata nella quale nuovamente piangiamo centinaia di migranti morti nel Mediterraneo, e in cui dovremmo sostenere tutti insieme la bella proposta italiana di sostegno europeo alle Nazioni africane da cui fuggono i migranti, il dibattito sulle mozioni di sfiducia ha qualcosa di veramente surreale. Assistiamo anche a contorsioni politiche che solo poche settimane fa consideravamo impossibili.

Il fronte unico delle mozioni vede, oltre alla Lega Nord, ai fittiani e ai 5 Stelle, anche Forza Italia, che ha governato il nostro Paese per tanti anni e che ora si ritrova a fare squadra con quelle forze antisistema che ha sempre detto di detestare. Ma quale prospettiva politica seria può avere una compagnia che in Parlamento va in ordine sparso, salvo mettersi insieme per iniziative sterili e pretestuose? Quale orizzonte politico comune può immaginarsi per Gruppi parlamentari che tra loro si fanno concorrenza e non si tollerano?

Guardate, in democrazia, nessuna maggioranza, nemmeno noi, nemmeno questa maggioranza può rallegrarsi delle difficoltà delle opposizioni. Io non me ne rallegro affatto, e anzi me ne preoccupo perché in democrazia la maggioranza da sola, senza un confronto continuo con un'opposizione vera, non è in grado di garantire un equilibrato sviluppo del Paese. In un sistema politico sano, vivo e vitale, il Parlamento si divide in due parti: maggioranza e opposizione, che, anche se in lotta tra loro, non sono due mondi separati, perché ambedue custodi del buon funzionamento dello Stato, consapevoli che una rottura delle regole danneggerebbe tutti, anche chi l'ha voluta.

La stabilità politica è nell'interesse dell'Italia. Dobbiamo quindi augurarci che la legislatura termini alla sua naturale scadenza, e se durerà

fino al 2018 – che è un obiettivo né di destra né di sinistra – non potremo certo accontentarci di due anni di tranquilla gestione dell'ordinaria amministrazione perché incombono tuttora sull'Italia questioni di rilievo epocale.

Davanti all'impegno necessario per affrontarle, alle opposizioni io non chiedo un voto favorevole; chiedo solo che la loro battaglia politica passi dalla guerra sul numero legale al confronto sui programmi e sulle idee, naturalmente se ne siete capaci. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

CIOFFI *(M5S)*. Ma stai zitto!

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione n. 551, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ha chiesto di votare per primo, e l'ho concesso, il senatore Napolitano.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tale senatore.

(Il predetto senatore risponde all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice De Pin).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice De Pin.

AMATI, *segretario, fa l'appello.*

(Al momento del voto, applausi ironici dal Gruppo LN-Aut all'indirizzo delle senatrici Munerato e Repetti).

Rispondono sì *i senatori:*

Airola, Amidei, Aracri, Augello

Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Caridi, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Consiglio, Cotti, Crimi

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Di Maggio, Donno

Endrizzi

Fasano, Fattori

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Girotto

Lezzi, Liuzzi, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Mineo, Minzolini, Montevecchi, Moronese, Morra, Mussini

Paglini, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccoli, Puglia

Razzi, Rizzotti, Romani Paolo

Santangelo, Scibona, Scoma, Serafini, Serra, Sibilia, Simeoni, Stefani

Tarquinio, Taverna, Tosato, Tremonti

Vacciano

Zizza

Rispondono no *i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio, Azzollini

Barani, Battista, Bellot, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bisinella, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi, Fucksia

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Munerato

Naccarato, Napolitano, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta, Ruvolo

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Richiesta di *referendum* popolare, ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, della Costituzione

PRESIDENTE. Comunico che i fogli recanti le firme per la richiesta di *referendum* popolare promosso da un quinto dei componenti del Senato sul testo di legge costituzionale recante «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione» sono stati consegnati, su richiesta degli stessi, ai senatori Vito Claudio Crimi, Loredana De Petris e Gian Marco Centinaio, delegati a depositare la richiesta presso la cancelleria della Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge 25 maggio 1970 n. 352. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e della senatrice Bignami).*

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione n. 551, di sfiducia al Governo, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	96
Contrari	183

Il Senato non approva. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la vo-

tazione nominale con appello della mozione n. 554, presentata dai senatori Romani Paolo, Centinaio, Bonfrisco e da altri senatori.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore De Cristofaro).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore De Cristofaro.

SCOMA, *segretario, fa l'appello.*

MUCCHETTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo la cortesia di considerare che ho commesso un errore.

Ho chiesto di poter votare com'è la mia volontà, cioè no. L'abitudine alle tante fiducie mi aveva fatto dire automaticamente sì. È la stanchezza. Chiedo che ciò venga considerato, a questo punto, anche nel computo. Aggiungo che c'è una breve casistica: prima al senatore Gasparri e, in un'altra occasione, al senatore Casson era stato consentito di ripassare sotto al banco della Presidenza per rivotare, avendo commesso un errore materiale. Penso che la volontà soggettiva di un senatore valga più di eventuali *querelle* e di quanti passi abbia fatto o non abbia fatto una persona.

Naturalmente, mi rimetto alla Presidenza. In ogni caso, se non si potrà riformare il voto, chiedo che ciò sia messo a verbale.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 11 del Regolamento, i senatori Segretari fanno l'appello nominale, accertano il risultato delle votazioni. Quindi sono i Segretari a decidere su quanto hanno registrato.

(Il senatore Segretario Scoma procede nuovamente all'appello del senatore Mucchetti).

Rispondono sì *i senatori:*

Airola, Amidei, Aracri, Augello

Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Caridi, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crimi

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Di Maggio, Donno

Fasano, Fattori, Ferrara Mario

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Girotto
Lezzi, Liuzzi, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Mineo, Minzolini, Montevecchi, Moronese, Morra, Mussini
Paglini, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccoli, Puglia
Razzi, Rizzotti, Romani Paolo
Santangelo, Scibona, Scoma, Serafini, Serra, Sibilia, Simeoni, Stefani
Tarquinio, Taverna, Tosato
Zizza

Rispondono no *i senatori:*
Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio
Barani, Battista, Bellot, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bisinella, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Cucca, Cuomo
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia
Esposito Giuseppe, Esposito Stefano
Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi, Fucksia
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti
Ichino, Idem, Iurlaro
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Munerato
Naccarato, Nencini
Olivero, Orellana, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta, Ruvolo
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, segnalo tutto il mio disappunto rispetto alla procedura seguita.

Come da Regolamento e da appendice al Regolamento, il senatore passa sotto il banco della Presidenza, esprime il suo voto, l'assistente parlamentare pronuncia ad alta voce questo voto e lo stesso viene fatto dal senatore Segretario.

Nel momento in cui il Segretario pronuncia il voto, l'esito è già acquisito. Far fare un giro ulteriore o, peggio ancora, farglielo fare in retromarcia: due precedenti, due errori, non fanno una cosa giusta.

Anche quando un senatore sbaglia a schiacciare il tasto, si mette a verbale che ha sbagliato a votare e la cosa finisce lì. Non mi sembra che i numeri di oggi richiedessero addirittura delle forzature in questo senso.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle precisazioni del senatore Calderoli.

Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione n. 554, di sfiducia al Governo, presentata dai senatori Romani Paolo, Centinaio, Bonfrisco e da altri senatori:

Senatori presenti	274
Senatori votanti	273
Maggioranza	137
Favorevoli	93
Contrari	180

Il Senato non approva.

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che al termine della seduta è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 20 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

La seduta è tolta *(ore 22,41).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 1,45 del giorno 20-04-2016

Allegato A

MOZIONI

Mozioni di sfiducia al Governo

(1-00551) (05 aprile 2016)
Respinta

CATALFO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – Il Senato,

preso atto che:

il programma di governo costituisce l'essenza del rapporto fiduciario dell'Esecutivo con il Parlamento e rappresenta, altresì, il parametro costante di riferimento su cui è valutabile la sua responsabilità politica;

nel corso del suo mandato, il Governo Renzi ha adottato numerosi provvedimenti rivelatisi, a parere dei proponenti non solo idonei a configurare i profili tipici del conflitto di interesse in capo a esponenti governativi, ma funzionali a esigenze delle maggiori *lobby* economiche del Paese, quali quelle bancarie, finanziarie e petrolifere;

i fatti riportati dimostrano a giudizio dei proponenti l'esistenza di comportamenti governativi sanzionabili, sia sotto il profilo politico sia, ove confermate le risultanze di indagini in corso, sotto quello penale, mediante cui il Governo, attraverso i suoi membri, avrebbe abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri;

sulla base dell'articolo 93 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento di fedeltà alla Repubblica, nonché di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e «di esercitare le funzioni nell'interesse esclusivo della nazione»;

valutato, infatti, che:

la recente indagine della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Potenza (soltanto l'ultima in ordine temporale) condotta anche attraverso il supporto di intercettazioni telefoniche, svela l'operato di un articolato e consolidato «comitato d'affari», che occupava

la scena e il retroscena governativo, per garantire gli interessi di rilevanti compagnie petrolifere e di società legate a soggetti in rapporti personali con membri dell'Esecutivo, anche in relazione a esponenti della classe politica locale e nazionale;

nell'ambito degli atti concernenti i procedimenti penali in corso, emergerebbero, in particolare, le posizioni dell'ex Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, del Ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, del sottosegretario di Stato *pro tempore* per lo sviluppo economico, Simona Vicari, attualmente sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, del sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, del capo di Stato maggiore della Marina militare, Giuseppe De Giorgi, nonché di altri imprenditori, esponenti politici e funzionari pubblici di vario livello;

considerato, in particolare, che:

in data 31 marzo 2016, il Ministro dello sviluppo economico ha rassegnato le dimissioni, dopo che sono stati resi noti a mezzo stampa i contenuti di intercettazioni telefoniche (risalenti al periodo novembre/dicembre 2014), in cui, parlando con il proprio compagno, Gianluca Gemelli, il Ministro gli avrebbe garantito il via libera a un emendamento del Governo al disegno di legge di stabilità per il 2015, all'epoca in discussione al Senato, che sarebbe andato incontro ai suoi interessi imprenditoriali. In quella circostanza, il ministro Guidi avrebbe chiamato esplicitamente in causa il ministro Boschi, asserendo che la stessa fosse d'accordo con l'operazione connessa al citato emendamento, il cui effetto sarebbe stato quello di sbloccare opere relative al progetto di estrazione di petrolio «Tempa Rossa», sul quale Gemelli e aziende particolarmente importanti, tra le quali Shell, Total, Mitsui, ENI e Tecnimont, avrebbero nutrito forti e diretti interessi. Come è poi effettivamente verificabile, il Governo presentava in Senato, dapprima in 5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) e poi in Aula, ponendo sul medesimo testo la questione di fiducia, annunciata dallo stesso ministro Boschi in data 19 dicembre 2014, proposte emendative contenenti le disposizioni anticipate dal Ministro dello sviluppo economico al proprio compagno, il quale sarebbe accusato di traffico di influenze illecite nell'ambito dell'inchiesta della procura di Potenza su illeciti legati alla gestione dei rifiuti nel centro Eni di Viggiano e sull'impianto di Tempa Rossa nella Val d'Agri. In tale indagine è ipotizzato il reato di disastro ambientale e sono contestati anche i delitti di abuso d'ufficio e associazione per delinquere;

in particolare, l'emendamento citato, confluito nella legge di stabilità per il 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1, commi 552-554), estende il regime di autorizzazione unica alle opere e infrastrutture necessarie e indispensabili per assicurare lo sfruttamento di titoli concessori relativi agli idrocarburi. Sono dunque assimilate alle opere strategiche, per quanto concerne il procedimento di autorizzazione, quelle necessarie al trasporto, stoccaggio, trasferimento degli idrocarburi in raffineria, alle opere accessorie, ai terminali costieri e alle infrastrutture portuali stru-

mentali allo sfruttamento di titoli concessori, comprese quelle localizzate fuori dal perimetro delle concessioni di coltivazione. Tali autorizzazioni sono rilasciate dal Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con le Regioni interessate (nel caso in esame, quindi, d'intesa con la Regione Puglia). In caso di mancato raggiungimento delle intese, gli atti vengono rimessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri. L'emendamento alla legge di stabilità finiva, dunque, col riconoscere al Ministro dello sviluppo economico (e anche, soprattutto, alla Presidenza del Consiglio) il potere di concedere le autorizzazioni alle società del settore petrolifero per tutte quelle opere ed infrastrutture che potevano agevolare la fase di stoccaggio e trasporto del materiale. Ciò riguardava direttamente le opere, nelle aree di Taranto e della Regione Basilicata, in relazione alle quali, in quelle stesse settimane, una complessa rete di interessi premeva per lo sblocco normativo delle procedure e per le quali, successivamente, sarebbe emerso un complesso di illeciti attualmente oggetto di diversi filoni di indagine;

il ministro Guidi, che mai, dal dicembre 2014 fino al momento in cui ha rassegnato le dimissioni per lo scandalo emerso, ha rivelato gli interessi imprenditoriali del proprio compagno nel campo interessato dai provvedimenti governativi *in itinere*, né tantomeno la conversazione, in cui anticipava un emendamento governativo funzionale a tali interessi e a quelli di imprese del settore estrattivo petrolifero, era già stata oggetto, sin dal febbraio 2014, di una mozione di sfiducia individuale presentata in Senato dal MoVimento Cinque Stelle, ma mai discussa (1-00221), in cui già si evidenziava l'intreccio tra gli interessi pubblici e aziendali, personali e familiari, che non la rendevano idonea al proprio delicato mandato. Nonostante la fondatezza, lampante già all'epoca, ma constatabile ora in tutta la sua evidenza, delle ragioni poste alla base di tale atto di sfiducia, il Ministro ha potuto continuare a dirigere a lungo il Dicastero. Si tratta di un Ministero, del quale ora ha assunto l'*interim* il Presidente del Consiglio dei ministri, competente, fra l'altro, in materia di: comunicazioni, concorrenza, liberalizzazioni, competitività del sistema imprenditoriale, amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, nomina, sostituzione e revoca dei commissari liquidatori; politica energetica nazionale, comprese le reti di trasporto e le infrastrutture energetiche. Con quali modalità il Ministro abbia interpretato il proprio ruolo sta emergendo dall'inchiesta della magistratura, cui spetta il compito di analizzare le eventuali responsabilità personali. Ciò che, in questa sede, rileva è che tutto questo sia avvenuto, senza che nessun membro del Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, ponesse il problema del conflitto di interessi del Ministro o, peggio, senza che se ne avvedesse: conflitto che si trasferisce in capo a tutto il Governo, nel momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri assume, e anzi rivendica, la responsabilità di un emendamento, quale quello oggetto dell'indagine, che per il proprio contenuto e le sue ricadute aveva da subito suscitato le forti, ma inascoltate, proteste del Gruppo parlamentare MoVimento Cinque Stelle;

come testimoniano, infatti, i resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea del Senato, in particolare quello del 19 dicembre 2014, il Gruppo M5S ha fatto chiaro riferimento all'impianto di Tempa Rossa e alle infrastrutture da realizzare nel porto di Taranto, indicando come l'emendamento in questione avrebbe arrecato un indubbio vantaggio per l'azienda Total e chiedendo di accertare se vi fossero stati contatti con tale o eventuali altre aziende riguardo all'emendamento medesimo. Si apprende, inoltre, che l'inchiesta della magistratura vede indagato per traffico di influenze proprio un dirigente della Total e che vi sarebbe altresì traccia, negli atti di indagine, di incontri, nel novembre 2014, tra il ministro Guidi, i rappresentanti della Total e il sottosegretario Simona Vicari. Emergerebbero, inoltre, interessi di altre aziende, oltre alla Total, nonché di più Ministeri, che sarebbero coinvolti nell'approvazione della norma in questione, sfociati anche nell'attività di sottosegretari e viceministri, in occasione del tentativo di concretizzare le disposizioni in oggetto, nell'ambito dell'*iter* di altro decreto-legge del Governo. Gli organi di stampa riferiscono, altresì, di svariati incontri avvenuti in ambiti ministeriali, in taluni dei quali avrebbero avuto luogo promesse di interessamento del Governo, ottenute, sempre nell'ipotesi accusatoria, in cambio di favori. Emergerebbe soprattutto l'attività, oltre che del dimissionario Ministro dello sviluppo economico, di esponenti politici e funzionari della Presidenza del Consiglio dei ministri e, dunque, anche la responsabilità amministrativa, dati i ruoli istituzionali ricoperti, da parte della Presidenza del Consiglio medesima, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro per i rapporti con il Parlamento. Risulta infatti sempre più chiaro dai riscontri documentali, il ruolo che la Presidenza del Consiglio dei ministri, ancor più che il Ministero dello sviluppo economico, avrebbe assunto nella vicenda;

diversamente da ciò che accade nelle aule parlamentari, in cui i resoconti stenografici consentono con la massima trasparenza e pubblicità la lettura dei fatti, l'attività normativa dei ministeri, nelle cruciali fasi preparatorie degli atti (solo alcuni dei quali sono poi destinati a un passaggio parlamentare pubblico) rimane in gran parte riservata, vale a dire oscura nei dettagli. È pertanto assolutamente imprescindibile comprendere come quel disposto normativo abbia materialmente avuto origine, quali interessi privati siano stati consultati, prima che esso vedesse la luce (o comunque in vista della sua predisposizione) e chi lo abbia effettivamente redatto negli uffici ministeriali. È altresì necessario sapere se abbiano effettivamente avuto luogo contatti preventivi con le aziende interessate, anche a livello internazionale, quali esponenti politici e funzionari pubblici, in ragione dei rispettivi ruoli, siano stati preventivamente informati del contenuto e dell'intenzione del Governo di inserirlo nell'ambito del maxiemendamento, destinato ad approvazione certa, per la scelta di apporre la questione di fiducia. Va infatti ricordato che analoga proposta emendativa, sempre di iniziativa governativa, presentata in 5ª Commissione permanente (Bilancio) al Senato, non era stata approvata (atto Senato 1698) e che circa due mesi prima, precisamente alle ore 5 di venerdì 17 ottobre 2014,

una norma simile, presentata sempre dal Governo (emendamento 37.52 all'Atto Camera 2629), recante in calce la firma dell'allora sottosegretario, Simona Vicari, fosse stata dichiarata inammissibile per estraneità di materia, nell'ambito dell'*iter* di conversione del decreto-legge cosiddetto Sblocca Italia. Anche in quel caso sarebbe emersa l'irrituale preponderanza del ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

dalla conversazione telefonica in cui l'imprenditore Gemelli anticipa l'emendamento del Governo, emergerebbe chiaramente che l'accordo fosse «con Boschi e compagni», e che fossero «d'accordo tutti», dimostrando così il coinvolgimento dell'intera compagine governativa a diversi livelli. Negli atti processuali affiorerebbe, del resto, il ruolo del sottosegretario per la salute Vito De Filippo, in relazione a uno degli imprenditori indagati; emergerebbe il ruolo di esponenti della difesa, compreso il capo di Stato maggiore della Marina italiana; emergerebbero interessi legati a nomine di competenza governativa e a ripetuti tentativi di sbloccare, con provvedimenti amministrativi di almeno 3 diversi ministeri, l'uso di fondi pubblici per determinati progetti di interesse diretto, di taluni tra coloro che aspiravano alle medesime nomine e consulenze governative; sarebbero documentate le attività, oggetto di indagine, di alcuni amministratori locali che, intenzionati a trarre il massimo del profitto personale, non avrebbero avuto remore nello svilire la pubblica funzione rivestita. Le notizie riguarderebbero anche il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, indicato come «favorevole alle estrazioni», in relazione ai contatti, definiti «fortissimi», che suo fratello, europarlamentare, intrattiene con il Presidente del Consiglio;

da ultimo, si è appreso che il ministro Guidi ed il ministro Boschi, nonché il sottosegretario Vicari, in qualità di persone informate dei fatti, si trovano nella posizione di dover essere ascoltate dalla magistratura inquirente, che al momento risulta aver provveduto ad assumere sommarie informazioni dal Ministro per i rapporti col Parlamento. Aspetto ancora più grave, sembra emergere la circostanza per cui, sin dal gennaio 2015, il ministro Guidi sarebbe stato al corrente dell'indagine, senza però che ciò abbia determinato, a livello ministeriale, alcun provvedimento in relazione alla prevenzione dei possibili illeciti riguardanti le opere in oggetto;

in relazione alle informazioni di stampa relative al capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio De Giorgi, l'ipotesi accusatoria sarebbe quella dell'esistenza di un sistema di reciproci favori, in grado di assicurare «vantaggi convergenti» ai componenti della presunta associazione a delinquere, i cui componenti sarebbero, oltre al De Giorgi, il già citato compagno dell'ex ministro Guidi, il capo ufficio bilancio della Difesa e consulente del Ministero per lo sviluppo economico, Valter Pastena, e il facilitatore Nicola Colicchi. I capi d'accusa formulati sarebbero: associazione a delinquere, traffico d'influenze e abuso d'ufficio. In particolare, il compagno dell'ex ministro Guidi «sarebbe entrato in contatto con De Giorgi e il capo ufficio bilancio della Difesa, nonché consulente del Ministero dello Sviluppo Economico, Valter Pastena (...) per ottenere una concessione per un pontile militare all'interno del Porto di Augusta.

Pontile in relazione al quale avrebbe ottenuto il permesso di far attraccare le petroliere, trasformando così la zona in un punto strategico dell'altro suo *business*, quello del petrolio subappaltato da Total a Tempa Rossa. In cambio avrebbe offerto il suo portafoglio di relazioni, a partire dal legame con la Guidi, nel cui dicastero sarebbe transitata buona parte dei fondi per la realizzazione delle nuove navi della Marina», il cui stanziamento ammonta a circa 5,4 miliardi di euro. Il «concreto riparto delle risorse globalmente stanziate sul capitolo 7419 dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico attraverso contributi ventennali» (Atto del Governo n. 128), come riportato dai resoconti parlamentari, è stato approvato dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, in una rapida seduta, lo scorso 7 gennaio 2015;

ritenuto, dunque, che:

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge». La situazione soggettiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri ministri, alla luce dei nuovi fatti emersi, risulterebbe sempre più incompatibile con la delicatezza degli incarichi da essi ricoperti, non potendo l'Italia proseguire ad avere un Governo le cui attività amministrative e normative, sono anche velatamente ravvisabili tra quelle riferite a interessi economici privati, se non di persone legate da rapporti di varia natura a esponenti del Governo stesso;

è imprescindibile che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate, nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche. Ne consegue la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo;

il Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento cura gli adempimenti riguardanti l'informazione sull'andamento dei lavori parlamentari, l'azione di coordinamento circa la presenza in Parlamento dei rappresentanti del Governo, la partecipazione del Governo alla programmazione dei lavori parlamentari, la presentazione alle Camere dei disegni di legge, la presentazione di emendamenti governativi, l'espressione unitaria del parere del Governo sugli emendamenti parlamentari, i rapporti con gli altri organi delle Camere, la verifica degli impegni assunti dal Governo in Parlamento e non può dunque dirsi in alcun modo estraneo al contenuto degli atti governativi sottoposti al voto delle Camere, come nel caso di specie, configurandosi, laddove ciò fosse, comunque una gravissima responsabilità omissiva. I fatti citati, e la loro inquietante concatenazione temporale, gettano a giudizio dei proponenti un'ombra sul Ministro per i rapporti col Parlamento, esplicitamente chiamato in causa dall'ex ministro Guidi, sulla sua funzione istituzionale con riguardo alla cura e alla salvaguardia degli interessi pubblici, del principio generale di assoluta imparzialità, nonché della necessità di tutelare il rispetto delle proce-

dure e delle leggi in tutte le forme, come espressamente previsto dalla Costituzione. Anche il solo sospetto che, attraverso la sua funzione di governo, il ministro Boschi abbia potuto influenzare l'andamento delle attività di Governo nella vicenda in questione, non ne consente la permanenza nel prosieguo dell'incarico. La situazione soggettiva e oggettiva dell'onorevole Boschi, laddove avesse omesso di vigilare sulle norme che, a sua firma, venivano poste al voto delle Camere sotto il vincolo della fiducia, appare del tutto incompatibile con la delicatezza dell'incarico ministeriale affidatole, anche a non voler fare riferimento all'intreccio tra i suoi legami familiari e l'attività del Governo di cui è parte, già ampiamente sollevati in riferimento alle vicende connesse alla pessima gestione di istituti bancari che hanno recato gravissimo danno all'economia di diverse regioni italiane e a decine di migliaia di risparmiatori;

con particolare riferimento al Presidente del Consiglio dei ministri, che ha parimenti difeso la necessità politica del progetto «Tempa Rossa» e, conseguentemente, della norma che ne ha agevolato l'*iter*, è evidente come la responsabilità politica e amministrativa del vertice del Governo non possa limitarsi a tale assunto. Egli è infatti il supremo rappresentante del Governo stesso e deve dunque assicurare il rispetto delle leggi e delle procedure, nonché il rispetto del principio di trasparenza degli atti e delle decisioni. Egli deve curare che le norme siano redatte correttamente, assicurando il giusto contemperamento tra gli interessi, a cominciare dall'interesse dei cittadini ad un ambiente sano ed al corretto uso dei fondi pubblici. Egli deve soprattutto assicurare che non vi siano ambiti, nell'ambito degli uffici del Governo che dirige, in cui possano aver luogo manovre o trattative come quella emersa dalle indagini e dalle inchieste giornalistiche, dal momento che la legge gli riserva espressamente il compito di adottare le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici, di promuovere le verifiche necessarie e richiedere al Ministro competente relazioni e verifiche amministrative in casi di particolare rilevanza. Egli deve assicurare, nell'ambito del potere esecutivo, che l'attuazione delle decisioni assunte non consenta alcuno spazio alle illegalità. Da quanto emerge, ciò non è avvenuto per la vicenda di cui in premessa. Si tratta quindi, quantomeno, di una responsabilità per condotta gravemente omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi, generali ed astratti, volti a mettere in sicurezza, *ex ante*, il sistema Paese dagli esiti perniciosi della commistione di interessi pubblici e privati, che anzi sembra prosperare proprio negli ambiti che dovrebbero prevenirla. Dall'altro lato, si configura comunque una palese responsabilità politica *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti nelle scelte in questione, stante l'emergere, nella vicenda, che sembrerebbe paradigmatica di uno stile di governo, di plurime commistioni di interessi nell'ambito di più ministeri;

il coacervo di interessi che si delinea, lungi dal configurare una legittima interlocuzione con realtà imprenditoriali nazionali ed internazionali, assumerebbe invece, nell'ipotesi degli inquirenti, le forme illecite del traffico di influenze, se non fattispecie ancor più gravi, anche in ra-

gione del fatto che la mancanza di informazione sulle attività di *lobbying* a qualunque titolo svolte favorisce spazi per manovre di cui la pubblica opinione è tenuta all'oscuro, fintanto che esse non divengono pubbliche per l'intervento della magistratura. Di una simile situazione il Governo e, soprattutto, chi ha la responsabilità di guidarlo, non può dirsi immune, tanto più in quanto il dibattito parlamentare ne ha individuato pubblicamente e precisamente i contorni, prima che la norma citata venisse approvata e, dunque, prima che entrasse in vigore. Vi sarebbe dunque stata, in presenza di volontà politica e di autentico rispetto per il principio di trasparenza, ogni possibilità di approfondire i rilievi critici esposti e così impedire che i fatti in oggetto avessero luogo, tanto più alla luce del fatto che i dati contenuti nel primo Rapporto OCSE sulla corruzione internazionale, presentato a Parigi proprio a fine 2014, mostrano come il settore delle estrazioni (petrolio, gas e risorse minerarie) costituisce tuttora il settore a maggior rischio corruzione. In un campione di 427 casi di corruzione registrati tra il 1999 e la fine del 2014, quelli riguardanti il settore citato rappresentano da soli il 19 per cento del totale;

considerato, infine, che a giudizio dei proponenti in perfetta coerenza con l'attività governativa enunciata, risulterebbe, inoltre, la palese, oltreché illecita, volontà di sabotare politicamente il *referendum* abrogativo del 17 aprile 2016, concernente le operazioni di estrazione, produzione e stoccaggio di idrocarburi,

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.

(1-00554) (05 aprile 2016)

Respinta

Paolo ROMANI, CENTINAIO, BONFRISCO, BERNINI, CANDIANI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, ARRIGONI, BERTACCO, BOCCARDI, BRUNI, CALIENDO, CARDIELLO, CERONI, COMPAGNA, CONSIGLIO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE SIANO, DI MAGGIO, DIVINA, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, GIBIINO, LIUZZI, MALAN, MANDELLI, MARIN, MILO, MINZOLINI, PALMA, PELINO, PERRONE, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, SCOMA, SIBILIA, STEFANI, TARQUINIO, TOSATO, ZIZZA. – Il Senato,

premesso che:

il 31 marzo 2016 il Ministro dello sviluppo economico, dottoressa Federica Guidi, ha rassegnato le proprie dimissioni, a seguito dell'inchiesta relativa, tra l'altro, al giacimento petrolifero «Tempa Rossa», ubicato nell'alta valle del Sauro nella Regione Basilicata e gestito dalla compagnia francese Total (50 per cento) in associazione con le compagnie Mitsui (25 per cento) e Shell (25 per cento), che ha visto coinvolto il suo compagno, dottor Gianluca Gemelli;

a conferma di ciò, le intercettazioni della Guardia di finanza, diffuse in questi giorni dalla stampa, riportano come il coinvolgimento di quest'ultimo e dell'ex Ministro trae origine dall'approvazione di un emendamento, riguardante il suddetto giacimento petrolifero, avvenuto nel corso dell'*iter* della legge di stabilità per il 2015;

giova evidenziare che un emendamento avente analoga portata modificativa (che autorizzava procedure di esproprio in ambiti di particolare rilevanza ambientale e, in particolare volto a inserire le opere relative al trasporto e allo stoccaggio di idrocarburi tra le infrastrutture alle quali si applicano le procedure autorizzative derogatorie di cui all'articolo 52-*quinquies* del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 2001, previste per le infrastrutture appartenenti alla rete nazionale dei gasdotti e per gli oleodotti facenti parte delle reti nazionali di trasporto), inizialmente presentato dal Governo in data 17 ottobre 2014 nel decreto-legge n. 133 del 2014, recante «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014) a seguito delle proteste dei gruppi di opposizione, era stato dichiarato inammissibile dal presidente, Realacci, per estraneità alla materia ivi trattata, nella seduta dell'VIII Commissione ambiente alla Camera (resoconto della VIII Commissione, venerdì 17 ottobre 2014: «... Ermete REALACCI, *presidente*, ritiene che l'emendamento 37.52 del Governo, sia inammissibile per estraneità di materia...»);

in data 17 dicembre 2014, un emendamento sostanzialmente analogo a quello citato è stato presentato dal Governo al Senato, nel corso dell'*iter* della legge di stabilità per il 2015, garantendosi l'approvazione, nella seduta notturna, di una misura così critica e probabilmente poco condivisa all'interno della stessa maggioranza, obbligata nei fatti, attraverso l'apposizione della questione di fiducia, a votare in senso favorevole;

sebbene il dialogo tra Governo e Parlamento su progetti strategici di interesse nazionale, che coinvolgono importanti investimenti, sia considerato normale prassi, è di tutta evidenza, come emerge dagli articoli e dalle intercettazioni riportate dalla stampa in questi giorni, come l'intervento da parte dell'Esecutivo sia stato preceduto da una serie di attività anomale molto discutibili e di operazioni poco trasparenti;

l'inserimento di simili misure conferma un giudizio totalmente negativo nei confronti delle modalità procedurali del Governo, considerato che un Esecutivo che, nell'assumere decisioni e scelte, non guarda all'interesse di quasi 60 milioni di Italiani, non merita fiducia,

considerato che:

occorre stigmatizzare fortemente il fatto che decisioni importanti, riguardanti i settori vitali del nostro Paese, non trovino adeguati spazi di dibattito, in particolare in Senato, così come è accaduto per il cosiddetto decreto salva-banche e per la riforma delle banche di credito coope-

rativo, quest'ultimo in attesa di conversione presso questo ramo del Parlamento;

se, da un lato, sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali, che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali, dall'altro lato è doveroso sottolineare che i cittadini non meritano di essere governati da un Esecutivo la cui autorevolezza viene costantemente minata da vicende che interessano, di volta in volta, alcuni dei suoi membri;

tenuto conto che:

occorre rilevare come il Governo Renzi risulti totalmente inadeguato e non convinca per tutta la sua politica economica, per la conduzione della politica estera, per la totale assenza di tematiche risolutive sul Mezzogiorno;

il Governo Renzi, in carica dal 22 febbraio 2014 al 31 dicembre 2014, risultava composto da 64 titolari di carica: il Presidente del Consiglio, 16 ministri, 9 vice ministri, 35 sottosegretari di Stato e 3 commissari straordinari del Governo. Dal secondo semestre del 2014 al primo semestre 2015 si è registrato l'avvicendamento in carica di 2 Ministri, un vice ministro, tre sottosegretari di Stato e due commissari straordinari del Governo (nominati ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400); a far data dal 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri ha ulteriormente modificato la compagine di Governo con una maggiore presenza di rappresentanti di Area Popolare-Nuovo Centro Destra-Unione di Centro e di Scelta Civica, rafforzamento politicamente necessario al Governo per poter proseguire il proprio programma;

le anomalie hanno sino ad ora riguardato situazioni di non trasparenza, riconducibili a grandi interessi economici, banche ed energia, due *asset* strategici, con interessi anche transnazionali, che hanno fortissime ricadute, positive o negative, a seconda di come vengono condotte, per il Paese, nel suo complesso, e per ciascun cittadino. Sono indiscutibilmente settori economici che permettono enormi guadagni per gli azionisti e per i vertici degli istituti e delle aziende che si occupano di risparmio e di impianti per la ricerca, produzione e approvvigionamento di energia. Anomalie che possono generare il dubbio che l'operatore, principe, di decisioni non sia il Governo, ma gruppi di interesse economico, ai quali il Governo risponde;

procedere con le dimissioni di un Ministro, necessarie qualora si evincano situazioni marcatamente in conflitto di interessi, non risolve il problema che sta a monte: una debolezza strutturale del Governo che ha proposto, ma non ha raggiunto, l'obiettivo di innovare e rinnovare il Paese, un Paese che permane in una situazione di debolezza economica, anche a causa dei livelli di corruzione inaccettabili e di una disoccupazione necessariamente destinata a crescere, perché l'occupazione sostenuta dal Governo si basa su temporanei incentivi alle imprese, cioè l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è effimero ed estremamente volatile;

è di tutta evidenza come la compagine guidata da Matteo Renzi sia viziata da manifesta incapacità nell'affrontare e nel risolvere i problemi del Paese. Le tre emergenze che tormentano i cittadini italiani (quella economica e del lavoro, quella della sicurezza e dell'immigrazione, quella del terrorismo di matrice islamica) si sono aggravate progressivamente dal momento in cui, il 22 febbraio del 2014, l'Esecutivo, figlio di una congiura di palazzo e senza alcuna legittimazione popolare, ha giurato al Quirinale;

le dimissioni della ministra Guidi e le motivazioni di questo atto prontamente accettato dal Presidente del Consiglio, così da soffocare lo scandalo, sono la certificazione della debolezza strutturale di questo Governo, che, privo di mandato popolare e per questo totalmente privo di autorevolezza interna ed esterna, ha dovuto reggersi sul sostegno opaco di poteri forti (gruppi finanziari e bancari, che controllano anche ampi settori dell'editoria) fino a diventare terminale di interessi di multinazionali in settori strategici per il nostro Paese;

il peccato originale di questo Governo è di moralità politica: si regge alla Camera sul voto di 130 deputati, esito di un premio incostituzionale e cammina sul fango al Senato, trascinandosi stancamente nel pantano di una maggioranza che si basa su circa 90 parlamentari (di cui 50 solo al Senato) che hanno tradito il patto con gli elettori di centrodestra del Popolo della Libertà, cambiando casacca e sostenendo il Governo Renzi;

i risultati disastrosi del Governo Renzi sono visibili a occhio nudo e rintracciabili nei dati che, inutilmente, il Presidente del Consiglio e i suoi ministri nascondono o falsificano;

serve una riflessione non rituale e non retorica su quanto è avvenuto il 22 marzo scorso a Bruxelles e su quanto sta avvenendo da tempo in Europa. Come accennato, ci sono davanti a noi, oltre a quella terroristica, almeno altre 2 emergenze tra loro correlate: quella dell'immigrazione e quella economica;

l'emergenza immigrazione, figlia dell'incapacità dell'Ue di gestire le tensioni geopolitiche, finora ha avuto risposte inadeguate a livello europeo. Il recente accordo con la Turchia sembra non solo ipocrita, ma soprattutto inefficiente: non può funzionare. Allo stesso modo, l'emergenza economica sta nuovamente scuotendo il nostro Continente;

contro la rete globale terroristica deve esserci, per forza di cose, se si vuole essere vincenti, una risposta della stessa ampiezza geopolitica. Una risposta che sia allo stesso tempo economica, culturale, valoriale;

la pessima gestione del fenomeno migratorio, che colpisce in modo particolare l'Italia (in quanto Paese «di primo approdo»), caricando le comunità di piccoli centri e delle periferie delle grandi città di disagi insostenibili, e il fallimento di una politica europea dell'immigrazione, sono anche il prodotto della marginalità di Renzi in ambito Ue ed internazionale. Tra l'altro, su qualsiasi confronto con la Commissione europea, pesa il fatto che il Governo italiano è comunque disposto a cedere sempre, «senza se e senza ma», in cambio della non bocciatura di una legge di

stabilità tutta in *deficit*. Il segnale è arrivato chiaro in Europa: Renzi è disposto a tutto pur di avere via libera per il suo *deficit spending*. E Francia e Germania approfittano di questo atteggiamento per far passare tutte le loro proposte svantaggiose per il nostro Paese;

ne deriva che, per finanziare i suoi provvedimenti clientelari, elettoralistici e di acquisto del consenso, il Presidente del Consiglio svende puntualmente il nostro Paese in Europa;

sul piano della politica estera, l'assoluta inconsistenza del Governo Renzi si misura anche nella vicenda delle sanzioni alla Federazione russa, che danneggiano economicamente il nostro Paese e non aiutano la pace; nell'incapacità di far valere le nostre ragioni per affrontare la questione della Libia, dove le varie potenze europee gestiscono i loro interessi nell'incapacità italiana di affermare nella lotta al terrorismo e per la stabilità del Mediterraneo una *leadership* che ci è assegnata dalla storia e dalla geografia;

quanto all'emergenza economica, i temi sono 2: rallentamento della crescita globale e deflazione. Sulla base delle ultime previsioni pubblicate da Ocse, Fondo monetario internazionale, Commissione europea, Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat e Standard & Poor's sull'andamento del Pil e dell'inflazione in Italia, nel 2016 avremo una crescita nominale (data da crescita reale più inflazione) nel nostro Paese pari, nell'ipotesi più ottimista, all'1,3 per cento (1 per cento-1,1 per cento di crescita reale più 0,2 per cento-0,3 per cento di inflazione);

esattamente la metà del 2,6 per cento (1,6 per cento di crescita reale, più 1 per cento di inflazione) previsto dal Governo nei suoi ultimi documenti di finanza pubblica. Ma ritiene possa andare anche peggio, perché le stime ad oggi disponibili non scontano ancora gli effetti dell'aggravata deflazione, degli ultimi attacchi terroristici e dell'incertezza delle aspettative di consumatori e imprese che ne deriva. Per cui si avrà più *deficit*, più debito, più disoccupazione, meno investimenti e crollo dei consumi;

in particolare, la recessione economica si evidenzierà proprio nel momento in cui l'Esecutivo, che da quando si è insediato ha sempre mascherato i conti pubblici per consentire la scellerata politica del *deficit spending* del Presidente del Consiglio, più interessato a comprarsi il consenso che al bene del Paese, sarà chiamato a risponderne all'Europa con la legge di stabilità;

tutto ciò vorrà dire una manovra correttiva da 40-50 miliardi: 21,8 miliardi per riportare il *deficit* dal 2,4 per cento del 2016 all'1,1 per cento del 2017 pattuito con la Commissione; 17 miliardi per evitare le clausole di salvaguardia già previste per il 2017; e altri 5-8 miliardi per colmare i buchi delle mancate privatizzazioni e della mancata *spending review*;

proprio con riferimento alla *spending review*, i numeri sono chiari. Dal 2014 al 2016 la spesa pubblica in Italia è aumentata da 826,2 miliardi del 2014 a 840,4 miliardi del 2016: più 14,2 miliardi. E sarà sempre peggio, se è vero, come è scritto nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (quindi stime del Governo), che nel 2019 la spesa

pubblica italiana supererà gli 866 miliardi di euro. Altri 24 miliardi di spese in più;

quanto al debito, i dati sono di Banca d'Italia: a febbraio 2014, quando ha cominciato a governare Renzi, il debito pubblico italiano ammontava a 2.107,6 miliardi di euro, mentre, a gennaio 2016, ultimi dati disponibili, ha raggiunto quota 2.191,5: più 83,9 miliardi;

a questo si aggiunga che, già da gennaio, ossia da quando sono stati dimezzati gli incentivi, ha cominciato a manifestarsi in tutto il suo fulgore quello che, secondo i firmatari del presente atto, è un vero e proprio «Flop Act», metafora del riformismo renziano, simbolo dell'imbroglio strategico di questo presidente del Consiglio e di tutta la sua politica economica, fatta di *bonus* e di incredibili e false riduzioni delle tasse in *deficit*. Politica economica volta alla sopravvivenza di breve periodo del Governo, piuttosto che ispirata dalla volontà di cambiare il Paese, tagliando drasticamente il debito e la cattiva spesa pubblica e rilanciando gli investimenti;

la stessa riforma costituzionale è stata portata avanti con forzature in nome di un'«emergenza» dovuta alla necessità di sbandierare in Europa una sorta di «risultato». E la logica della riforma è sempre quella di rafforzare il ruolo dell'«uomo solo al comando»: le modifiche proposte alla Costituzione, che si integrano con quelle connesse al nuovo sistema elettorale per la sola Camera dei deputati, comporterebbero infatti un cambiamento surrettizio della forma di governo che, con il tempo, porterebbe ad una sorta di «Premierato assoluto». Un modello che, come sottolineato da diversi esperti in materia, diventerebbe preoccupante nella misura in cui risulti privo degli idonei contrappesi;

il combinato disposto tra riforma costituzionale e riforma elettorale, nei fatti, spiana la strada ad un orizzonte nel quale il momento più basso della legittimazione parlamentare nella storia della repubblica produce il cambiamento più radicale degli ultimi 70 anni. È una contraddizione stridente che scuote le basi del vivere civile, perché elimina le fondamenta sicure e consegna ad un mostro giuridico che sarà oggetto di contestazione perenne. Dalla sommatoria delle due riforme è infatti di tutta evidenza il prefigurarsi di un pregiudizio dei principi supremi della medesima Costituzione. L'«Italicum» aggiunge all'azzeramento della rappresentatività del Senato l'indebolimento radicale della rappresentatività della Camera dei deputati. In particolare, il premio di maggioranza alla singola lista consegna la Camera dei deputati nelle mani del *leader* del partito vincente, anche con pochi voti, nella competizione elettorale, secondo il modello dell'uomo solo al comando. Ne vengono effetti collaterali negativi, anche per il sistema di *checks and balances*. Ne risente infatti l'elezione del Capo dello Stato, dei componenti della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura. E ne esce indebolita la stessa Costituzione. Un sistema complessivo che risulterebbe quindi privo di bilanciamento, ovvero di quei pesi e contrappesi necessari per garantire l'equilibrio politico istituzionale tra poteri, e tra le diverse forze politiche in campo, a piena garanzia del popolo sovrano;

preso atto dello svilimento del ruolo del Parlamento, a causa della incessante approvazione delle leggi tramite l'apposizione della questione di fiducia (53 richieste in due anni), anche su temi etici, o di rilevanza costituzionale, come la legge elettorale, l'adozione di oltre 400 previsioni di delega legislativa, che, insieme alla riforma costituzionale, rischia di instaurare una sorta di dittatura;

preso atto che:

il Governo si regge su una maggioranza diversa rispetto a quella da cui ha ricevuto la fiducia, in occasione del suo insediamento il 22 febbraio 2014;

il gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, composto attualmente da 19 Senatori, ha ufficializzato il suo debutto nel luglio del 2015. Sorto dalle ceneri del «patto del Nazareno», con la dichiarata intenzione di tenerlo comunque in vita, per sostenere il Governo Renzi, è divenuto il pendolo della maggioranza di governo;

con il voto al Senato sulle Unioni civili, il 25 febbraio 2016, il gruppo AL-A ha certificato l'ingresso in maggioranza. È stata infatti la prima volta che ha dato la fiducia al Governo Renzi;

sebbene il soccorso dei voti dei componenti del gruppo AL-A non sia stato determinante per l'approvazione del provvedimento sulle unioni civili, tuttavia questo «soccorso» è già stato decisivo per raggiungere la maggioranza dei voti al Senato;

la logica dell'uomo solo al comando, il disprezzo per la democrazia, il giglio magico, le *lobbies*, i poteri forti, l'occupazione militare dell'informazione e l'azzardo morale sono cifre malate e perverse, ma inconfondibili, del sistema Renzi; il sistema di un Presidente del Consiglio, figlio di una congiura di palazzo, che odia il voto, in tutte le sue forme: che permette di fissare la data per le elezioni amministrative quasi in piena estate a ridosso di un «ponte», e che per il giorno del *referendum* sulle trivelle consiglia agli Italiani di andare al mare;

per queste ragioni, per l'incapacità e inadeguatezza manifesta e non più tollerabile del Governo in carica,

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la sfiducia nei confronti del Governo e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alicata, Anitori, Bocca, Boccardi, Bubbico, Carraro, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Formigoni, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sacconi, Sciascia, Sollo, Stucchi, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Gaetti, Mirabelli e Ricchiuti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Arrigoni, Nugnes, Pepe, Puppato e Scalia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Verducci, per attività del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà ha comunicato che il senatore Michelino Davico ha assunto la carica di tesoriere del Gruppo, in sostituzione del senatore Paolo Naccarato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

14ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Montevecchi, cessa di farne parte la senatrice Donno.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 18 aprile 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), approvata nella seduta del 13 aprile 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo sull'applicazione della decisione n. 994/2012/UE che istituisce un mecca-

nismo per lo scambio di informazioni riguardo ad accordi intergovernativi fra Stati membri e paesi terzi nel settore dell'energia (COM (2016) 54 definitivo) (Atto comunitario n. 104) (*Doc*. XVIII, n. 122).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 19 aprile 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), approvata nella seduta del 13 aprile 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo per lo scambio di informazioni riguardo ad accordi intergovernativi e strumenti non vincolanti fra Stati membri e paesi terzi nel settore dell'energia e che abroga la decisione n. 994/2012/UE (COM (2016) 53 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 121).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, trasmissione di documenti

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 15 aprile 2016, il documento approvato dal Comitato stesso nella seduta del 23 marzo 2016, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla riforma dei patronati italiani che operano fuori dal territorio nazionale per le comunità italiane residenti all'estero (*Doc*. XVII, n. 7).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Gasparri Maurizio
Disposizioni in materia di candidatura in occasione dello svolgimento di elezioni amministrative (2326)
(presentato in data 23/3/2016);

senatrice Bellot Raffaela
Disposizioni per la remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali della zootecnia di montagna (2327)
(presentato in data 12/4/2016);

senatori Casaletto Monica, De Pin Paola, De Pietro Cristina, Liuzzi Pietro, Orellana Luis Alberto, Caridi Antonio Stefano, Bignami Laura, Simeoni

Ivana, Bocchino Fabrizio, Consiglio Nunziante, Favero Nicoletta, Di Biagio Aldo, Pelino Paola, Fasiolo Laura, Ruta Roberto, Gambaro Adele, Valdinosi Mara, Scavone Antonio, Mastrangeli Marino Germano
Disposizioni per la formazione in materia di primo soccorso per la disostruzione delle vie aeree pediatriche (2328)
(presentato in data 12/4/2016);

senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio
Disposizioni in materia di nuove pensioni e azioni per creare lavoro (2329)
(presentato in data 13/4/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme
Misure in materia di percorso di cittadinanza (2198)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 19/04/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. De Pin Paola
Modifiche all'articolo 11 della Costituzione in materia di totale esclusione delle armi di distruzione di massa dal territorio della Repubblica italiana e di controllo del commercio delle armi in generale (2247)
previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 19/04/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Panizza Franco
Modifiche al codice civile, al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e al decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, in materia di concordato preventivo (2211)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 19/04/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Ruta Roberto ed altri

Nuove norme in materia di reati agroalimentari (2231)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 19/04/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. De Pin Paola

Modifica alla legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di sanzioni penali nei casi di produzione, commercializzazione e trasporto di armamenti nucleari, biologici e chimici (2251)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 19/04/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Palma Nitto Francesco ed altri

Modifiche agli articoli 317, 319-*ter*, 346 e 346-*bis* del codice penale in materia di reati commessi in riferimento all'attività giudiziaria (2291)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 19/04/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Padua Venera

Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, in materia di diritto al rimborso in favore di lavoratori dipendenti (2255)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 19/04/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Bernini Anna Maria

Disposizioni in materia di rottamazione dei ruoli (2257)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 19/04/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Ricchiuti Lucrezia ed altri

Misure per il recupero dei crediti insoluti nella pubblica amministrazione (2263)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 19/04/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Molinari Francesco ed altri

Disposizioni in materia di insegnamento di Costituzione e cittadinanza europea nelle scuole dell'obbligo (2256)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 19/04/2016);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Romani Maurizio ed altri

Modifiche all'articolo 119 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti per i soggetti affetti da affezioni cardiovascolari (2242)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 19/04/2016);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Paglini Sara ed altri

Misure per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle attività agricole, nella pastorizia e nel settore della pesca (2240)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 19/04/2016);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Angioni Ignazio

Legge quadro nazionale per il riconoscimento e la valorizzazione del caregiver familiare (2266)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 19/04/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Montevecchi Michela ed altri
Modifiche all'articolo 1 del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, in materia di impiego di medicinali (2174)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 19/04/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Scalia Francesco ed altri
Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo (2262)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 19/04/2016);

Commissioni 1ª e 2ª riunite
Sen. Di Maggio Salvatore Tito ed altri
Disposizioni in materia di accesso, e successivo rientro, dei magistrati alle cariche elettive europee, nazionali e territoriali, nonché agli incarichi non elettivi di ogni livello di governo (2265)
previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 19/04/2016).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 15/04/2016 il senatore Calderoli Roberto ha presentato la relazione 2192-A sul disegno di legge:

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Istituto buddista italiano Soka Gakkai, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione» (2192).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 19/04/2016 la 14ª Commissione permanente Unione europea ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015» (2228).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 12 aprile 2016 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Di Maggio e Bonfrisco. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda relativa all'estrazione petrolifera e gestione del petrolio, traffico di rifiuti e operato di Eni, Total, Shell e Mitsui» (*Doc*. XXII, n. 32).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/56/UE che modifica la direttiva 2006/43/CE relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati (n. 295).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 aprile 2016 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 maggio 2016. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 maggio 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/67/UE concernente l'applicazione della direttiva 96/71/CE relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi e recante modifica del regolamento (UE) n. 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno (Regolamento IMI) (n. 296).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 18 aprile 2016 – alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 28 maggio 2016. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 maggio 2016.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 7 aprile 2016, ha

inviato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al primo trimestre 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc*. LXXIII-*bis*, n. 13).

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 11 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Ulteriori lavori per il completamento di sistemazione idrogeologica della zona in frana nel centro del capoluogo di Roccaspinalveti (Chieti)».

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 747).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 15 aprile 2016, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 29 ottobre 1997, n. 374, ha inviato la relazione – per la parte di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale – sullo stato di attuazione della legge recante «Norme per la messa al bando delle mine antipersona», relativa al secondo semestre 2015 (*Doc*. CLXXXII, n. 8).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 13 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 1-*ter*, del decreto-legge 20 settembre 1995, n. 390, convertito dalla legge 20 novembre 1995, n. 490, la relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce rossa (C.R.I.), relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 748).

Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 31 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario e sull'entità dei lavori an-

cora da eseguire, nonché relativa rendicontazione contabile, aggiornata al 31 marzo 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc*. CCXIX, n. 4).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 14 aprile 2016, ha inviato una segnalazione, adottata nell'adunanza del 2 marzo 2016, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera *f)*, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, contenente «Le disposizioni normative che prevedono l'affidamento dei servizi di pulizia, servizi ausiliari e gli interventi di mantenimento del decoro e delle funzionalità degli immobili adibiti a sede delle istituzioni scolastiche e educative, mediante il ricorso all'istituto giuridico della proroga e, più in generale, sul ricorso sistematico alle proroghe normative per garantire la continuità dell'approvvigionamento dei servizi alle amministrazioni pubbliche».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 749).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 12 aprile 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Fondo agenti spedizionieri e corrieri (FASC), per l'esercizio 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 379).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 8 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del Regolamento di autonomia finanziaria, di cui al decreto 6 febbraio 2012 del Presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, il bilancio di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 750).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Marche, con lettera in data 1° aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. CXXVIII, n. 37).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 aprile 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 258/2014 che istituisce un programma dell'Unione per il sostegno di attività specifiche nel campo dell'informativa finanziaria e della revisione contabile per il periodo 2014-2020 (COM(2016) 202 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 maggio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 19 maggio 2016.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Molinari e Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00377 della senatrice Simeoni ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Astorre, Conte, Mancuso e Dalla Zuanna hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02773 del senatore Di Biagio ed altri.

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05649 della senatrice Gatti ed altri.

La senatrice Bignami ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05651 dei senatori Orellana e Battista.

I senatori Vacciano, Fucksia, Molinari e Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05654 della senatrice Simeoni ed altri.

Il senatore Lucidi e la senatrice Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05655 della senatrice Bertorotta ed altri.

La senatrice Padua ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05657 del senatore Marcucci e della senatrice Cantini.

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, all'art. 3, stabilisce che la Commissione per le adozioni internazionali deve essere presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro per le politiche della famiglia, e tale incarico è stato ricoperto, infatti, sempre da membri del Governo (Bindi, Prestigiacomo, Giovanardi, Riccardi, Kyenge);

l'attuale presidente e vice presidente, Silvia Della Monica, non fa parte del Governo e non avrebbe mai sottoposto alla Commissione le sue decisioni, né per deliberarle, né per ratificarle;

in veste di presidente della Commissione avrebbe stipulato un accordo con la Polizia di Stato;

a quanto risulta all'interpellante, presumibilmente in base a tale accordo, 51 bambini giunti a Fiumicino dal Congo, lunedì 11 aprile 2016, alle ore 5.30, sono stati trasferiti alla scuola di Polizia di Spinaceto;

i genitori di tali bambini sono stati convocati a Roma nel corso della stessa giornata, in gran segreto, per firmare atti urgenti, con appuntamenti in varie parti della città dove trovavano mezzi che li accompagnavano a Spinaceto, mentre le altre famiglie di adottati, ancora fermi in Congo, non riuscivano ad avere informazioni sulla situazione dei loro bambini;

a tarda sera, alcuni bambini erano ancora presso la caserma, come testimoniato dal fatto che uno dei bambini è stato ricoverato alle ore 23.30 all'ospedale «Bambin Gesù» di Roma da cui è stato dimesso il giorno successivo,

si chiede di conoscere che cosa intenda fare il Governo per porre fine a questo stato a parere dell'interpellante di illegalità che ha provocato, in

questi 2 anni di gestione della dottoressa Silvia della Monica, il crollo delle adozioni internazionali, in un clima di sfiducia e sospetto verso gli enti e le famiglie adottanti, sino a trasformare un momento gioioso di incontro fra i bambini adottati e i loro genitori in una sorta di segretissima operazione di polizia.

(2-00378)

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

la vice presidente del comitato del consiglio della Federazione per gli affari costituzionali e l'edificazione dello Stato Elena Mizulina, in relazione alla proposta del difensore civico dell'infanzia Pavel Astakhov, di una moratoria nell'adozione dei bambini russi in Italia, ha invitato l'Italia a fornire esaurienti spiegazioni sul decesso di un bambino adottivo russo nel luglio 2014, minacciando in caso contrario di sospendere o addirittura di vietare l'adozione di bambini russi da parte dell'Italia;

la Mizulina ha prospettato una sospensione temporanea dell'adozione di bambini russi da parte degli italiani, anche relativamente al caso di un cittadino italiano di 52 anni che a Volgograd sarebbe stato accusato di presunte percosse al loro bambino adottato di 8 anni, un orfano dell'orfanatrofio di Kamyshin, «fino al momento della conoscenza di tutti i dettagli degli avvenimenti di quello che è successo e fino a che la parte italiana non fornirà piene spiegazioni del caso»;

sempre secondo la Mizulina è trascorso già più di un anno senza che da parte italiana sia stato dato alcun chiarimento e quindi vi è la «possibilità di porre la questione della denuncia dell'accordo bilaterale sulle adozioni in forza fra i nostri Paesi»;

l'*ombudsman* del presidente della Federazione russa per i diritti dell'infanzia Pavel Astakhov, in diretta al canale «Russkoy sluzhby novostey» ha suggerito un temporaneo congelamento delle adozioni dei bambini russi da parte di italiani, se l'Italia non farà avere la documentazione su questi due casi, fissando il termine del 16 giugno entro il quale l'Italia dovrà dare spiegazioni,

si chiede di conoscere quali iniziative abbia assunto la Commissione per le adozioni internazionali per chiarire la situazione nei confronti della Federazione russa, con quali modalità la CAI stia collaborando con il consolato italiano a Mosca e quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare il congelamento dei rapporti con un Paese dal quale proviene circa un terzo dei bambini adottati dalle famiglie italiane all'estero.

(2-00379)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

in data 7 gennaio 2016 il Segretariato regionale dell'Emilia-Romagna del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo notificava all'ingegner Pietro Vicini la dichiarazione di interesse culturale, ai sensi

dell'art. 15, comma 1, del decreto legislativo n. 42 del 2004, relativo ad un immobile denominato «Palazzo Fontanelli», con parco, sito in provincia di Modena, comune di Pievepelago, in quanto «l'imponente palazzo con l'annesso parco, fondato dal generale napoleonico nel 1831 e terminato nel 1886, molto probabilmente ad opera del celebre architetto Cesare Costa, costituisce, per le sue vicende storiche e per il peculiare interesse architettonico, una rilevante testimonianza di residenza signorile ottocentesca, situata nel territorio dell'alto Appennino modenese»;

nella relazione storica artistica, allegata alla notifica, si legge «nella parte retrostante si sviluppa un giardino con alberi autoctoni, piantumati già nei primi decenni del novecento, che costituisce un unicum con il palazzo»;

il Comune di Pievepelago ha fatto ricorso al Tar dell'Emilia-Romagna contro il Ministero, la Soprintendenza Belle arti e Paesaggio per le province di Bologna e Modena, e la Commissione regionale per il patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna, per annullare il provvedimento citato e condannare le amministrazioni al risarcimento del danno, perché ciò impedirebbe di procedere all'utilizzo di una parte del parco per la creazione di posti auto,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per salvaguardare un bene culturale così importante, come a suo tempo sollecitato anche dall'associazione «Italia Nostra».

(2-00380)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il dramma dei bambini adottati da genitori italiani e bloccati nel loro Paese di origine, la Repubblica democratica del Congo, dal 2013, ha vissuto diverse stagioni, caratterizzate da dinamiche di tipo politico, istituzionale e umano, spesso complesse e difficili da interpretare;

i *dossier* afferenti ai suddetti minori sono stati «sbloccati» nel corso degli ultimi 2 anni, conducendo al rientro in Italia di alcuni di loro, secondo dei criteri che, al momento, non risultano essere noti;

per quanto attiene all'ultima fase dell'«*affaire* Congo», relativa all'anno 2016, lo scorso 8 marzo i *dossier* di 66 minori sono stati sbloccati, elemento fondamentale per l'autorizzazione alla partenza per l'Italia; successivamente il 17 marzo altri 47 sono stati ufficialmente autorizzati: minori che si sono aggiunti ai 14 già autorizzati in data 19 febbraio e 1º marzo, stando ai dati ufficiali pubblicati dalla Commissione per le adozioni internazionali;

i genitori dei 133 minori, sebbene consapevoli del fatto che i loro bimbi sono pronti a partire, avendo i documenti in regola, passaporti compresi, per la gran parte dei minori, ma soprattutto del fatto che questi bimbi hanno il benestare del Governo della Repubblica democratica del

Congo, *conditio* indispensabile per il perfezionamento della procedura adottiva e per l'espletamento delle dinamiche di rientro, sono ancora in attesa di notizie da parte della Commissione per le adozioni internazionali, che non si è pronunciata ufficialmente nel merito della questione;

in data 11 aprile, alle ore 5.40, con un volo dell'Ethiopian Airlines a Fiumicino sono arrivati in Italia 51 bambini congolesi, dei 133 coinvolti nel blocco delle adozioni e di alcuni accompagnatori, senza che vi sia stata informazione adeguata ai genitori e agli interessati e nel totale silenzio delle istituzioni;

i minori e gli accompagnatori sono stati trattenuti all'ufficio di Polizia di Stato dell'aeroporto per la loro identificazione e riconoscimento; successivamente, dopo il disbrigo delle pratiche, sono stati trasferiti in una destinazione sconosciuta;

malgrado l'effettivo arrivo dei minori, non vi è stata conferma della notizia fino alla tarda mattinata del giorno 11 aprile, nonostante il susseguirsi di «*tweet*», agenzie stampa ed indiscrezioni sui vari portali *on line*, ma non vi è stata alcuna comunicazione ufficiale da parte della Commissione per le adozioni internazionali, che si configura come unico riferimento ufficiale in queste comunicazioni;

stando alle informazioni a disposizione dell'interrogante, sembrerebbe che alcune famiglie siano state avvertite solo poche ore prima di doversi mobilitare per raggiungere Roma, senza che però sia stata riferita loro la ragione: la motivazione di tale impellente richiesta di raggiungere Roma veniva giustificata con «la necessità di firmare delle carte importantissime»; ad alcuni che avrebbero provato ad opporsi al viaggio, dicendo che su due piedi poteva essere difficile programmarlo, veniva risposto che si sarebbe trattato di questioni potenzialmente in grado di precludere l'arrivo dei bambini;

sebbene fosse stata comunicata ai genitori l'urgenza di raggiungere Roma, in realtà non era stata comunicata la meta precisa, sussistendo un vago «in attesa di disposizioni». Durante il viaggio verso la capitale le indicazioni date ai genitori sono state varie e costantemente rimodulate, con l'indicazione di diversi luoghi di appuntamenti;

risulta all'interrogante che ad alcuni genitori sia stato riferito di attendere l'arrivo di un *pick-up* che li avrebbe poi condotti nel luogo di incontro con i bambini. Qualche genitore non avrebbe mai raggiunto il *pick-up*, restando in attesa, per strada, senza alcuna ulteriore indicazione, mentre attendeva di esser prelevato per «firmare della carte». Ad una coppia è stata indicata una piazzola dell'area di servizio del grande raccordo anulare di Roma, nella quale è stata raggiunta da una pattuglia della Polizia. Risulta addirittura che alcuni genitori, giunti da fuori Roma, siano stati scortati in un commissariato di zona, e che alcuni siano stati caricati su un furgoncino, di cui si ignora l'appartenenza: tutto questo allo scopo presumibile di non dare indicazioni precise sul luogo in cui sarebbero sono stati condotti i minori;

alla spicciolata i genitori dei 51 minori, condotti con mezzi e dinamiche diverse, si sarebbero incontrati nel luogo prestabilito: in quel luogo

risulta all'interrogante che ad una coppia, parte del comitato Genitori RDC, sia stato intimato dalla dottoressa Donatella Piazza, componente della Commissione per le adozioni internazionali, in qualità di esperta, ma sulla cui legittimità al prosieguo di siffatto incarico restano a parere dell'interrogante molteplici dubbi, ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 108 del 2007, di abbandonare il medesimo comitato una volta ottenuti i figli, non sussistendo le ragioni per una loro permanenza nello stesso ed inveendo in maniera violenta contro i membri di questo;

la totale disorganizzazione e l'assenza di un piano di gestione dei minori, che tenesse conto delle loro esigenze, preferibilmente attraverso il supporto di consulenti ed esperti, si è palesata nell'incapacità di somministrare ai bambini gli alimenti in maniera armonica con le loro esigenze e le loro abitudini: ai bambini, abituati a fare un unico pasto giornaliero, è stato consentito di accedere a notevoli quantità di cibo, decisamente fuori dalle loro possibilità. Di conseguenza, risulta all'interrogante che uno dei minori sia stato male, patendo un'indigestione, che lo ha portato alla disidratazione e al successivo ricovero ospedaliero;

attualmente restano ancora 83 minori in Congo, detentori di documentazione e passaporti e le cui procedure sono perfezionate, sul versante sia nazionale che congolese, ma non si rinvengono elementi tali da giustificare il prosieguo della loro illegittima permanenza presso gli orfanotrofi di Kinshasa e le ragioni che ne hanno condizionato un loro differente trattamento rispetto ai minori giunti in data 11 aprile in Italia;

la gestione, a giudizio dell'interrogante frammentata, disarmonica e incoerente, dell'«*affaire* Congo» e del rientro dei bambini appare cosa notoria e quasi unanimemente condannata, anche in ragione del fatto che le modalità con le quali è stata condotta l'ultima *tranche* di arrivi in Italia sembra più assimilabile ad un *film* di spionaggio che ad una procedura legittima, portata avanti da uno Stato democratico e civile;

risulta all'interrogante che l'ultima *tranche* di arrivi, afferenti al rientro dell'11 aprile, non abbia avuto un coordinamento con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ma sia stata gestita esclusivamente dalla CAI con l'impiego dalla dubbia legittimità di forze dell'ordine in modalità straordinaria, sebbene non ne sussistessero le condizioni o le esigenze;

il ventaglio di segretazioni, informazioni frammentate, dubbi e disinformazioni che aleggia dal 2013 e con maggiore forza negli ultimi mesi intorno al presumibile piano di gestione dei minori congolesi fermi in Congo sembrerebbe far pensare ad una sorta di «segreto di Stato» intorno al piano medesimo, di cui però si fa fatica a comprenderne la *ratio*, considerando che la tutela dei minori, soprattutto di quelli maggiormente bisognosi e in attesa da troppo tempo dell'amore dei propri genitori, dovrebbe essere materia ben distante dalle dinamiche di equilibri, pesi e contrappesi a cui l'amministrazione statale talvolta è sensibile,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle dinamiche illustrate;

se intenda fare chiarezza sul reale *modus operandi* del rientro dei minori, segnatamente per quanto attiene ai 51 minori rientrati lo scorso 11 aprile 2016;

quali siano le ragioni che hanno condotto ad un rientro frammentato dei minori dal Congo e dunque ad un trattamento diverso per minori, paradossalmente, nelle stesse condizioni;

quali siano le ragioni che hanno condotto la Commissione per le adozioni internazionali alla restrizione informativa verso i genitori adottivi;

se intenda accertare la sussistenza da parte di esponenti della Commissione per le adozioni internazionali di un presunto approccio minatorio nei confronti dei genitori che hanno osato manifestare dissenso, rispetto al *modus operandi* della stessa nella gestione del rientro dei minori.

(3-02780)

CARDIELLO. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i centri di prima accoglienza, istituiti con decreto legislativo 28 luglio 1989 n. 272, ospitano, fino all'udienza di convalida, i minorenni arrestati o fermati e i minorenni condotti a norma dell'art. 18-*bis* comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 448;

tali centri devono istituzionalmente garantire la permanenza dei minori nelle proprie strutture, senza assumere le connotazioni specifiche degli apparati carcerari. Pertanto, in quest'ottica, non possono essere situati all'interno d'istituti penitenziari per minori e, ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo n. 272 del 1989, sono istituiti, ove possibile, presso i tribunali per i minorenni;

fino ad oggi, per la conduzione dei centri di prima accoglienza e delle comunità della giustizia minorile, a causa della mancanza di personale specializzato, il Dipartimento per la giustizia minorile ha stipulato convenzioni con comunità pubbliche o private, nonché con associazioni o cooperative operanti nel campo del disagio adolescenziale, purché riconosciute ed autorizzate dalla regione territorialmente competente: si tratta di personale appartenente al cosiddetto privato sociale;

il centro di prima accoglienza (CPA) femminile di Roma, situato in via Virginia Agnelli, fin dalla sua istituzione, è stato gestito con personale appartenente al cosiddetto privato sociale. I compiti a cui hanno fatto fronte sono consistiti principalmente in attività di sorveglianza sia diurna che notturna, di assistenza educativa e di animazione: operatrici che di fatto hanno sostituito il carente personale organico in ulteriori compiti lavorativi come il piantonamento in ospedale delle detenute minorenni ed il loro eventuale accompagnamento presso le comunità oppure presso gli istituti penali per minorenni e/o la riconsegna delle minori arrestate/fermate ai genitori;

per lo svolgimento di tale servizio, 24 ore al giorno, per 365 giorni all'anno, sono state utilizzate negli ultimi anni 6 operatrici. Al riguardo, si riportano qui di seguito i contenuti degli attestati redatti dai direttori *pro*

tempore del CPA femminile «con la quale hanno attestato l'ottima preparazione, il senso di responsabilità e le capacità relazionali delle operatrici stesse»;

si rappresenta, inoltre, che l'organico (9 agenti) del centro di prima accoglienza femminile di Roma è stato costituito ultimamente, a seguito di 2 interpelli, per 7 agenti di polizia penitenziaria femminile, oltre a 2, già presenti presso la struttura, mentre il servizio fino al 31 marzo 2016 è stato svolto da sole 6 operatrici;

il 31 marzo del 2016 il Dipartimento della giustizia minorile non ha autorizzato il rinnovo della convenzione, licenziando le 6 operatrici impegnate,

si chiede di sapere quali utili interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per salvaguardare il diritto al lavoro delle 6 operatrici e la professionalità acquisita.

(3-02783)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante l'Associazione italiana Celiachia Puglia (AIC) ha denunciato il caso di 2 bambini affetti da celiachia, di 8 e 6 anni, entrambi iscritti al convitto «Cirillo» di Bari, ai quali, nell'ultimo anno, sarebbe stata aumentata la retta da 1.100 a 3.100, euro;

considerato che:

secondo quanto riportato dalla stampa locale, già nel 2014, un bambino iscritto all'istituto Cirillo, cui venne diagnosticata la celiachia, avrebbe potuto pranzare, grazie a un pasto offerto gratuitamente da una ditta (Ladisa) che riforniva con menù differenziati altre scuole e ospedali della città;

nel 2015 all'istituto Cirillo si sarebbe iscritta, in aggiunta, anche un'altra bambina affetta da celiachia;

stante l'indisponibilità della ditta Ladisa a continuare la fornitura di pasti a titolo gratuito, l'istituto Cirillo, dopo alcuni mesi, avrebbe sottoscritto un contratto per la fornitura di pasti al costo di 15 euro cadauno con un laboratorio barese, che produce prodotti da forno;

i genitori dei 2 bambini celiaci, pur apprezzando la qualità dei pasti forniti dal citato forno, avrebbero manifestato le loro perplessità in ordine all'inserimento di alcuni elementi ritenuti inutili rispetto all'intolleranza alimentare, ma piuttosto rilevanti per il costo del pasto medesimo, quali l'acqua in bottiglia o la frutta imbustata singolarmente con posate e bicchieri;

detti pasti non sarebbero preparati su disposizione di un dietista, secondo quanto prevedono le linee guida della ristorazione scolastica;

la scuola, ritenendo insufficienti i finanziamenti regionali stanziati per tali fattispecie, per far fronte ai maggiori oneri finanziari, quindi, con propria delibera, avrebbe triplicato il costo della retta annuale a carico dei 2 bambini celiaci;

preso atto che:

la legge n. 123 del 2005, recante «Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia» prevede che nelle mense delle strutture scolastiche e ospedaliere e nelle mense delle strutture pubbliche devono essere somministrati, previa richiesta degli interessati, anche pasti senza glutine;

la legge n. 123 del 2005 riconosce la celiachia come malattia sociale;

il Ministero della salute, come descritto nell'atto di indirizzo per l'anno 2016, sta proseguendo le attività di monitoraggio dei celiaci in Italia, delle strutture che somministrano pasti senza glutine e delle attività formative effettuate ai sensi della legge n. 123 del 2005;

il Ministero, confermando la prosecuzione dei lavori dei gruppi tecnici istituiti per la ripartizione dei fondi previsti dalla citata legge n. 123 del 2005, ha previsto l'avvio di una stretta collaborazione con l'Istituto superiore di Sanità, al fine della gestione del flusso informativo che scaturirà dall'ingresso nel 2016 della celiachia nel Programma statistico nazionale;

nella relazione al Parlamento sulla celiachia per l'anno 2014, inviata alle Camere lo scorso 26 gennaio 2016, il Ministero della salute ha affermato che «la garanzia di poter disporre di alimenti sicuri per i celiaci è estesa anche alla ristorazione scolastica, ospedaliera e pubblica dove oggi è possibile usufruire di una lista degli ingredienti per ciascun piatto ed identificare quelli senza glutine»;

la citata relazione conferma che la diffusione delle informazioni, la consapevolezza della società, la sensibilità delle aziende e degli operatori unitamente a norme di legge sempre più appropriate rendono meno gravoso il peso della celiachia per i celiaci stessi e le loro famiglie;

all'interrogante risulta che: il personale docente della scuola Cirillo sia stato tempestivamente informato della presenza tra gli alunni di 2 bambini celiaci; l'acquisto di prodotti per celiaci è a carico della scuola, o meglio, dovrebbe rientrare nel pagamento della normale retta scolastica o mensa; i bambini celiaci dovrebbero consumare pasti uguali a quelli degli altri bambini (solo preparati con prodotti *gluten free)*,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo dei fatti narrati;

se e quali iniziative urgenti, ciascuno per quanto di competenza, intendano intraprendere per consentire ai 2 bambini celiaci iscritti all'istituto Cirillo di Bari di poter usufruire della mensa scolastica, alle medesime condizioni di tutti gli altri alunni;

quanti e quali siano gli stanziamenti in capo all'istituto Cirillo e se gli stessi siano congrui per garantire la mensa ai 2 bambini celiaci, senza ulteriore aggravio di costi per le rispettive famiglie;

se l'istituto Cirillo abbia predisposto l'elenco degli ingredienti di ciascun piatto al fine di individuare quelli senza glutine, adatti ai 2 bambini celiaci;

se i criteri adottati dall'istituto Cirillo per la ristorazione scolastica siano conformi alle «garanzie» richiamate dal Ministero della salute;

quali azioni concrete intendano intraprendere per rendere effettivamente meno gravoso il peso della celiachia per i soggetti che ne sono portatori, anche con riferimento ai bambini celiaci e per le loro famiglie evitando che fatti simili a quelli in oggetto non abbiano a ripetersi.

(3-02787)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), attraverso il comma 239 dell'articolo 1, ha esteso il divieto attualmente vigente per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già previsto per le aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

la norma comprende ora anche le «zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette», in contrasto con quanto stabilito dalle norme contenute nel decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, «decreto Sviluppo», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, e nel decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, «sblocca Italia», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

nel corso degli ultimi mesi numerose mobilitazioni a livello sia locale che nazionale hanno contribuito allo sviluppo di un crescente dibattito, spingendo 10 Regioni a depositare in Cassazione, nel mese di settembre 2015, 6 proposte di *referendum* abrogativo per bloccare la corsa al petrolio avviata dai decreti Sviluppo e sblocca Italia. Proposte referendarie tutte dichiarate conformi alla legge dalla Corte di cassazione;

la norma della legge di stabilità per il 2016 produce effetti contraddittori, poiché fa salvi i titoli già rilasciati per la durata di vita utile del giacimento: in tal modo, le numerose concessioni rilasciate sinora non decadranno, producendo nefasti effetti sulla vita dei cittadini e sull'economia delle Regioni coinvolte a causa dei possibili effetti sull'ambiente, il mare e il territorio;

appare lecito, dunque, domandarsi se tale normativa non avesse quale unico obiettivo quello di impedire la consultazione referendaria che, date le importanti mobilitazioni organizzate sinora, avrebbe con tutta probabilità provocato l'abrogazione delle norme in questione;

la Corte di cassazione e la Corte costituzionale dopo le modifiche intervenute nella legge di stabilità, hanno accolto soltanto uno dei quesiti referendari, concernente la norma che prevede che i permessi e le concessioni già rilasciate non abbiano, di fatto, più scadenza;

il 17 aprile 2016 si terrà, dunque, il *referendum* abrogativo sulla durata delle concessioni, osteggiato dalla maggioranza di Governo e, persino, dal ministro Galletti;

dopo aver negato la possibilità di accorpare la consultazione referendaria alle elezioni amministrative, che avrebbe concesso un notevole risparmio di denaro allo Stato, numerosi sono stati gli appelli di esponenti del Governo all'astensione al *referendum*, a giudizio dell'interrogante con una vera e propria opera di sabotaggio al raggiungimento del *quorum*. Essendo un requisito richiesto dalla Costituzione quello del raggiungimento della maggioranza degli aventi diritto, appare discutibile che rappresentanti delle istituzioni facciano dell'astensione al voto un obiettivo cui tendere;

in tale clima, è necessario vigilare affinché la possibilità di partecipare alle elezioni sia garantita a ogni cittadino;

sono dunque allarmanti le segnalazioni circa la chiusura di seggi necessari a chi, per votare, presenta difficoltà di spostamento e disagi. È del tutto inaccettabile sacrificare la partecipazione al voto dei cittadini, che deve essere favorita con ogni mezzo in quanto diritto e dovere civico costituzionalmente garantito;

nella città di Lamezia Terme (Catanzaro) risultano essere state chiuse ben 7 sezioni: 32 B. Croce; 48 Cantarelle (726 iscritti); 45 Gabella (665 iscritti); 46 Acquadauzano; 47 Serra Castagna (674 iscritti); 44 Bucolia (686 iscritti); 28 Magolà (706 iscritti);

la chiusura delle sezioni comporterà indubbiamente numerose difficoltà per chi deve recarsi a votare, soprattutto per soggetti più vulnerabili negli spostamenti come gli anziani, soprattutto considerando che l'amministrazione ne ha dato comunicazione con pochissimo anticipo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

quali iniziative urgenti intenda mettere in atto al fine di garantire che a Lamezia Terme, e ovunque giungano segnalazioni di chiusura di seggi che provochino disagi e difficoltà nel voto, sia garantita la massima partecipazione popolare e il diritto di tutti i cittadini ad esprimersi nel *referendum* del 17 aprile 2016.

(3-02781)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 17 aprile 2016 si terrà il *referendum* abrogativo sulla durata delle concessioni per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare;

la legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), infatti, estendendo attraverso il comma 239 dell'articolo 1 il divieto alle «zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette», ha fatto salvi i titoli già rilasciati per la durata di vita utile del giacimento: in tal modo, le numerose concessioni rila-

sciate sinora non decadranno alla scadenza della concessione, che non avrà di fatto, più limiti temporali;

oltre ad essere intervenuto attraverso la legge di stabilità facendo decadere quasi tutti i quesiti referendari presentati da 10 Regioni e approvati dalla Corte di cassazione, dei quali solo uno è risultato valido, il Governo e molti rappresentati della maggioranza hanno in più occasioni auspicato il mancato raggiungimento del *quorum*;

dopo aver negato la possibilità di accorpare la consultazione referendaria alle elezioni amministrative, che avrebbe concesso un notevole risparmio di denaro allo Stato, numerosi sono stati gli appelli all'astensione al *referendum*;

in tal senso, essendo il raggiungimento della maggioranza degli aventi diritto un requisito richiesto dalla Costituzione, appare discutibile che rappresentanti delle istituzioni facciano dell'astensione al voto un obiettivo cui tendere;

in tale clima, è necessario vigilare affinché la possibilità di partecipare alle elezioni sia garantita a ogni cittadino;

negli ultimi giorni sono invece giunte segnalazioni circa la difficoltà degli elettori italiani residenti all'estero, in particolar modo a Bruxelles, di esprimersi attraverso le modalità del voto per corrispondenza, a causa della mancata ricezione del plico elettorale al loro domicilio, come previsto per gli elettori residenti all'estero ed iscritti nell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero);

nello specifico, alcuni cittadini hanno manifestato anche la propria difficoltà nel mettersi in contatto con il consolato di Bruxelles al fine di ricevere chiarimenti e riuscire a esprimere il loro voto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali iniziative intenda mettere in atto al fine di garantire che gli elettori italiani residenti all'estero possano godere pienamente del proprio diritto di voto, costituzionalmente garantito.

(3-02782)

VACCIANO, CAMPANELLA, BIGNAMI, MUSSINI, BENCINI, SIMEONI, DE PIETRO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 22 ottobre 2015, il sottosegretario di Stato al Ministero della salute, Vito De Filippo, ha svolto in Aula del Senato, la risposta all'atto di sindacato ispettivo 3-02053, interrogazione redatta sul caso di una minore di 3 anni, bimba affetta da paralisi cerebrale infantile, alla quale è stata negata l'erogazione di 2 ausili (busto in *lycra* e seggiolino auto, richiesti tramite la prassi della riconducibilità, poiché non presenti nel Nomenclatore tariffario) necessari al normale svolgimento della sua già complicata quotidianità. Le considerazioni puntuali di cui si è avvalso il Sottosegretario durante la replica, in realtà, sono state formulate dal Tavolo tecnico aziendale – Assistenza protesica della Asl di Latina, istituito con il mandato di approfondire questioni simili alla vicenda della piccola Aida, dati che la ASL di Latina ha inviato alla Prefettura che, a sua volta, ha inoltrato al Ministero;

le diverse questioni riportate dal Sottosegretario, De Filippo, sulla base della documentazione inviatagli dalla ASL territoriale, a parere degli interroganti presentano profili di rilevante fallacia e parzialità strumentale. Pertanto si è provveduto a raccogliere la documentazione necessaria per contestare più di qualche aspetto, cosicché lo scopo della presente interrogazione è di offrire la possibilità al Ministero in indirizzo di vagliare in maniera più circostanziata le incongruenze emerse e, quindi, la validità di quanto affermato dalla ASL di Latina;

a titolo esemplificativo, si farà riferimento alla sola vicenda della richiesta e rigetto dell'ortesi elastica poiché, in questo contesto, il caso è sufficiente a palesare quelli che, a parere degli interroganti, risultano essere errori di metodo e di merito dell'ente sanitario locale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la risposta all'istanza per l'ottenimento del busto elastico, datata 9 dicembre 2013, è l'atto tramite il quale l'ASL ha comunicato formalmente alla famiglia della bambina l'esito negativo;

a questa risposta fa riferimento lo stesso sottosegretario quando afferma: «Rilevati forti elementi di inappropriatezza per questa prescrizione, l'ASL di Latina ha respinto l'istanza in data 17 dicembre 2013, dopo aver anche consultato gli specialisti dell'unità valutativa distrettuale assistenza protesica del distretto 2». Purtroppo, è da rilevare che la motivazione addotta dai responsabili locali del S.S.N., apposta graficamente sul documento appena citato, recita semplicemente che: «Il dispositivo proposto non è essenziale e non opportuno in riferimento ai Livelli Essenziali di Assistenza (L.E.A.)», mentre sullo stesso documento cartaceo, di cui gli interroganti dispongono copia, sono elencate definizioni che individuano motivazioni *standard* di rigetto, ad esempio «Nella prescrizione il Medico Specialista NON ha indicato il programma terapeutico di utilizzo del dispositivo comprendente il significato terapeutico riabilitativo (...) Nel timbro dell'ente di appartenenza e/o del soggetto prescrittore non è indicato il possesso della specializzazione nella patologia per la quale è stata rilasciata la prescrizione (...) Dalla scheda immagine e dalla scheda tecnica allegata all'istanza è evidente la non riconducibilità del presidio prescritto con quello previsto dal DM 332/99», che non furono selezionate sebbene tali argomentazioni rappresentino l'asse portante su cui il Tavolo tecnico Aziendale abbia strutturato il parere negativo alla fornitura della suddetta ortesi elastica;

invero, il sottosegretario stesso afferma quanto segue: «nella prescrizione non si trova un organico progetto riabilitativo individuale né, tanto meno, un dettagliato programma dove vengano ben esplicitati i tempi di applicazione del metodo, la necessità dell'ortesi all'interno di un training riabilitativo in ambiente domiciliare e/o ambulatoriale, nonché una prognosi riabilitativa a breve, medio e lungo tempo». Come annunciato, gli interroganti hanno provveduto ad interpellare lo specialista che ha avuto in cura la minore sin dal momento della nascita, il quale mediante una comunicazione formale (9 aprile 2014) indirizzata al Tavolo tecnico aziendale, informava i membri della commissione che: «In ac-

cordo con l'equipe riabilitativa di riferimento, è stata quindi in considerazione l'uso del body in Lycra; questa è un'ortesi funzionale dinamica che tende a migliorare la simmetria della postura e il movimento, a migliorare la stabilità posturale, senza limitare i movimenti funzionali. (...) Per le caratteristiche posturo-motorie dei bambini affetti da tetraparesi spastica, l'ausilio appare particolarmente indicato sia in ambito riabilitativo che domiciliare quotidiano per il mantenimento di una corretta postura sia in posizione seduta che in statica eretta, questo al fine di permettere anche un migliore uso funzionale degli arti. (...) Per questi bambini è stata data indicazione all'uso del body durante le attività riabilitative e domiciliare per un massimo di 6 ore al giorno; in relazione all'accrescimento staturo-ponderale del bambino si consiglia una revisione dell'ausilio ogni 6 mesi circa». Perciò, quanto riportato in Aula dal sottosegretario, suo malgrado, potrebbe essere individuata come una delle mistificazioni lamentate dagli interroganti in premessa;

tra gli aspetti formali e sostanziali citati dal sottosegretario di Stato, in sede di risposta, si riporta quanto segue: «la prescrizione [dell'ausilio] deve essere redatta solo da specialisti in neurologia oppure in fisiatria. Sebbene la prescrizione sia stata firmata in calce, la ASL ci comunica che il timbro apposto dal medico del Policlinico "A. Gemelli" non documenta il possesso di un titolo di specializzazione. Al riguardo, l'ASL di Latina dichiara che, da una visura effettuata sul sito web FNOMCeO, il medico risulta essere specialista in psichiatria». Interpellato, il medico chiamato in causa fornisce la sua replica: «Il sottoscritto non è specialista in Psichiatria, come affermato dalla ASL, ma specialista in Neuropsichiatria Infantile; sul fatto che nel mio timbro non è specificatamente riportata la mia specializzazione, faccio presente che è presente un codice in calce che mi identifica come medico del Policlinico Gemelli e come facente parte dell'equipe di neuropsichiatria infantile» e, per completezza, «la presa in carico riabilitativa sia in ambito ospedaliero che nei centri di riabilitazione è affidata quasi sempre al neuropsichiatra infantile che coordina l'equipe riabilitativa e tiene i contatti con i genitori e la scuola; propone gli ausili più idonei alle diverse necessità della vita quotidiana del paziente e spesso prescrive egli stesso, se medico prescrittore di ASL o di strutture ospedaliere di Terzo livello. Secondo la normativa vigente, art. 4, comma 1 del decreto ministeriale del 27 agosto 1999, n. 332, «la prescrizione dei dispositivi protesici è redatta da un medico del SSN, dipendente o convenzionato, competente per tipologia di menomazione o disabilità». Quindi, la normativa non definisce specificatamente la specializzazione del medico prescrittore, ma semplicemente dice che deve essere competente per la patologia; di conseguenza, il neuropsichiatra infantile può tranquillamente prescrivere essendo competente per la patologia. Inoltre, se ciò non bastasse e per chiarire ogni dubbio, ricordo che la specializzazione in neuropsichiatria infantile, secondo quanto descritto nel decreto ministeriale del 30 e 31 gennaio 1998 e successivi aggiornamenti, è specializzazione affine ed equipollente alla neurologia». Inoltre, quanto affermato dal Sottosegretario, ossia «tutte le prescrizioni sono state effet-

tuate sempre dallo stesso medico del Policlinico "A. Gemelli", tutti i presidi – riferisco testualmente – provenivano sempre dalla stessa ditta di Frosinone», sempre sulla base di quanto attestato dalla documentazione inviata dalla ASL pontina, appare pericolosamente contraddittorio rispetto alle dichiarazioni del medico interpellato: «Ovviamente non corrisponde al vero l'affermazione che le prescrizioni venivano effettuate esclusivamente da me e solo con ortopedia italia. Io personalmente ho effettuato prescrizioni di body in lycra, flexa e theratogs con Ortopedia Italia, Progettiamo Autonomia, Caravaggio 70 e ITOP. Inoltre il body in flexa, che ha caratteristiche simili a quello in lycra, è ampiamente utilizzato in italia e prodotto dalla ditta Progettiamo Autonomia»;

è opinione degli interroganti che le gravissime imprecisioni relative alla professionalità del medico in questione, siano da interpretarsi come la preoccupante incapacità da parte dei membri del Tavolo tecnico di valutare la casistica di loro competenza o, peggio, come deliberato tentativo di discredito dello specialista, atto a delegittimare la prescrizione del dispositivo;

dunque, preso atto di quanto esposto, in forza dell'art. 1 del decreto ministeriale 27 marzo 2015, con il quale si prevede che sia «istituita presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministero della salute una Unità di crisi permanente con il compito di individuare con tempestività procedure e strumenti atti a ridurre il rischio di ripetizione di eventi infausti o di particolare gravità che si verificano nell'ambito delle attività di erogazione di prestazioni da parte del Servizio sanitario nazionale e di coordinare gli interventi a tal fine necessari per rendere più efficiente e immediata l'azione del medesimo Ministero e delle altre Istituzioni competenti», gli interroganti auspicano l'intervento della menzionata Unità di crisi affinché venga valutata la bontà delle decisioni prese in merito al caso della famiglia citata, che sia vagliata puntualmente la documentazione prodotta dalla ASL di Latina e, più in generale, che venga stimato il reale livello di qualità del servizio offerto nell'ambito dell'erogazione di ausili sanitari;

considerato inoltre che:

durante l'esposizione della risposta del Governo, viene sollevato anche l'aspetto riportato qui di seguito: «Poiché la tutina elasto-dinamica in lycra non è compresa negli elenchi del nomenclatore tariffario di cui al già citato decreto ministeriale n. 332 del 1999, il medico ha ritenuto di ricorrere nella sua prescrizione all'istituto della riconducibilità, invocando l'omogeneità funzionale ad un busto in stoffa e stecche ed ad una lunga serie di tutori rigidi per gli arti superiori ed inferiori». Di fatti, è a conoscenza degli interroganti che la ASL di Latina abbia autorizzato regolarmente ordinativi per tutori ODM a beneficio di pazienti appartenenti ai distretti Lt1, Lt2, Lt3, Lt4 e Lt5, come dichiarato da una delle aziende produttrici del suddetto ausilio, dunque, ciò che afferma il Sottosegretario, oltre che essere corretto, non può essere interpretato diversamente. A fronte delle diverse richieste di fornitura di tutori in *lycra* pervenute all'Azienda sanitaria locale pontina, quest'ultima dichiara che: «a parità di dispositivo, tipo di patologia ed età degli assistiti, i preventivi apparivano

addirittura assai difformi fra loro differenziandosi anche per svariate centinaia di euro, mentre non si rilevavano quote a carico degli assistiti». Per contro, il medico dell'equipe dell'ospedale «A. Gemelli» eccepisce che: «Il fatto che i preventivi variavano nei costi, probabilmente è da mettere in relazione [al fatto che] che i body presentavano caratteristiche diverse in relazione alla patologia di base del bambino», considerazione doverosa nonostante sia bizzarro dover ribadire alla ASL di Latina un concetto già, anche in rapporto alle precedenti forniture accordate;

per lo stesso motivo, risulta strumentale anche la seguente considerazione: «l'appropriatezza dell'ortesi in argomento, e di altre similari, non appare definitivamente acclarata, in quanto, dalla revisione della letteratura scientifica, alcuni studi sono ancora in fase preliminare e riguardano la tolleranza dei pazienti al presidio, e in nessuno studio viene impostato un confronto con i tradizionali presidi riabilitativi concedibili né emerge un'assoluta indispensabilità per funzioni non supportate da altri presidi». Come ricorda lo stesso sottosegretario, in occasione della formulazione della proposta di revisione e aggiornamento dell'assistenza protesica facente parte dello schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 2008, erano state inserite le voci «ortesi elastiche dinamiche funzionali», ossia ausili della tipologia prescritta alla bambina, con la seguente indicazione terapeutica: «per ottenere correzioni dinamiche dello schema motorio (del controllo posturale della locomozione, della manipolazione) di assistiti con esiti di paralisi cerebrale infantile e sindromi atassiche congenite o acquisite (...) prescrivibile esclusivamente nel quadro di progetti riabilitativi individuali elaborati da Centri specificatamente individuati dalle Regioni;

considerato altresì che:

l'opinabile posizione dei dirigenti sanitari pontini in merito agli ausili necessari alla minore, tuttavia richiama, maldestramente, l'attenzione sull'eventualità che ditte o istituti di ricerca potrebbero mettere in atto forzature, tramite la prassi della riconducibilità, per creare precedenti autorizzativi rispetto a dispositivi da loro prodotti perseguendo il solo fine venale. Nel caso riportato in premessa, però, si è tentato di dimostrare che, per quanto concerne i supporti in *lycra* o materiali affini, è una questione diversa, soprattutto per il manifestato interesse del Ministero nei confronti di questa tipologia di dispositivi, i quali, come già ricordato, vennero inseriti nel 2008 nella proposta di aggiornamento del Nomenclatore;

gli interroganti si augurano che con l'agognato aggiornamento degli elenchi dei LEA (livelli essenziali di assistenza) e del Nomenclatore tariffario (che in base all'art. 11 del decreto ministeriale n. 332 del 1999 tale revisione dovrebbe avere una «cadenza massima triennale» o, come ribadito al comma 553 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, aggiornati, comunque, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore dell'annuale legge di stabilità) siano introdotti tra i servizi erogabili anche dispositivi, ortesi, supporti ed ausili, frutto dell'evoluzione scientifica che indubbiamente è intercorsa dal 1999, anno dell'approvazione del decreto ministeriale n. 332, ad oggi. Invero, anche il sottosegretario De Filippo stesso, rispondendo alcuni mesi fa a un'interrogazione in Senato, antici-

pava che «sono stati inseriti gli ausili e i dispositivi che l'evoluzione scientifica e tecnologica in materia ha reso disponibili sul mercato del settore, ma che oggi non possono essere prescritti». Gli interroganti si augurano che, nonostante i tagli attuati nei bilanci della Sanità nazionale, il Ministero non debba ricorrere a stravolgimenti degli elenchi diminuendo la varietà degli ausili su misura in favore di più economici dispositivi generici da acquisire tramite gare al ribasso, le quali non garantiscono appropriatezza, risparmio, efficacia ed efficienza nel contesto di ogni singolo fruitore disabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare tutte le opportune misure di competenza, incluso l'interessamento della Unità di crisi istituita presso il Ministero, per fare chiarezza relativamente alle dichiarazioni mendaci dei dirigenti della ASL pontina, riportate nelle considerazioni e, tenuto conto di ciò, delle richieste rigettate dallo stesso ente nei confronti della famiglia citata, affinché sia garantito il godimento del diritto fondamentale alla salute, anche alla bambina;

quali provvedimenti intenda adottare per verificare la correttezza e la trasparenza dell'ASL pontina, per evitare che abbiano a ripetersi situazioni come quelle esposte in premessa;

se il Governo non ritenga, a fronte dell'imminente confronto con la Conferenza Stato-Regioni, di dover accelerare l'approvazione dell'aggiornamento dei LEA e, conseguentemente, del Nomenclatore tariffario.

(3-02784)

CASTALDI, AIROLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, DONNO, GIARRUSSO, GIROTTO, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'Agenda digitale nasce a livello europeo per poi svilupparsi, a cascata, a livello nazionale e quindi territoriale. Diversamente da quanto già avvenuto con le politiche di *e-government* di oltre un decennio addietro, la politica in materia di Agenda digitale si fonda, a livello nazionale, soprattutto su una forte spinta di tipo normativo, stante la limitatezza delle risorse disponibili, almeno nella fase di avvio di questi processi, la cui realizzazione è stata sinora affidata essenzialmente a finanziamenti europei;

la rilevanza dell'aspetto normativo nella politica relativa all'Agenda digitale rende essenziale l'attività di monitoraggio sull'attuazione della medesima Agenda. Il monitoraggio, effettuato annualmente, a partire dal 2013, dal Servizio Studi della Camera dei deputati in merito all'attuazione dell'Agenda digitale italiana del 7 aprile 2016 n. 228 dà conto dello stato di attuazione delle principali disposizioni in materia, contenute nei seguenti provvedimenti legislativi: decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012 (cosiddetta Crescita); decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012 (cosiddetta Crescita 2.0); decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013 (cosiddetto del

Fare); decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014 («Semplificazione e trasparenza amministrativa ed efficienza degli uffici giudiziari»); decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014 (cosiddetta Sblocca Italia);

le informazioni contenute nella IV edizione del monitoraggio effettuato dalla Camera dei deputati sono aggiornate al 31 marzo 2016 ed evidenziano che, rispetto ai 65 adempimenti previsti a tale data, risultano essere stati adottati 43 provvedimenti e per ulteriori 9 provvedimenti l'*iter* di adozione risulta in fase avanzata;

i provvedimenti che residuano ancora da adottare, al 31 marzo 2016, sono complessivamente 13, per 10 dei quali il termine di adozione risulta scaduto;

considerato che:

nello specifico, i termini già scaduti e con riferimento ai quali non risulta adottato l'atto previsto ad alcuni provvedimenti;

in particolare:

a) rispetto al decreto-legge n. 179 del 2012, entrato in vigore il 20 ottobre 2012 e la relativa legge di conversione il 19 dicembre 2012, non risultano attuati: 1) l'art. 1, comma 1, con cui si prevede che la Relazione annuale governativa alle Commissioni parlamentari competenti sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale italiana debba essere presentata il 30 giugno di ogni anno; 2) l'art. 3, comma 4, ai sensi del quale è prevista l'adozione del Regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 (decreto del Presidente della Repubblica), da emanarsi su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dello sviluppo economico, previa intesa con la Conferenza unificata, e sentito il Garante per la protezione dei dati personali per la revisione del decreto legislativo n. 322 del 1989 e il complessivo riordino del Sistema statistico nazionale; 3) l'art. 7, comma 3, lett. *a)*, che prevede l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministro delegato per l'innovazione tecnologica e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della salute, previo parere del Garante per la protezione dei dati personali, per la definizione dei modelli di certificazione medica in forma telematica dei figli per la fruizione dei congedi parentali; 4) l'art. 8, comma 13, che prevede la emanazione di un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze per definire le modalità per la trasmissione elettronica dei dati di cui ai formulari FAL con l'implementazione dell'interfaccia unica costituita dal sistema PMIS, assicurando l'interoperabilità dei dati immessi nel sistema PMIS; 5) l'art. 9, comma 1, lett. *a)*, che prevede che il Presidente del Consiglio o il Ministro delegato per l'innovazione tecnologica riferisca annualmente al Parlamento sullo stato di attuazione delle dispo-

sizioni dell'articolo 52 del Codice dell'amministrazione digitale (Accesso telematico e riutilizzo dei dati delle pubbliche amministrazioni); 6) l'art. 10, comma 10, che prevede l'adozione di un decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali per la parte che attiene le attribuzioni dell'INPS, per la definizione delle modalità di gestione, esclusivamente con modalità informatiche, a decorrere dal 1° marzo 2013, dei procedimenti relativi allo stato giuridico ed economico del rapporto di lavoro del personale del comparto scuola; 7) l'art. 14-*bis*, comma 2, che prevede il rilascio di provvedimenti del Ministro dello sviluppo economico, per l'attuazione del comma 1 del suddetto decreto, che assicura al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati, a titolo gratuito, la funzione trasmissiva, al fine di garantire la trasparenza e l'accessibilità dei lavori parlamentari su tutto il territorio nazionale nel nuovo sistema universale digitale; 8) l'art. 15, comma 4-*bis*, che prevede l'emanazione di un decreto interministeriale (Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto col Ministero dello sviluppo economico), adottato sentita la Banca d'Italia, col quale, in relazione ai pagamenti di importo contenuto (inferiore a 5 euro), si provvede ad assicurare la corretta e integrale applicazione del regolamento (UE) n. 751/2015 sulle commissioni interbancarie per le operazioni di pagamento basate su carta. Tale decreto deve, tra l'altro, prevedere: a) le modifiche, abrogazioni, integrazioni e semplificazioni alla normativa vigente necessarie a realizzare un pieno coordinamento del regolamento stesso con ogni altra disposizione vigente in materia, in conformità alle definizioni, alla disciplina e alle finalità del regolamento (UE) n. 751/2015; b) la designazione della Banca d'Italia quale autorità competente per lo svolgimento delle funzioni previste dal regolamento (UE) n. 751/2015 e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato quale autorità competente a verificare il rispetto degli obblighi posti dal medesimo regolamento in materia di pratiche commerciali (norma introdotta dalla legge di stabilità 2016 all'articolo 1, comma 900 della legge n. 208 del 2015);

b) rispetto al decreto-legge n. 90 del 2014 recante, «Semplificazione e trasparenza amministrativa ed efficienza degli uffici giudiziari», entrato in vigore il 25 giugno 2014 e la relativa legge di conversione il 19 agosto 2014: 1) l'art. 24, comma 3-*bis*, che prevede che le amministrazioni pubbliche, entro i 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, approvino un piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni che permetta la compilazione *on line* con procedure guidate accessibili tramite autenticazione con il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese;

c) rispetto al decreto-legge n. 133 del 2014, entrato in vigore il 13 settembre 2014 e la relativa legge di conversione del decreto il 12 novembre 2014: 1) l'art. 6, comma 1, che prevede l'emanazione di un decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentiti, per quanto di competenza,

i Ministeri competenti nonché l'Agenzia delle entrate, per stabilire condizioni, criteri, modalità operative, di controllo e attuative per usufruire del credito d'imposta del 50 per cento del costo per gli investimenti destinati alla creazione di reti infrastrutturali a banda ultralarga (introdotte dallo stesso decreto-legge «Sblocca Italia» con l'aggiunta dei commi da 7-*ter* a 7-*septies* all'art. 33 del decreto-legge n. 179 del 2012), nonché il procedimento per l'individuazione, da parte del CIPE, del limite degli interventi agevolabili; ed il cui termine per la richiesta della agevolazione è stato prorogato al 31 marzo 2015 con il decreto-legge n. 192 del 2014;

considerato inoltre che:

l'articolo 13, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 69 del 2013 ha previsto che il regolamento individuato dall'art. 3, comma 4, così come quelli previsti dagli articoli 2, comma 5, articolo 3, comma 4, 12, comma 13, e 14, comma 2-*bis* del decreto-legge n. 179 del 2012, qualora non adottati e decorsi ulteriori 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (termine scaduto il 20 settembre 2013), siano adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

all'articolo 13, comma 2-*ter*, del decreto-legge n. 69 del 2013 è previsto che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottare ai sensi dell'art. 7, comma 3, lett. *a)*, così come quelli previsti dagli articoli 2, comma 1, art. 3, comma 1, e 7, comma 3 del decreto-legge n. 179 del 2012 qualora non ancora adottati e decorsi ulteriori 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (termine scaduto il 20 settembre 2013), siano adottati anche ove non sia pervenuto il concerto dei Ministri interessati;

l'articolo 13, 2-*quater*, del decreto-legge n. 69 del 2013 ha previsto che il decreto ministeriale previsto dall'art. 8, comma 13, così come quelli previsti dagli articoli 4, comma 1, 8, comma 2, 10, comma 10, 12, comma 7, 13, comma 2, e 15, comma 2, del decreto-legge n. 179 del 2012, qualora non ancora adottati e decorsi ulteriori trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (termine scaduto il 20 settembre 2013), siano adottati dal Presidente del Consiglio dei ministri anche ove non sia pervenuto il concerto dei Ministri interessati;

l'articolo 13, comma 2-*quater*, del decreto-legge n. 69 del 2013 ha previsto che i decreti ministeriali previsti dalle disposizioni di cui agli articoli 4, comma 1, 8, comma 13, 10, comma 10, 12, comma 7, 13, comma 2, e 15, comma 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, qualora non ancora adottati, e decorsi ulteriori trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, sono adottati dal Presidente del Consiglio dei ministri anche ove non sia pervenuto il concerto dei Ministri interessati;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

se è vero che l'Agenda digitale è una politica intersettoriale e multi-livello, che richiede per svilupparsi il coinvolgimento dei Ministeri coinvolti e l'attivazione di meccanismi di leale collaborazione, è anche vero che in risposta a tali esigenze ci si trova di fronte ad un accrescersi

della complessità del disegno organizzativo e, quindi, ad una perdita di compattezza di un modello già caratterizzato da una evidente lentezza nell'attuazione della politica di modernizzazione del Paese;

l'Agenda digitale si inserisce in una prospettiva, quella della digitalizzazione dei servizi e dell'ammodernamento del sistema pubblico, dell'innovazione come motore di sviluppo per i territori e per le imprese, che costituisce la ragione di fondo di un sistema normativo oramai fortemente strutturato, sebbene solo parzialmente attuato;

tale inattuazione comporta evidenti effetti, anche quantificabili in termini economici, legati alla mancata attivazione di strumenti per il completamento dei rapporti telematici con l'amministrazione, alla impossibilità di concludere una transizione al digitale talora prevista come modalità esclusiva di relazione con gli utenti, all'incertezza sugli *standard* e sulle regole tecniche che disincentiva investimenti. Difatti, l'osservatorio Agenda digitale della School of management del Politecnico di Milano, stima, in un rapporto presentato al commissario per l'Agenda digitale *pro tempore*, Francesco Caio, il 26 settembre 2013, in circa un miliardo al mese i benefici economici che potrebbe produrre l'Agenda digitale e, conseguentemente, individua un costo corrispondente nei ritardi nell'adozione delle varie misure previste;

non appare giustificata né giustificabile la mancata adozione dei provvedimenti attuativi proprio nel momento in cui si mette in cantiere la realizzazione di una rete di banda ultralarga e, a tale ultimo riguardo, si rileva ulteriormente la mancata indicazione dei criteri, delle modalità operative, di controllo e attuative, per usufruire del credito d'imposta del 50 per cento del costo per gli investimenti destinati alla creazione di reti infrastrutturali a banda ultralarga;

è ugualmente censurabile la mancata definizione di un piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni che permetta la compilazione *on line* con procedure guidate accessibili tramite autenticazione con il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo relativamente alla situazione descritta in premessa;

se, rispetto ai 10 provvedimenti dei quali il termine di adozione risulta scaduto, ritenga di adottare gli stessi, anche in assenza del concerto dei Ministri interessati, così come previsto all'art. 13 del decreto-legge n. 69 del 2013 ed entro quale termine, rispetto al totale dei 13 provvedimenti che residuano ancora da adottare, intenda provvedere all'emanazione;

se intenda rinviare ulteriormente la presentazione della Relazione annuale governativa alle Commissioni parlamentari competenti sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale italiana, che andrebbe presentata entro il 30 giugno di ogni anno;

se e quando intenda riferire al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni dell'articolo 52 del Codice dell'amministrazione digi-

tale, in materia di accesso telematico e riutilizzo dei dati delle pubbliche amministrazioni.

(3-02785)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

l'art. 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n.133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n.164, ha assimilato gli impianti di incenerimento dei rifiuti agli insediamenti strategici di interesse nazionale, imponendo procedure accelerate per la realizzazione, e prevedendo il superamento dei vincoli di bacino per il conferimento dei rifiuti agli impianti stessi;

il 4 febbraio 2016 è stata raggiunta in Conferenza Stato-Regioni l'intesa sul decreto ministeriale attuativo del suddetto art. 35 del decreto-legge n. 133 del 2014, che prevede per la Regione Sicilia la realizzazione di almeno 2 inceneritori di rifiuti, con una capacità di trattamento prevista che si approssima alle 700.000 tonnellate;

la società Edipower / A2A ha già presentato un progetto per la riconversione della centrale elettrica di San Filippo del Mela (Città Metropolitana di Messina), finalizzato alla combustione di oltre 500.000 tonnellate di combustibile solido secondario (CSS) ottenuto dal trattamento dei rifiuti;

considerato che:

l'area dove è previsto l'intervento, oltre ad essere stata dichiarata «Area ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale» (AERCA) con decreto della Regione Siciliana del 4 settembre 2002, si colloca all'interno del sito di bonifica di interesse nazionale dell'area industriale di Milazzo, individuato con decreto del Ministro dell'ambiente della tutela del territorio e del mare 11 agosto 2006, sito interessato dalla presenza di ulteriori impianti ad alto rischio, fra i quali la Raffineria RAM, la centrale elettrica di Milazzo, la Duferdofin siderurgica, la ETS produzione apparecchiature elettriche e lo stabilimento Messinambiente SpA;

l'inquinamento del suolo si rileva drammaticamente ben oltre le aree destinate alle bonifiche e anche al di fuori dell'AERCA;

le gravi problematiche ambientali del sito, in particolare con elevata presenza di inquinamento da idrocarburi e metalli, riscontrato nel suolo e nelle acque e la conseguente esposizione della popolazione al rischio sanitario, hanno determinato le reiterate sollecitazioni delle istituzioni locali per la riduzione delle fonti di rischio e per l'avvio degli interventi di bonifica previsti dal piano di risanamento ambientale redatto nel corso del 2009;

la previsione di un impianto di trattamento di rifiuti, mediante incenerimento, rischia di aggravare tali condizioni di rischio, con le emissioni in atmosfera di diossine, furani e PCB e l'incremento di emissioni da traffico veicolare determinato dalla circolazione di mezzi pesanti addetti al trasporto del combustibile;

il piano regionale dei rifiuti della Regione Sicilia non prevede la produzione di CSS, materiale che peraltro non potrebbe certamente prove-

nire, in misura sufficiente ad alimentare l'impianto, dalle province di Messina, Catania ed Enna, visto il basso livello di raccolta differenziata, attualmente ancora attorno al 10 per cento dei rifiuti prodotti;

l'impianto di incenerimento di San Filippo del Mela appare pertanto sovradimensionato e destinato ad accogliere CSS prodotto in altre Regioni, senza arrecare alcun reale beneficio all'efficienza del sistema di smaltimento dell'area direttamente interessata e della Regione Sicilia, in un quadro di riferimento delineato dai nuovi orientamenti dell'Unione europea in materia di economia circolare che delineano obiettivi rivolti al potenziamento del riciclaggio e alla graduale riduzione della termovalorizzazione;

considerato inoltre che:

a seguito della richiesta al Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo di pronuncia sulla compatibilità ambientale, ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (con nota prot. n. 34.19.04 del 2 dicembre 2015) tale Ministero ha espresso parere contrario all'intervento concernente il progetto «Centrale Termoelettrica di San Filippo del Mela», presentato dalla società Edipower SpA, per le motivazioni di incompatibilità paesaggistica e di contrasto con le prescrizioni e gli obiettivi indicati dal Piano territoriale paesaggistico dell'Ambito 9, espresse dalla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali della Provincia di Messina,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente aggiornare ed accelerare i programmi di risanamento del sito di bonifica di interesse nazionale dell'area industriale di Milazzo, disponendo la immediata chiusura della procedura di VIA (valutazione d'impatto ambientale) dell'impianto di incenerimento di San Filippo del Mela proposto da Edipower / A2A, secondo le tassative e non derogabili previsioni dell'art. 26 del decreto legislativo n. 42 del 2004;

se non ritengano necessario ed urgente disporre una campagna rivolta all'incremento dei rilevamenti finalizzati al monitoraggio dello stato del suolo, delle acque e dell'atmosfera nell'area in questione, anche al fine di valutare in modo completo la situazione di un comprensorio già da troppo tempo soggetto a fattori di rischio ambientale per la popolazione residente;

se non ritengano opportuno rivedere l'impostazione generale del programma di realizzazione di nuovi impianti di incenerimento disposto in attuazione dell'art. 35 del decreto-legge n. 133 del 2014.

(3-02786)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Regione Umbria eroga in ritardo i pagamenti relativi alla politica agricola comune (PAC) e alle misure del piano di sviluppo rurale

(PSR) e ciò sta causando ingenti danni alle aziende agricole, specie a quelle piccole e medie;

dato lo stato di forte crisi in cui versano le piccole e medie aziende agricole umbre, tali finanziamenti rappresentano un necessario sostegno al disastrato settore agricolo e agroalimentare;

le aziende, che hanno un legittimo interesse a chiedere chiarimenti agli uffici della Regione Umbria per verificare l'*iter* della loro pratica nell'erogazione dei fondi comunitari, si vedono puntualmente negare tale diritto; anche gli accessi telematici sono stati negati;

il comportamento della Regione contraddice i contenuti dell'articolo 97 della Costituzione, relativo al buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione e della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni ed integrazioni,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno porre in essere, con tempestività, le iniziative più adatte a verificare se il ritardo accumulato sia dovuto anzitutto alla complessità delle disposizioni normative o ad eventuali abusi di ufficio o dolo da parte dei funzionari e dirigenti dell'Assessorato per l'agricoltura della Regione Umbria e la ragione per la quale viene negata alle aziende la possibilità di accedere alla documentazione che le riguarda e conoscere il responsabile del procedimento;

se i ritardi nell'erogazione dei fondi PAC e PSR da parte della Regione Umbria siano un'eccezione oppure si verifichino anche nelle altre regioni d'Italia.

(4-05658)

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

le attuali vicende giudiziarie che riguardano il Comune di Giarre (Catania), a giudizio degli interroganti, appaiono piuttosto singolari, sia per il reiterato coinvolgimento di diversi dirigenti dell'amministrazione sia per il sistematico interessamento della dottoressa Tiziana Laudani nelle questioni che riguardano i protagonisti delle vicende, in qualità di pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Catania;

in particolare, in numerosi procedimenti giudiziari, risulterebbe iscritto il dottor Letterio Lipari quale dirigente dell'Ufficio fiscale del Comune di Giarre; questi, infatti, parrebbe essere rinviato a giudizio, insieme all'istruttore direttivo contabile, il dottor Salvatore Trischitta, con l'addebito del reato di falsità materiale in qualità di pubblico ufficiale, per aver, sostanzialmente, alterato e modificato alcuni documenti contabili richiesti da un ispettore del Ministero dell'economia e delle finanze in occasione di accertamenti e controlli svoltisi presso il Comune. A seguito di una fase istruttoria chiusasi in tempi relativamente brevi, dalla notizia di chiusura delle indagini il pubblico ministero, cui era stato affidato il procedimento, la dottoressa Tiziana Laudani, faceva trascorrere ben 7 anni prima che se-

guisse il rinvio a giudizio. In realtà, a giudizio degli interroganti, è doveroso sottolineare come tale rinvio a carico del dottor Lipari non sia stato disposto dalla dottoressa Laudani, bensì da un altro sostituto, il dottor Aliotta, cui l'ex procuratore Salvi aveva riassegnato il fascicolo. A seguito di tale grave ritardo, il 5 novembre 2015, entrambi gli imputati verranno dichiarati prosciolti per intervenuta prescrizione;

allorquando a dirigere la Procura di Catania vi era il dottor Vincenzo D'Agata, quasi la totalità dei procedimenti inerenti a circostanze avvenute presso la cittadina di Giarre venivano assegnati alla dottoressa Laudani, tra cui quello concernente la trattazione di una determina sindacale, n. 75-*bis*, con la quale il dottor Lipari e il sindaco, Concetta Sodano, deliberavano un rincaro estremamente consistente, pari al doppio, del canone per l'erogazione dell'acqua ai cittadini, con la finalità, apparente, di evitare il dissesto del Comune, per i quali ancora oggi pende un ulteriore rinvio a giudizio sempre per il reato di falso ed abuso di ufficio. Nonostante il procedimento sia stato iscritto nel registro generale nel 2013, la successiva udienza preliminare è stata prevista per il mese di aprile 2016, ed i tempi per una sua conclusione appaiono ben lontani;

in occasione di un concorso per l'assegnazione di 7 posti presso i Vigili urbani di Giarre, la dottoressa Laudani avrebbe richiesto l'archiviazione di una denuncia nella quale, già prima di essere dichiarati i risultati, venivano indicati i nomi degli effettivi vincitori, stante una copiosa partecipazione di ben 1.706 concorrenti, tra i quali figurava anche il nome di Giuseppe, figlio del citato Salvatore, suscitando, peraltro, il clamore e lo sconcerto presso la cittadinanza come ampiamente documentato all'epoca dai principali organi di informazione locale e non solo. Archiviazione che, a giudizio degli interroganti, appare singolare anche alla luce della circostanza per la quale lo stesso dottor Lipari sembrerebbe che abbia provveduto a fornire alla ditta che ha predisposto le prove selettive il contenuto dei *quiz* effettivamente sottoposti;

la dottoressa Laudani, ancora, avrebbe richiesto l'assoluzione per il neo vigile urbano Giuseppe Trischitta ed altri dirigenti del Comune, su cui gravava l'accusa di peculato, per aver utilizzato i telefoni cellulari in dotazione per l'espletamento delle funzioni, per effettuare una serie di chiamate, nonché per accedere a diversi servizi che esulavano da quanto consentito (telefonate personali, *videopoker*, siti vietati ai minori), come denunciato alla Guardia di finanza, sostenendo che il fatto non sarebbe previsto dalla legge come reato;

rimanendo sempre nell'ambito dei concorsi, sembrerebbe che all'interno della stessa manovra si sia proceduto alla stabilizzazione dei dirigenti del Comune che sino ad allora beneficiavano di contratto a tempo determinato, includendo, pertanto, anche il dottor Lipari. Tuttavia, giacché lo stesso non avrebbe, chiaramente, potuto presiedere una commissione che avrebbe dovuto valutare il suo operato, tale compito veniva, quindi, affidato all'avvocato Agata Burtone, sorella di un esponente politico di rilievo nazionale. Entrambi i fratelli Burtone intrattenevano con il dottor Lipari rapporti amicali sin dai tempi in cui questi prestava servizio in qualità

di dirigente presso il Comune di Militello Val di Catania, suscitando nell'opinione pubblica locale legittime perplessità sulla bontà stessa della stabilizzazione operata. Invero, anche altri componenti della commissione di concorso provenivano dal comune di Militello Val di Catania e, nello specifico, si sarebbe trattato di due commercialisti, già revisori dei conti del Comune. Anche di tale circostanza, si è interessata il pubblico ministero Laudani, la quale, nonostante si fosse in presenza di evidenti anomalie, avrebbe richiesto, ancora una volta, l'archiviazione del procedimento;

inoltre, un appalto di cospicua entità (circa 2 milioni di euro) relativo alla pubblica illuminazione, dopo esser stato, a seguito di pubblica gara, assegnato alla ditta vincitrice dall'ingegner Giuseppe Rita Leonardi, dirigente dei Lavori pubblici, sarebbe stato riassegnato dal dottor Lipari, appositamente nominato dal sindaco Sodano, nonché dall'intera Giunta municipale, a Telecom Italia SpA, con affidamento diretto ed in assenza di procedure ad evidenza pubblica, a seguito di numerosi incontri tra un funzionario della Telecom, il dottor Di Menza, e lo stesso Lipari, avvenuti proprio presso gli uffici finanziari del Comune di Giarre. L'anomalia di tale situazione troverebbe ampio riscontro nelle indagini effettuate dalla Guardia di finanza di Riposto, cui sarebbe seguita un'inchiesta condotta ancora una volta dalla dottoressa Laudani, che pare che abbia recentemente richiesto un supplemento d'indagine, mentre l'originario vincitore del bando di gara avrebbe intrapreso un'azione legale per risarcimento del danno, che, ragionevolmente, potrà produrre un danno erariale non indifferente per il Comune;

le indagini condotte dalla Guardia di finanza, inerenti alla figura del dottor Lipari, tuttavia, non sarebbero esaurite. Invero, pare che siano numerosi i fascicoli procedurali che riguarderebbero il dirigente dell'Ufficio fiscale ed interesserebbero plurime questioni, come i trasferimenti degli uffici finanziari, tributari, del personale ed anagrafe, da cui scaturirebbero costi esorbitanti per il Comune quantificabili in circa un milione e mezzo di euro, giacché sarebbero stati effettuati mediante l'erogazione, con affidamento diretto, a ditte dallo stesso Lipari individuate senza avvalersi delle procedure di gara ad evidenza pubblica, come la legge prescriverebbe;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

il dottor Lipari avrebbe, in qualità di responsabile finanziario, elargito doppie indennità al consigliere comunale Raffaele Musumeci, attualmente dichiarato incompatibile con la carica rivestita, nonché tenuto alla restituzione di circa 45.000 euro, come accertato a seguito dei controlli effettuati dal nuovo sindaco, Roberto Bonaccorsi. Da codesti controlli sarebbe, inoltre, emerso l'acquisto, disposto dal dottor Lipari, di *software* inutilizzati o addirittura inesistenti, causando un ulteriore ed insostenibile esborso per il Comune già vessato da una situazione di pre-dissesto;

in data 22 marzo 2016, il sindaco di Giarre, dottor Roberto Bonaccorsi, ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico ed ha chiesto di procedere con sollecitudine alla nomina di un commissario straordinario

tenuto conto della revoca dei componenti della Giunta comunale in carica effettuata in data 17 febbraio 2016, con determinazione n. 20,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro dell'interno, nell'ambito delle proprie funzioni, non intenda attivare procedure ispettive al fine di verificare il corretto funzionamento degli uffici del Comune di Giarre;

se il Ministro della giustizia, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intenda valutare l'invio di ispettori ministeriali presso la Procura di Catania al fine di accertare se, nella conduzione delle indagini da parte della Procura stessa, e segnatamente nell'operato della dottoressa Laudani, non si ravvisino ritardi, omissioni o deviazioni.

(4-05659)

QUAGLIARIELLO, AUGELLO, COMPAGNA, GIOVANARDI, Mario MAURO, Giovanni MAURO, D'AMBROSIO LETTIERI, AZZOLLINI, LIUZZI, BRUNI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA, BOCCARDI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

l'accordo oneroso siglato dal Consiglio europeo con la Turchia ha chiuso la rotta balcanica esponendo le coste italiane ad una nuova impennata di arrivi da sud (rotta libica) e rendendo potenzialmente pericoloso il fronte ad est (rotta adriatica);

da fonti stampa si apprende che, complice anche il miglioramento delle condizioni meteorologiche e del mare, nelle ultime settimane gli sbarchi di immigrati sono in forte aumento e a conferma di ciò è stata diramata una circolare ministeriale che comunica ai prefetti la saturazione dei centri di accoglienza e la massima urgenza di reperire ulteriori 15.000 posti;

dati provenienti dal Ministero dell'interno attestano un aumento del 55 per cento di arrivi nei primi mesi del 2016 rispetto ai dati relativi allo stesso periodo dello scorso anno (24.000 nel 2016 contro 15.000 nel 2015), provenienti principalmente dagli *hub* della sponda sud del Mediterraneo, in particolare da Libia e Egitto;

in particolare, nell'ultimo periodo, si sarebbero registrati circa 10.000 arrivi in pochi giorni. Se questo *trend* dovesse consolidarsi, la proiezione di incrementi per il prossimo futuro sarebbe ben superiore al già preoccupante 55 per cento calcolato sui primi messi dell'anno corrente;

il generale Paolo Serra, consigliere militare dell'inviato speciale Onu in Libia, Martin Kobler, in audizione al Comitato Schengen, ha parlato di un milione di potenziali migranti dalla Libia, spinti dalla mancanza di lavoro legata alla drastica riduzione dell'estrazione petrolifera nel Paese;

il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha definito la situazione «allarmante» riferendosi alla quantità di migranti che si preparano a sbarcare sulle coste del nostro Paese;

il Ministro degli interni austriaco, Johann Mikl-Leitner, ha pubblicamente parlato di «flussi incontrollati di migranti» che potrebbero arrivare a quota 300.000 persone, fenomeno che ha portato il Governo d'oltralpe ad avviare i lavori per creare una barriera capace di proteggere la frontiera del Brennero;

lo stesso Esecutivo austriaco ha comunicato, per vie ufficiali, agli Stati da cui presume che provenga il rischio, la nuova prassi in materia di frontiere. Ne sono stati informati, oltre all'Italia, tutti i Paesi della rotta balcanica, Slovenia, Croazia e Macedonia;

dall'avvio del nuovo protocollo UE-Turchia, che ha riportato in auge la rotta libica, le cronache certificano che in Grecia quotidianamente stiano arrivando molti più profughi di quelli che vengono reimbarcati con destinazione Turchia;

appare quindi tutt'altro che trascurabile l'ipotesi che parte delle masse migratorie che premono sulla Grecia possano riversarsi sulle coste pugliesi attraverso il corridoio adriatico che via mare collega il nostro Paese alla vicina Albania;

lo stesso Ministro dell'interno italiano, Angelino Alfano, in dichiarazioni alla stampa in occasione dell'inaugurazione della scuola superiore della Polizia di Stato, aveva auspicato che l'accordo stipulato tra Unione europea e Turchia potesse aiutare ad «alleggerire il rischio che la rotta Balcanica non abbia conseguenze su di noi, in particolare per la rotta dall'Albania alla Puglia». Ha poi riconfermato, scrivendo ai propri simpatizzanti, «che sulla rotta adriatica (Albania/Puglia) – attualmente – non ci sono evidenze di grandi spostamenti». Continuando con toni rassicuranti poi ha affermato: «lavoreremo con l'Albania per fare fronte insieme al rischio che i trafficanti di esseri umani si riorganizzino per quella rotta»;

considerato che:

lungi dall'essere una soluzione del problema, la chiusura della rotta balcanica via Turchia ha riportato il nostro Paese, e in particolare le regioni del Mezzogiorno, ad essere crocevia dei flussi;

l'unica strada percorribile sembra essere quella di pretendere dall'Europa che il negoziato con Ankara non sia un episodio isolato imposto per alleggerire le frontiere della Germania, ma un caso-pilota per sperimentare un metodo da replicare con altri Paesi, quali per esempio l'Albania;

il Trattato di Schengen è stato sottoscritto per assicurare la libera circolazione delle persone e non al fine di scaricare sull'anello della catena geograficamente più esposto il peso di flussi migratori storicamente eccezionali,

si chiede di sapere:

se le previsioni comunicate dal Governo austriaco siano realistiche e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare che si crei un pericoloso «effetto imbuto» al confine del Brennero;

quali siano i dati reali e le previsioni sugli arrivi dalla rotta balcanica, con particolare riferimento alla tratta libica e a quella tra Albania e Puglia;

nei confronti di quali Paesi il «modello del trattato UE-Turchia» potrebbe essere replicato e se il Governo abbia già aperto trattative diplomatiche al riguardo.

(4-05660)

URAS, DE PETRIS, CERVELLINI, BENCINI, MUSSINI, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'INSAR, Iniziative Sardegna SpA, è una società partecipata al 55,39 per cento dalla Regione Sardegna e al 44,61 da Italia Lavoro SpA (società a sua volta interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze), costituita in data 15 dicembre 1981 a norma dell'art. 5 del decreto-legge n. 721 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 1982;

la società è soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte della Regione e svolge, ai sensi della normativa nazionale e regionale (tra cui anche la legge regionale n. 20 del 2005, su servizi e politiche del lavoro) e su affidamento dei soci, servizi attinenti alle politiche del lavoro e promozione di auto-impiego;

sono organi della società il consiglio di amministrazione composto dal presidente (che percepisce 40.000 euro all'anno), dall'amministratore delegato (che percepisce 150.000 euro) e dal consigliere (a cui spettano 15.000 euro) e il collegio sindacale composto da un presidente (che percepisce 14.000 euro) e due componenti (che percepiscono 10.000 euro);

considerato che:

tramite deliberazioni della Giunta regionale (ad esempio la delibera n. 30/10 del 30 luglio 2013) sono in fase di attivazione diversi progetti, alcuni dei quali anche pluriennali, su fondi regionali, assegnazioni statali e finanziamenti europei particolarmente consistenti destinati alla predisposizione e gestione di progetti, anche pluriennali, da parte di INSAR SpA, diretti al rilancio dell'occupabilità e dell'inclusione attiva al lavoro, favorendo l'inserimento lavorativo delle persone alla ricerca di un impiego e delle persone inattive, attraverso interventi integrati che prevede l'adozione di azioni e politiche specifiche per le diverse aree del territorio regionale sardo, con l'obiettivo di favorire la dinamicità del sistema lavoro e di creare opportunità di reddito, attraverso il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale isolano, con specifico riferimento alle piccole e medie imprese;

nello svolgimento delle diverse attività progettuali risulterebbe che la INSAR SpA, partecipata pubblica statale e regionale, faccia sistematico ricorso a forme discutibili di collaborazione esterna, contrattualizzando diversi soggetti, tra cui singoli docenti, società di consulenza e professionisti, di norma senza procedure di selezione pubblica, con affidamenti diretti o tramite utilizzo di *short list*;

tali docenze, consulenze e collaborazioni sarebbero state, per il solo 2015, circa 129 di varia durata, da un minimo di 8 giorni a un massimo di 12 mesi, assegnati con diverse modalità: 71 classificate come col-

laborazioni esterne; 47 decise attraverso *short list*, quindi dopo la valutazione di titoli; 10 con affidamenti diretti; in un solo caso si è proceduto con «selezione a evidenza pubblica»; i 129 contratti sarebbero costati 1.208.997 euro, coperti percentualmente in base all'azionariato societario; risulterebbe inoltre che in 18, tra professionisti e società, abbiano ricevuto un doppio incarico, mentre in 2 casi uno stesso fornitore avrebbe firmato 3 distinti contratti,

si chiede di sapere:

quali siano stati negli ultimi 3 anni i trasferimenti finanziari di provenienza nazionale e comunitaria assegnati all'INSAR SpA, in via diretta o anche tramite la partecipata Italia Lavoro, in conto capitale o finalizzate alla realizzazione di progetti di servizio per l'impiego, politiche del lavoro o programmi di formazione professionale, e se sull'impiego di tali finanziamenti si sia operato il necessario controllo in via diretta o tramite l'amministrazione regionale sarda, socio di maggioranza;

se tali somme siano state attribuite, in parte o per intero, per le spese di funzionamento di INSAR SpA, o al contrario siano state assegnate esclusivamente per l'attuazione di programmi o progetti di servizio e politiche del lavoro;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, anche tramite la società partecipata Italia Lavoro, di un abnorme ricorso, da parte di INSAR SpA, a collaborazioni e consulenze senza procedere tramite adeguate e trasparenti forme di selezione pubblica;

se, infine, abbiano notizia di eventuali aumenti delle indennità dei componenti del consiglio di amministrazione dell'INSAR SpA, decisi dal medesimo consiglio o dall'assemblea dei soci, anche fuori dai limiti disposti dalla vigente legislazione in materia di trattamenti economici per gli amministratori di società pubbliche controllate e maggioritariamente partecipate.

(4-05661)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un articolo pubblicato sul giornale «il Fatto Quotidiano» del 10 aprile 2016 riporta una vicenda riguardante l'ex comandante della Guardia di finanza di Treviso, Giuseppe De Maio, che avrebbe intrattenuto rapporti di amicizia con l'ex amministratore delegato di Veneto Banca, dottor Vincenzo Consoli;

dalle notizie si apprende che, nel mese di gennaio 2015, il dottor Consoli avrebbe proposto al comandante De Maio, quando questi era in servizio nella zona di Montebelluna (Treviso) ove Veneto Banca ha la sede legale, un contratto a tempo indeterminato dal valore di 160.000 euro all'anno (più ulteriori *benefit)*, per un'assunzione da effettuarsi al termine della carriera dell'ufficiale;

tale contratto, secondo quanto emerso anche durante la trasmissione televisiva «Report», in onda la domenica su Rai3, sarebbe stato controfirmato dall'ufficiale della Guardia di finanza;

in un periodo in cui le banche popolari attraversano momenti drammatici e Veneto Banca stessa, per ottenere liquidità, tenterebbe di convincere chi chiede un finanziamento presso il proprio istituto di acquistare contemporaneamente anche azioni societarie, è paradossale che si stabilisca e rafforzi un legame fra un comandante della Guardia di finanza e un amministratore delegato di un importante istituto di credito;

da notizie in possesso dell'interrogante, il nome dell'ufficiale di Stato era già emerso, più di un anno fa, all'apertura dell'indagine della Procura di Roma nei confronti di Veneto Banca per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza. Il foglio con riportato il suo nome era stato rinvenuto dagli uomini del nucleo tributario della Guardia di finanza di Roma in un cassetto della sede centrale dell'istituto di credito a Montebelluna;

a giudizio dell'interrogante, quanto espresso è grave e pericoloso: in un periodo di perdurante congiuntura economica negativa, durante il quale molteplici banche popolari sono in sofferenza finanziaria, non è concepibile che taluni amministratori delegati delle medesime stringano rapporti con alti funzionari dello Stato e propongano loro contratti di lavoro in cambio di agevolazioni,

si chiede di sapere:

se e quali rapporti risultino tra l'ufficiale della Guardia di finanza, comandante Giuseppe De Maio, e le banche venete;

se e quanti siano i rappresentanti della Guardia di finanza che hanno assunto rapporti contrattuali con Veneto Banca o con altre alla cessazione del servizio lavorativo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sottoporre ad una verifica complessiva tutto il Corpo della Guardia di finanza per valutare i rapporti successivi all'attività di servizio di esponenti di ogni ordine, livello e grado.

(4-05662)

BERNINI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante «Disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca», emanato dal Governo e promulgato dal Presidente della Repubblica, ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di garantire il mantenimento del decoro e della funzionalità degli immobili, sede di istituti scolastici, nonché per assicurare la prosecuzione degli interventi di ripristino degli edifici scolastici, che si trovano in condizioni non decorose, migliorandone la vivibilità e la gradevolezza degli ambienti come previsto dal programma «Scuole belle», si compone di 4 articoli: l'articolo 1 prevede disposizioni per il decoro degli edifici scolastici e per lo svolgimento dei servizi di pulizia e ausiliari nelle scuole, l'articolo 2 reca disposizioni per la stabilizzazione e il riconoscimento della Scuola sperimentale di dottorato internazionale «Gran Sasso Science Institute», mentre l'articolo 3 reca la copertura finanziaria;

l'articolo 1, concernente il programma «Scuole belle», riguarderebbe gli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici; a tal proposito, già nel 2014, sarebbero state coinvolte 7.235 scuole, con un finanziamento pari a 150 milioni di euro e, tra il 2015 e il primo trimestre del 2016, sarebbero stati effettuati ulteriori 10.000 interventi;

per la realizzazione delle opere, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe versato gli importi necessari direttamente alle scuole interessate e i dirigenti scolastici avrebbero in seguito ordinato gli interventi da effettuarsi attraverso gli appalti obbligatori;

da notizie in possesso dell'interrogante, gli istituti destinatari dei fondi relativi al programma «Scuole belle» non potrebbero utilizzare liberamente le citate risorse in funzione delle loro reali necessità;

considerato che:

il meccanismo in essere prevedrebbe l'erogazione dei fondi direttamente alle scuole interessate, con obbligo di aderire alle apposite convenzioni-quadro Consip;

in Emilia-Romagna e in altre regioni centro-settentrionali, le cooperative aggiudicatarie sembrerebbero essere ricorrenti, tanto da aggiudicarsi diversi lotti attraverso le convenzioni;

nel mese di gennaio 2016, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) avrebbe sanzionato alcune cooperative degli appalti di pulizia nelle scuole, che sarebbero state coinvolte in un'intesa segreta di tipo orizzontale, al fine di restringere la concorrenza nell'ambito della gara Consip dell'anno 2012, del valore di 1,63 miliardi di euro;

gli appalti sarebbero stati comunque prorogati di un ulteriore anno;

a giudizio dell'interrogante, se quanto descritto rispondesse al vero, ci si troverebbe dinnanzi ad una grave situazione di lesa concorrenza del mercato e vi dovrebbe essere un celere intervento, a tale proposito, da parte dell'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali celeri iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo;

in che modo i l Ministro dell'istruzione intenda fare chiarezza sulla situazione paradossale creatasi negli ultimi anni, in base alla quale molte scuole riceverebbero fondi, pur non avendo necessità di interventi specifici, mentre alcune altre non avrebbero ricevuto alcun finanziamento, sebbene ne avrebbero la reale esigenza;

se siano a conoscenza degli esiti delle verifiche, in seguito allo svolgimento della suddetta gara, che avrebbe condotto a provvedimenti sanzionatori dell'autorità *antitrust* nei confronti di talune note aziende;

per quali ragioni sia stata attuata la proroga annuale degli appalti, nonostante alcune aziende fossero coinvolte in provvedimenti sanzionatori da parte dell'Agcm;

se non intendano proporre emendamenti, volti alla risoluzione dell'annosa questione esposta, al decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, ora al

vaglio della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e beni culturali) del Senato della Repubblica.

(4-05663)

CENTINAIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

all'incirca 4 mesi fa il signor G.E. è stato sottoposto ad un controllo da parte di Agecontrol, agenzia pubblica per i controlli per conto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per verificare la freschezza e la qualità dei prodotti di ortofrutta che lo stesso esponeva e vendeva nel mercato in piazza Alessandro Vittoria a Trento;

i controlli non hanno rilevato alcun illecito da parte del venditore, se non l'imprecisa dicitura riportata sull'etichetta dei fagiolini che indicava come luogo di origine la regione «Sicilia» e non il Paese «Italia»;

la normativa comunitaria e nazionale prevede che il consumatore debba essere informato circa la provenienza geografica del prodotto, meglio ancora se con riferimento specifico alla zona di produzione, a garanzia della qualità della merce acquistata;

l'eccesso di zelo da parte del venditore nel riportare la regione di provenienza e non il Paese d'origine del prodotto è stata la causa dell'applicazione di una sanzione pecuniaria di 770 euro;

l'importo appare assolutamente iniquo e sproporzionato al fatto commesso, come pure è assurda la risposta dei controllori alle rimostranze del venditore, i quali hanno asserito che qualcuno avrebbe potuto non sapere che la Sicilia è una regione italiana;

a giudizio dell'interrogante si tratta dell'ennesimo caso di accanimento dello Stato nei confronti di un onesto lavoratore per futili motivi e quindi dell'ennesima testimonianza di come il mero interesse di fare «facile cassa» sia anteposto alla tutela dei piccoli imprenditori e di quanti operano legalmente in questo Paese, quando in realtà sono numerosi i veri casi di truffa e contraffazione quotidianamente compiuti ai danni dei consumatori che restano impuniti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di dover tutelare gli operatori ortofrutticoli a cui va il merito di valorizzare, attraverso il loro lavoro, i prodotti tipici del nostro territorio, tracciando delle linee guida che ispirino al buon senso i controllori nello svolgimento delle loro funzioni, a garanzia dell'informazione ai consumatori, senza però vessare i lavoratori del settore che agiscono in buona fede.

(4-05664)

DI BIAGIO, TURANO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il personale a contratto che presta servizio nelle varie sedi della rete diplomatico-consolare degli Stati Uniti svolge un ruolo essenziale con professionalità e dedizione nell'interesse dei nostri connazionali;

a fronte di un costo della vita negli Stati Uniti costantemente in crescita, e allo stato attuale particolarmente elevato, con riferimento al personale a contratto, da oltre 15 anni non si è registrato alcun adeguamento retributivo, sebbene sia previsto dalla normativa vigente in materia. Un adeguamento particolarmente urgente anche in ragione del fatto che il diniego a tale concessione si ebbe anche quando si aprì nel 2007 un contenzioso con le autorità fiscali statunitensi (IRS) che condusse all'assoggettamento fiscale *in loco* del personale al 100 per cento, con conseguente perdita economica pari al 30 per cento;

vi è da aggiungere che non vi è stato neanche un adeguamento contrattuale rispetto alla normativa locale, pertanto, allo stato attuale, non risultano essere stati previsti, tra le altre cose, piani pensione, riconoscimento di straordinari retribuiti ed il diritto alla progressione di carriera;

a complicare uno scenario già delicato si aggiunge anche la sussistenza di forti limitazioni alla copertura sanitaria dei lavoratori da parte dell'amministrazione, tra cui l'eliminazione della copertura assicurativa dentistica;

attualmente, quindi, lo *status* retributivo del personale a contratto degli Stati Uniti, in ragione del mancato adeguamento degli stipendi ai parametri relativi al costo della vita *in loco*, sta comportando non trascurabili criticità in capo all'intera categoria, la cui configurazione retributiva sembra essere addirittura aggravata dal deprezzamento del valore dell'euro nei confronti della moneta statunitense;

vi sono anche delle criticità relative agli aspetti di carattere previdenziale che devono essere affrontate: infatti, l'amministrazione, a fronte di una base imponibile equivalente al 100 per cento della retribuzione, non permette alla categoria di contribuire al sistema pensionistico italiano sull'intera retribuzione, bensì solo sul 50 per cento dello stipendio, per il personale i cui contratti sono regolati dalla legge locale, e soltanto sulla base di uno stipendio convenzionale (non adeguato dal 2002, equivalente a circa un terzo dello stipendio) per coloro i cui contratti sono regolati dalla legge italiana;

ne consegue che il corrispettivo maturato dai lavoratori, raggiunta l'età pensionabile, corrisponderà ad un ammontare inadeguato a rispetto al costo della vita negli USA;

alla luce di quanto disposto dall'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Usa, che affronta anche le questioni afferenti al versante pensionistico-contributivo tra i due Paesi, a molti lavoratori non verrà neanche riconosciuta la copertura sanitaria (Medicare): infatti, ai sensi dell'accordo, non è prevista per coloro che non detengono cittadinanza statunitense, e lavorano per un Governo straniero, la possibilità di effettuare versamenti al Social security;

risulta agli interroganti che in queste ore il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale abbia comunicato le percentuali di adeguamento retributivo per i lavoratori operanti nei Paesi oggetto di vistosi ritardi su questo fronte, e tra questi emerge un aumento del 5 per cento in capo agli impiegati negli USA, che si configura ancora irri-

sorio rispetto alle istanze e ai bisogni dei lavoratori *in loco* nonché alle stesse richieste del nostro ambasciatore a Washington che segnala per tutto il personale delle sedi USA una grave perdita economica a seguito delle oscillazioni valutarie tra dollaro e euro;

risulta imprescindibile una valutazione accurata del contesto socio-economico in cui il personale a contratto, sia a legge locale che a legge italiana, presta servizio e vive, tenuto conto che gli Stati Uniti sono il Paese con i costi della sanità e scolastici più elevati e che pertanto comportano un livello di attenzione maggiorata da parte dell'amministrazione nei meccanismi di riconoscimento di eventuali, legittimi ed opportuni adeguamenti retributivi;

per questa ragione, in uno sguardo di insieme, tenendo anche conto delle criticità che attualmente condizionano anche i lavoratori operanti per l'amministrazione in altri contesti, sarebbe opportuno avviare una riforma del decreto legislativo n. 103 del 2000, al fine di individuare meccanismi certi di adeguamento retributivo dei lavoratori poiché assoggettati a parametri di riferimento non influenzabili da atti discrezionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi criticità illustrate e della situazione di profonda difficoltà in cui sono costretti ad operare i nostri lavoratori oltre confine;

se intenda intraprendere un percorso di adeguamento salariale delle categorie lavorative, che tenga conto degli elementi di criticità evidenziati e che sia consono ai loro bisogni e istanze socio-economiche, con l'obiettivo di colmare le lacune per tutte le suddette categorie di lavoratori senza distinzioni di sorta, al fine di evitare sperequazioni in termini di riconoscimenti di diritti.

(4-05665)

ANITORI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni gravi fatti di cronaca a livello nazionale, tra i quali risse e spaccio di droga, avvengono sempre più frequentemente in luoghi aperti al pubblico in cui si svolgono attività di intrattenimento e di spettacolo;

tale situazione ha portato alla previsione normativa di cui all'art. 3, comma 7, della legge n. 94 del 2009, recante «Disposizioni in materia di sicurezza», con cui si autorizza, fermo restando quanto stabilito dall'art. 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931, l'impiego di personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi anche a tutela dell'incolumità dei presenti;

tale previsione ha trovato attuazione con il decreto ministeriale 6 ottobre 2009 che ha fornito una regolamentazione dell'impiego del personale addetto ai servizi di controllo, senza però evitare dubbi interpretativi inerenti alla concreta applicazione;

la *ratio* della previsione trae origine dall'ampliamento della politica di sicurezza, in ossequio al principio di sussidiarietà orizzontale, attra-

verso l'elaborazione di una politica di sicurezza integrata e partecipata, capace di acquisire un valore aggiunto dall'azione sinergica di una pluralità di soggetti;

l'attività di cui all'articolo 3 si qualifica, pertanto, in termini di sicurezza sussidiaria o complementare, seppure in un'ottica di prevenzione, così come da parere del Consiglio di Stato, sez. I, del 4 febbraio 2009; in tal modo, si consente alle forze di polizia di concentrarsi sugli interventi di sicurezza primaria che implicano l'esercizio della potestà autoritativa;

ciò nonostante, notizie di cronaca riportano sempre più spesso episodi di violenza che hanno per vittime gli stessi addetti ai servizi di controllo, feriti da avventori nelle diverse situazioni di pericolo o di illegalità che sono chiamati a fronteggiare;

considerato che:

l'articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale 6 ottobre 2009 prevede una mera possibilità, e non già un obbligo, per i gestori delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico, di provvedere ai servizi di controllo, sebbene posti a tutela anche della pubblica incolumità;

la medesima norma attribuisce agli stessi gestori la possibilità di provvedere ai servizi di controllo direttamente con proprio personale o avvalendosi di personale dipendente di istituti autorizzati *ex* art. 134 citato; in tali casi non è contemplata un'autorizzazione da parte delle forze di polizia in relazione alle delicate attività da svolgere. A giudizio dell'interrogante non sembrano essere bilanciati i diversi interessi perseguiti: da un lato, lo scopo di lucro da parte del gestore dell'attività di intrattenimento; dall'altro, l'assicurazione di un primo livello di sicurezza a tutela della pubblica incolumità da parte degli istituti espressamente autorizzati;

il decreto prevede, inoltre, l'iscrizione del personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi in uno specifico elenco tenuto presso le Prefetture a seguito della verifica dei requisiti necessari; ma, al contempo, non è fissato un termine certo entro cui compiere tale accertamento, lasciando così ampio margine di discrezionalità alla Prefettura incaricata che può bloccare, in tal modo, l'inizio dell'attività lavorativa;

le attività svolte dal personale addetto ai servizi di controllo attengono, oltre ai controlli preliminari di prevenzione dei rischi, anche ad attività di primo intervento volte a prevenire o interrompere situazioni potenzialmente pericolose; nonostante ciò, la stessa norma impone agli addetti al controllo la non esposizione a profili di rischio, senza tuttavia precisare i tipi di intervento che a loro volta sarebbero necessari per porre fine a condotte illecite o pericolose;

l'ambito di operatività della norma è genericamente definito con riferimento a luoghi aperti al pubblico ove si effettuano attività di intrattenimento e di pubblico spettacolo, pubblici esercizi, spazi parzialmente e temporaneamente utilizzati a fini privati, comunque inseriti in luoghi aperti al pubblico. Manca, pertanto, un'elencazione specifica di tutte le diverse ipotesi di attività caratterizzate da grossa affluenza e particolarità or-

ganizzative e gestionali, in cui sarebbe necessaria l'attività di controllo (a titolo meramente esemplificativo, potrebbe rientrare l'attività di gestione dei lidi e spiagge), lasciando così ampia discrezionalità agli stessi gestori dell'attività commerciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire a livello normativo con una disciplina più specifica, che renda obbligatorio l'impiego di personale addetto ai servizi di controllo, ed elimini, altresì, la possibilità di scelta in capo ai gestori delle attività di intrattenimento, attribuendola, in via esclusiva, soltanto agli istituti autorizzati *ex* art. 134 del testo unico, in virtù della loro posizione di terzietà;

quali strumenti intenda adottare al fine di accelerare l'*iter* amministrativo di accertamento dei requisiti *ex* art. 1, comma 4, del decreto ministeriale 6 ottobre 2009, propedeutico all'iscrizione negli elenchi tenuti presso le Prefetture;

quali strumenti intenda adottare per autorizzare e legittimare una concreta attività di controllo in situazioni improvvise e pericolose;

se non ritenga opportuno specificare l'ambito di operatività della norma, ampliandola a tutti gli ipotetici contesti in cui sarebbe utile un'attività sussidiaria di controllo a tutela della pubblica incolumità.

(4-05666)

ALICATA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – (*Già* 3-02124).

(4-05667)

TURANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che da diverso tempo pensionati italiani, residenti nella Repubblica Dominicana, segnalano le difficili situazioni personali, dovute alla doppia imposizione fiscale;

considerato che:

secondo la legislazione fiscale italiana (art. 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986), le pensioni corrisposte a persone non residenti nello Stato italiano, da enti residenti nel territorio dello Stato o da stabili organizzazioni nel territorio stesso, sono imponibili in linea generale in Italia;

per essere considerati residenti all'estero, esclusivamente ai fini fiscali, devono sussistere alcune condizioni, in assenza delle quali si è considerati «residenti» in Italia. In particolare, ai fini delle imposte sui redditi, si considerano residenti in Italia le persone che, per la maggior parte del periodo d'imposta, sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile (art. 2, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986);

si è considerati residenti in Italia, ai sensi della legislazione fiscale italiana, salvo prova contraria, se si è cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in Stati o territori, aventi un

regime fiscale privilegiato, individuati con decreto del Ministero delle finanze 4 maggio 1999 e successive modifiche ed integrazioni. A tal riguardo, l'art. 1 del citato decreto ministeriale, ai fini dell'applicazione dell'art. 2, comma 2-*bis* del Testo unico delle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986), include la Repubblica Dominicana fra gli Stati aventi regime fiscale privilegiato;

ai cittadini italiani pensionati e residenti nella Repubblica Dominicana si applica, pertanto, la normativa esposta,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di prevedere un accordo con la Repubblica Dominicana, per risolvere il problema della doppia imposizione fiscale sul reddito dei pensionati italiani ivi residenti.

(4-05668)

DONNO, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, MORONESE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella seduta tenutasi in data 20 ottobre 2015, il consiglio del Dipartimento di Matematica e Fisica «Ennio De Giorgi», a mezzo della delibera n. 94, approvava un documento inerente alla situazione finanziaria dell'Università del Salento (Unisalento) ed il piano per il Sud;

il menzionato documento, nel rappresentare la difficile situazione economica di Unisalento a causa anche dei tagli finanziari previsti per il prossimo triennio, stigmatizzava la scelta del consiglio di amministrazione dell'Università «di procedere alla costruzione di nuovi edifici». In tal senso, «la costruzione di nuovi edifici (...) nella situazione presente (...) rischia di costringere a misure drastiche – come la sospensione del Dottorato di ricerca – che contribuirebbero negativamente alla percezione di UniSalento da parte del territorio e, soprattutto, di potenziali nuovi studenti»;

inoltre, «i costi di gestione dei nuovi edifici previsti dal Piano per il Sud, che la ripartizione affari finanziari ha prudenzialmente stimato in almeno 500.000 euro, escludendo i costi di manutenzione ordinaria, produrranno una riduzione delle risorse che verranno sottratte alla ricerca e al turn over del personale docente e T/A. Nel 2018-19 è previsto infatti un picco di pensionamenti di personale docente che, se non sostituito almeno parzialmente, porterà alla chiusura incontrollata e a macchia di leopardo di corsi di studio e forse di dipartimenti»;

considerato che:

con deliberazione n. 78/2011, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), procedeva alla «individuazione ed assegnazione di risorse a favore di interventi di rilevanza strategica nazionale e regionale per l'attuazione del piano nazionale per il Sud – priorità strategica, innovazione, ricerca e competitività'»;

successivamente, sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 88 del 23 giugno 2015, veniva pubblicata la deliberazione della Giunta regio-

nale Puglia n. 1133 del 26 maggio 2015, recante ad oggetto «Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013. Riprogrammazione interventi ai sensi della Delibera CIPE n. 21/2014, delibera CIPE del 20 febbraio 2015 e delibera di Giunta Regionale n. 2120/2014»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga di dover avviare ogni utile controllo sui contenuti riguardanti il piano nazionale per il Sud, nonché sulle collegate disposizioni, al fine di perseguire il pieno soddisfacimento dei bisogni di carattere ordinario dell'Ateneo salentino e per scongiurare qualsivoglia negativa ripercussione nella didattica, nell'offerta formativa, nell'attività di ricerca, nella tutela degli studenti e dell'intero personale operante coinvolto.

(4-05669)

DONNO, GAETTI, CAPPELLETTI, GIROTTO, GIARRUSSO, BERTOROTTA, PUGLIA, CASTALDI, MORONESE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Versalis è una società chimica, con socio unico, che risulta soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Eni SpA e che gestisce la produzione e la commercializzazione di prodotti petrolchimici (chimica di base, stirenici, elastomeri, polietilene). Nello specifico, Versalis ha posto al centro della propria strategia la crescita della cosiddetta «chimica verde», avente quale finalità la sostenibilità ambientale dell'intero ciclo produttivo, attraverso l'uso di risorse rinnovabili, la riduzione delle emissioni di CO2 e l'efficienza energetica. La società, come documentato da Eni, conta 5.200 persone impiegate, 71 impianti, 12 stabilimenti, di cui 4 in Europa e 8 in Italia (Brindisi, Ferrara, Mantova, Porto Marghera, Porto Torres, Priolo, Ragusa e Ravenna);

in data 12 gennaio 2016 si svolgeva, presso il Ministero dello sviluppo economico, un incontro riguardo alle prospettive della petrolchimica, a cui partecipavano Eni – Versalis e le organizzazioni sindacali nazionali confederali e di categoria;

sul tema, in data 12 gennaio 2016, Eni rendeva noto che, nonostante si fossero registrati «risultati positivi già a partire dai primi 9 mesi del 2015», «lo scenario mondiale e di *business* in continua evoluzione, evidenzia ancora, nonostante l'impegno profuso, limiti strutturali che necessitano l'individuazione di un *partner* per garantire continuità al piano investimenti sviluppato da Eni, assicurando il programma di sviluppo di Versalis»;

secondo quanto diffuso dal sito istituzionale del Ministero, in data 12 gennaio 2016, mediante comunicato dal titolo «Mise: insediato tavolo di confronto sulla chimica Eni», il Ministro in carica, Guidi, affermava che «il Governo non intende smantellare la chimica in Italia. Pur nel rispetto dell'autonomia gestionale dell'Eni, seguiremo con attenzione gli sviluppi del piano affinché si realizzi un progetto solido che dia prospettive di crescita e occupazionali»;

come reso noto dal sito istituzionale del Ministero in data 14 gennaio 2016, si svolgeva «un nuovo vertice al Ministero dello sviluppo economico sul settore della chimica in Italia e sugli scenari futuri, anche in relazione ai piani di valorizzazione di Eni sulla controllata Versalis e alle eventuali *partnership*». In tale sede, il Ministro in carica Guidi, affermava che «il Governo non solo intende preservare una filiera strategica per l'Italia con molti occupati, ma potenziarla. Abbiamo avviato un percorso di analisi e di verifica per raggiungere questo obiettivo con il coinvolgimento di tutte le parti interessate. In questo senso seguiremo con molta attenzione i piani di Eni e di Versalis al fine di realizzare un progetto di rilancio di lungo periodo»;

successivamente, fonti di stampa («La Stampa» del 29 gennaio 2016) diffondevano la notizia relativa alla conferma da parte di Barry Siadat, co-fondatore di SK Capital, società dedita alla chimica tradizionale e non a quella «verde», dell'interesse «a rilevare da Eni una quota della controllata Versalis». In un articolo de «Il Sole 24-Ore», del 30 gennaio 2016 veniva inoltre fatto riferimento ad «una partecipazione del 70 per cento per un valore di circa 1,2 miliardi di euro»;

al riguardo, si succedevano nel corso del tempo nel territorio nazionale una serie di proteste ed espressioni di dissenso da parte di operatori del settore, organizzazioni sindacali e associazioni di categoria;

con comunicato del 19 febbraio 2016, Eni rendeva noto di voler «continuare a sviluppare la chimica in Italia attraverso la ricerca di un *partner* con un progetto di finanziamento definito, in grado di consolidare l'importante piano di trasformazione di Versalis»;

in data 6 aprile 2016, si svolgeva in sede di uffici di Presidenza integrati delle Commissioni congiunte 10ª e X di Senato e Camera, un'audizione informale dell'amministratore delegato di ENI, Claudio Descalzi, sul piano strategico 2016-2019, con particolare riferimento al settore della chimica e ai nuovi scenari dei prezzi del petrolio;

in tale occasione, Eni depositava un documento nel quale veniva specificato che «dal 2005 al 2014, Versalis ha generato perdite cumulate di EBIT per 3,7 miliardi di € e perdite cumulate di cassa per circa 3,8 miliardi di €, a fronte di investimenti per oltre 2 miliardi di €»;

secondo quanto reso noto da un'agenzia di stampa («Reuters», del 6 aprile 2016), nella menzionata sede, l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, riguardo alla cessione della maggioranza di Versalis al fondo Usa Sk Capital, dichiarava «Sk Capital ha presentato l'offerta migliore, abbiamo fatto una gara, si sono presentati in sei e sono rimasti in tre». Veniva altresì aggiunto dallo stesso *manager* che «Versalis non è la chimica italiana, rappresenta l'8 per cento della chimica italiana mentre tutti dicono l'Italia esce dalla chimica» («Il Sole 24-Ore», Radiocor Plus, del 6 aprile 2016),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare al fine di attuare una proficua, trasparente ed efficace strategia industriale che non penalizzi in maniera indiscriminata Versalis e le realtà operanti in Italia nel settore della «chimica verde»;

di quali dati dispongano o quali abbiano in programma di acquisire in ordine agli elementi di rischio derivanti dall'operazione evidenziata, nonché quali valutazioni di natura economico-finanziaria, ambientale, gestionale ed occupazionale siano state formulate riguardo agli esiti;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di tutelare la stabilità lavorativa delle risorse umane di Versalis.

(4-05670)

GIBIINO, ARACRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), nei commi da 152 a 164 reca disposizioni relative al pagamento del canone Rai;

in particolare, viene fissata per il 2016 in 100 euro (rispetto a 113,50 euro dovuti per il 2015) la misura del canone di abbonamento alle radioaudizioni per uso privato e viene introdotta una nuova presunzione di possesso dell'apparecchio televisivo, ai fini dell'accertamento di situazioni di evasione del pagamento del canone, e cioè la presenza di un contratto di fornitura dell'energia elettrica, nella cui fattura sarà addebitato il canone, suddiviso in 10 rate;

il comma 158 dispone, inoltre, che, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, non è più esercitabile la facoltà di presentare la denuncia di cessazione di abbonamento televisivo per suggellamento di cui all'articolo 10, comma 1, del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 (che consiste nel rendere inutilizzabili, generalmente mediante chiusura in appositi involucri, tutti gli apparecchi detenuti dal titolare del canone tv e dagli appartenenti al suo nucleo familiare presso qualsiasi luogo di loro residenza o dimora). Restano ferme la disciplina vigente in materia di accertamento e riscossione coattiva e le disposizioni in materia di canone di abbonamento speciale per la detenzione fuori dell'ambito familiare, salvo quanto disposto dal precedente periodo;

nei giorni scorsi, il Consiglio di Stato (sezione consultiva per gli atti normativi), si è espresso con proprio atto circa i contenuti dello schema di regolamento sulle disposizioni riguardanti il pagamento del canone Rai nella bolletta elettrica, lamentando alcune criticità ed evidenziando in particolare: che l'adozione del decreto non è avvenuta nel rispetto del termine previsto dalla norma di riferimento; che non risulta espresso il concerto del Ministro dell'economia e delle finanze, come previsto dal comma 154; che il decreto elaborato dal Ministero dello sviluppo economico non offre una «definizione di apparecchio tv»; che non precisa che il canone si versa una volta sola, anche in caso di possesso di più televisori in casa; che per tale motivo è indispensabile chiarire che la fami-

glia debba versare il canone un'unica volta, e soltanto se possiede un apparecchio che riceve i programmi in modo diretto «oppure attraverso il *decoder*»;

a parere del Consiglio di Stato sarà necessario chiarire che il canone non è dovuto in caso di possesso *smartphone* o *tablet,* che pure si prestano a intercettare il segnale televisivo;

stante quanto stabilito dal comma 156, che recita: «Per l'attuazione di quanto previsto dai commi 153, 154 e 155 e limitatamente alle finalità di cui ai commi da 152 a 160, l'Anagrafe tributaria, l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, l'Acquirente Unico SpA, il Ministero dell'interno, i comuni, nonché gli altri soggetti pubblici o privati che ne hanno la disponibilità sono autorizzati allo scambio e all'utilizzo di tutte le informazioni utili, e in particolare dei dati relativi alle famiglie anagrafiche, alle utenze per la fornitura di energia elettrica, ai soggetti tenuti al pagamento del canone di abbonamento alla televisione, ai soggetti beneficiari delle agevolazioni di cui all'articolo 38, comma 8*,* del decreto-legge 31 maggio 2010, n. *78*, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nonché ai soggetti esenti dal pagamento del canone», il Consiglio di Stato ha, altresì, stigmatizzato che il procedimento di addebito e di riscossione del nuovo canone pone un problema di *privacy*, considerata l'elevata mole di dati che si scambieranno gli «enti coinvolti, e che riguardo a tale aspetto, il decreto ministeriale non prevede una »disposizione regolamentare« che espliciti che le procedure avvengano nel rispetto delle normativa sulla riservatezza;

l'organo della giustizia amministrativa ha rilevato, inoltre, la scarsa chiarezza delle norme contenute nel decreto ministeriale, nonostante esse riguardino una vasta platea di utenti;

non convincono le rassicurazioni fornite dal sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, con delega alle comunicazioni, il quale, sostenendo che la sospensione del parere da parte del Consiglio di Stato non equivalga ad una stroncatura, trattandosi di utili suggerimenti di integrazioni e chiarimenti, ha evidenziato come già fosse nelle intenzioni del Governo procedere ad una definizione di apparecchio televisivo più esplicita e meno tecnica, avviare una capillare campagna di comunicazione e prevedere una proroga al 15 maggio 2016 del termine per la comunicazione alla Agenzia delle entrate delle dichiarazioni di esenzione« da parte di chi non dovrà pagare;

occorre sottolineare che il Consiglio di Stato ha confermato i dubbi da più parti sollevati già nel corso dell'*iter* di approvazione della legge di stabilità per il 2016,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei rilievi del Consiglio di Stato, il Ministro in indirizzo non ritenga utile e doverosa la sospensione del decreto, al fine di un maggiore approfondimento per superare le numerose criticità contenute nelle disposizioni citate;

se, analogamente a quanto stabilito dall'art. 1, comma 132, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008), che ha disposto

l'abolizione del pagamento del canone Rai per i soggetti di età pari o superiore a 75 anni e con un reddito proprio e del coniuge non superiore a 516,46 per 13 mensilità, non ritenga di adottare misure volte ad ampliare la platea di coloro che possono usufruire dell'esenzione ovvero di agevolazioni sul pagamento del canone di abbonamento, a favore dei soggetti disabili e dei nuclei familiari, che hanno al proprio interno un soggetto affetto da tale disabilità, per l'apparecchio televisivo ubicato nel luogo di residenza.

(4-05671)

CERONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

i giornali riportano continuamente di malcontenti, lamentele e proteste degli appartenenti alle forze di polizia nei confronti del Ministero in indirizzo e il segretario nazionale del Sap avrebbe effettuato uno sciopero della fame lo scorso 21 gennaio 2016, durato 61 giorni, per protestare contro la scarsità di mezzi in genere garantiti per far svolgere nel miglior modo le funzioni di sicurezza alle forze dell'ordine;

vari sindacalisti hanno tentato invano più volte, nell'ultimo periodo, di farsi ricevere dal Ministro in indirizzo o dai suoi stretti collaboratori per esporre le loro tesi al riguardo della mancanza dei mezzi necessari a svolgere la funzione di sicurezza, nonché alla inadeguatezza di quelli effettivamente a loro disposizione, rendendo di fatto impossibile effettuare un consono servizio di controllo del territorio e quindi un appropriato svolgimento delle mansioni assegnate;

inoltre, la politica di pensionamento e *turnover* sinora attuata dal Governo Renzi non ha permesso un adeguato ricambio generazionale, essendo i rapporti nel territorio tra pensionati e nuovi agenti di 10 ad 1, cosa che ha comportato un sensibile ridimensionamento dell'organico stesso all'interno dei commissariati, con una conseguente riduzione degli agenti disponibili a muoversi nel territorio e a garantire un effettiva copertura dello stesso;

considerato che:

la Polizia, come le altre forze dell'ordine, attendono ancora l'adeguamento del loro contratto ai costi della vita, di fatto bloccato alla stessa retribuzione da 6 anni, escludendo poi l'utilità iniqua del *bonus* di 80 euro elargito dal Governo, essendo questo non strutturale e perciò non assimilabile al trattamento pensionistico in prospettiva, nonché soggetto a sempre possibili modificazioni e caducazioni;

le drastiche condizioni in cui versano attualmente le forze dell'ordine, che sfociano in prolungate e continue manifestazioni, ledono l'immagine dello Stato, sia a livello istituzionale, sia delle forze dell'ordine in sé, che si ritrovano a dover rivendicare condizioni al momento basilari per svolgere la propria attività;

fenomeni delinquenziali continuamente riportati sui mezzi di informazione crescono con una *escalation* allarmante,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, per prevedere la destinazione di maggiori fondi, quantomeno per le spese di necessità immediata, che si confacciano alle esigenze di sicurezza attuali, sia in materia di antiterrorismo, che con riferimento ad ogni altra necessità di ordine pubblico.

(4-05672)

ORRÙ, LAI, BORIOLI, GIACOBBE, MATTESINI, SPILABOTTE, PUPPATO, CUCCA, ASTORRE, FABBRI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge del 21 dicembre 1999, n. 508 ha riformato l'intero settore dell'istruzione artistica, musicale e coreutica, definendola come formazione superiore di livello universitario di natura specialistica e dando così finalmente applicazione all'articolo 33 della Costituzione. L'articolo 2, comma 1, della legge dispone che le accademie, gli ISIA, i conservatori di musica, gli Istituti musicali pareggiati costituiscono, nell'ambito delle istituzioni di alta cultura cui l'articolo 33 della Costituzione riconosce il diritto di darsi ordinamenti autonomi, il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale;

all'articolo 2, comma 4, della legge, è previsto che le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), riconosciute parte del sistema italiano di istruzione superiore, sono definite sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale. Come le università, sono dotate di personalità giuridica e godono di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile ai sensi del presente articolo, anche in deroga alle norme dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ma comunque nel rispetto dei relativi principi;

l'art. 2, comma 8, lettera *e)* della legge recita testualmente «possibilità di prevedere, contestualmente alla riorganizzazione delle strutture e dei corsi esistenti e, comunque, senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato, una graduale statizzazione, su richiesta, degli attuali Istituti musicali pareggiati e delle Accademie di belle arti legalmente riconosciute, nonché istituzione di nuovi musei e riordino di musei esistenti, di collezioni e biblioteche, ivi comprese quelle musicali, degli archivi sonori, nonché delle strutture necessarie alla ricerca e alle produzioni artistiche. Nell'ambito della graduale statizzazione si terrà conto, in particolare nei capoluoghi sprovvisti di istituzioni statali, dell'esistenza di Istituti non statali e di Istituti pareggiati o legalmente riconosciuti che abbiano fatto domanda, rispettivamente, per il pareggiamento o il legale riconoscimento, ovvero per la statizzazione, possedendone i requisiti alla data di entrata in vigore della presente legge»;

con successivo decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003, n. 132, in applicazione della legge 21 dicembre 1999, n. 508, le istituzioni Afam acquistano autonomia statutaria pari a quella delle univer-

sità, potendosi dotare di propri statuti e quindi eleggere propri organi di autogoverno;

il decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 2005, n. 212, sempre in applicazione della legge 21 dicembre 1999, n. 508, indica i principi e i criteri generali dell'autonomia didattica del settore Afam, prevedendo l'articolazione degli studi in 3 cicli, secondo il modello già adottato dal sistema universitario e ispirato dalla Dichiarazione di Bologna del 19 giugno 1999;

i titoli conseguiti col nuovo ordinamento, diplomi accademici di I e II livello, vengono equiparati ai titoli universitari rispettivamente a lauree e lauree magistrali. Le corrispondenze sono stabilite all'articolo 1, commi 102-106, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013);

i diplomi conseguiti con il vecchio ordinamento vengono dapprima equiparati alla laurea triennale dalla legge 22 novembre 2002, n. 268, e successivamente ai diplomi accademici di II livello e dunque alla laurea magistrale quinquennale, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 228, all'articolo 1, commi 107 e 107-*bis*, « Il termine ultimo di validità ai fini dell'equipollenza, di cui al comma 107, dei diplomi finali rilasciati dalle istituzioni cui al comma 102 della medesima legge, è prorogato al 31 dicembre 2017» cosi come introdotto dalla legge 25 febbraio 2016, n. 21;

considerato che:

sulla base di quanto affermato, gli ex istituti pareggiati sono confluiti nell'unica tipologia degli istituti superiori di studi musicali riconosciuti appieno nel circuito universitario europeo;

ad oggi, permane un'unica differenza tra gli ex conservatori statali e gli ex istituti musicali pareggiati, ovvero quella di essere finanziati da enti diversi, in quanto i conservatori sono finanziati direttamente dallo Stato, mentre gli istituti musicali ex pareggiati, anche se hanno modificato la loro natura ed il loro *status* giuridico, continuano ad essere finanziati esclusivamente dagli enti locali,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per portare a compimento l'*iter* di statizzazione degli istituti musicali ex pareggiati.

(4-05673)

BAROZZINO, CERVELLINI, BIGNAMI, VACCIANO, BENCINI, BOCCHINO, DE PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la scorsa settimana due cavatori delle cave di Carrara sono stati sepolti da 2.000 tonnellate di marmo, i loro corpi sono stati ritrovati venerdì 15 aprile 2016;

nel comparto del marmo, dal 2010 ad oggi, hanno perso la vita 29 lavoratori, 4 solo nel 2016; negli ultimi 7 mesi a Carrara si sono registrati 5 infortuni mortali;

nel settore edile, in questi anni, si sono persi 800.000 posti di lavoro, il numero di infortuni mortali ad oggi è lo stesso del 2010 ed è in-

vece aumentata la frequenza degli incidenti, considerato che gli infortuni meno gravi spesso si evita di denunciarli, su richiesta degli stessi datori di lavoro;

considerato che:

secondo i sindacati di categoria, il settore delle costruzioni paga un pesante tributo di sangue a causa delle inadempienze e delle superficialità, con le quali viene organizzato il lavoro nelle aziende, a cominciare da quelle del marmo che, nonostante i positivi risultati economici del settore, non investono a sufficienza sulla sicurezza;

sarebbe pertanto necessario, propongono i sindacati, introdurre procedure, che possano selezionare solo quelle aziende con comprovate capacità economiche, professionali e in grado di garantire la massima sicurezza nei posti di lavoro, rafforzare i controlli ed elevare le sanzioni per chi non rispetta le regole, prevedendo la revoca, da parte delle istituzioni locali, delle concessioni alle aziende che non le rispettano, nonché prevedere l'introduzione di sanzioni più certe ed efficaci;

con la nuova normativa in materia di lavoro, che riduce il sistema dei controlli e delle sanzioni in nome della libertà d'impresa e della libertà di licenziamento, che semplifica le procedure previdenziali a carico delle imprese (di fatto riducendo anche le loro responsabilità), che riduce le sanzioni per le imprese inadempienti in materia di sicurezza, che nega ai lavoratori la possibilità di partecipare alla definizione delle misure di sicurezza, di fatto si nega ai lavoratori il diritto di tutelare la propria condizione di salute e di lavorare in sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere avviare un'indagine ministeriale per verificare la dinamica dei fatti, accertare le eventuali responsabilità, verificare se tutte le misure di sicurezza siano state attivate nelle cave interessate;

quale sia il suo parere in merito alle citate proposte del sindacato;

quali provvedimenti, anche normativi, intenda prospettare per mettere in sicurezza la vita dei lavoratori delle cave;

se non ritenga che difendere la salute dei lavoratori dovrebbe significare riaprire un confronto con l'impresa, sui modelli organizzativi della produzione, cancellando l'idea che l'organizzazione del lavoro è una variabile indipendente rispetto alle condizioni di salute e di sicurezza.

(4-05674)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02536, della senatrice Favero ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02783, del senatore Cardiello, sull'organico del centro di prima accoglienza di Roma.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 607ª seduta pubblica del 13 aprile 2016, a pagina 45, sotto il titolo «Inversione dell'ordine del giorno», alla terza riga, sostituire le parole: «comma 2» con le seguenti: «comma 3».

Nello stesso Resoconto, a pagina 125, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti», alla prima riga del primo capoverso sostituire le parole: «affari esteri, con lettera in data 19 marzo 2015» con le seguenti: «affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 31 marzo 2016».

€ 9,00